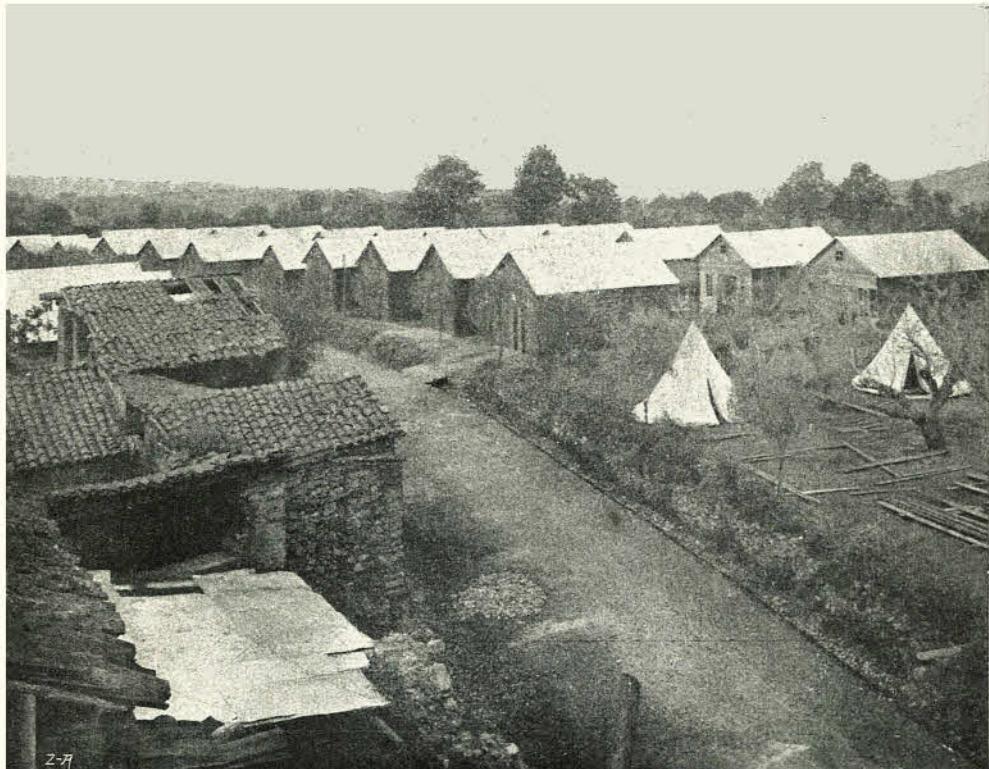


SALA 955.48 codice LEL
FC 87

RELAZIONE DEL COMITATO DI SOCCORSO EMILIANO ROMA- GNOLO PER IL TERREMOTO IN CALABRIA dell'8 Settembre 1905

(con 36 illustrazioni sopra *clichefs* offerti da giornali e da privati)

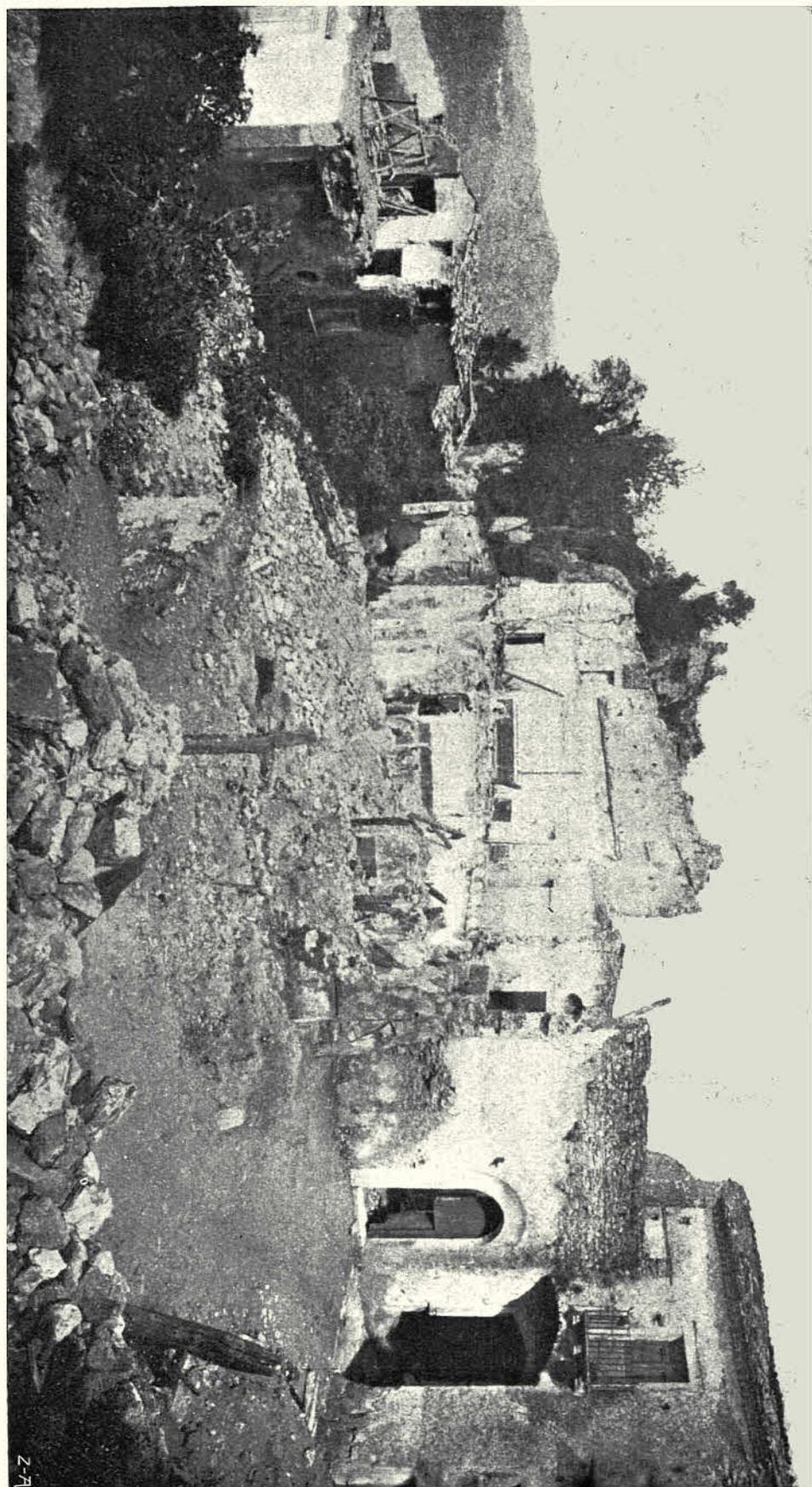
PIERO BIANCONCINI presidente relatore



Bologna 1906 - Coop. Tip. Azzoguidi

INDICE

Relazione del Presidente	pag.	5
Rapporto Barattini per le demolizioni difficili	»	65
Elenco dei componenti il Comitato generale -		
allegato A	»	91
Verbale dell'adunanza del Comitato generale -		
allegato B	»	91
Itinerario della passeggiata di beneficenza - al-		
legato C	»	97
La passeggiata narrata dai giornali - allegato D	»	101
Elenco delle offerte in generi - allegato E	»	109
Circolari ai Comuni - allegato F	»	113
Modulo d'affitto del terreno - allegato G	»	115
Parte tenica del rapporto Barattini per le ba-		
racche - allegato H	»	117
Riferimento dell'ing. cav. Barigazzi - allegato I	»	125
Orfani raccolti - allegato L	»	129
Assegnazione delle case in legno - allegato M	»	131
Offerte versate dai Comuni - allegato N	»	135
Offerte di Amministrazioni - allegato O	»	137
Offerte di Società diverse - allegato P	»	139
Offerte di Istituti di credito - allegato Q	»	141
Bilancio generale - allegato R	»	142



Il disastro che la notte dell' 8 settembre 1905 sconvolse tanta parte della regione calabrese, portando la desolazione e coprendo di rovine il doppio lido bagnato dal Jonio e dal Tirreno, da Palmi a Roggiano, commosse ogni terra d'Italia. Il sentimento di commiserazione e d'affetto per gli sventurati fratelli, si manifestò subito nel proposito di accorrere in loro aiuto con tutti quei mezzi che lo slancio di carità indicava come i più atti a lenire così immane sventura.

Ebbero in tal modo, gli abitanti delle terre calabresi la prova più buona del vincolo che lega ad essi ogni altra regione d'Italia e furon testimoni e partecipi delle forme varie, ma tutte sincere, che assunse la dimostrazione di spontanea solidarietà.

La fortunata posizione geografica di Bologna nostra, fa che essa, come un gran cuore, raccolga i palpiti di tutta la regione emiliana e romagnola, e naturalmente doveva affermarsi con intensa espressione nell' ora

dolorosa dei fratelli. Fu così che il Sindaco, march. Giuseppe Tanari — interprete dei sentimenti dei suoi amministrati — promosse una riunione di cittadini ⁽¹⁾ per costituire un **Comitato di soccorso per la Calabria**.

La riunione fu tenuta il 12 settembre 1905, nella sala della Giunta Comunale e dal verbale di quella seduta ⁽²⁾ appaiono i nomi dei signori intervenuti e l'ordine della discussione, la quale si informò al concetto di eleggere nel proprio seno un **Comitato Esecutivo**, perchè da un ristretto numero di persone, in ogni pubblico affare, con più vivida unità si recano in atto i propositi. E la più ampia facoltà nel programma e nelle forme di esplorarlo si volle lasciata a questo Comitato Esecutivo, nella persuasione che a lui (meglio che a un largo consesso, difficilmente riunibile a consiglio) sarebbe stato agevole, ispirandosi man mano alle circostanze, provvedere con sollecitudine alle necessità del momento.

Solo per cortesia del Comitato Generale, io ebbi l'onore di esser chiamato a presiedere il Comitato Esecutivo e di avere cooperatori validissimi, i signori: dott. cav. ADOLFO MELLANI, cav. avv. LEONIDA CARPI, march. CARLO MALVEZZI-CAMPEGGI, prof. cav. uff. MUZIO PAZZI

⁽¹⁾ Allegato A pag. 91.

⁽²⁾ Allegato B pag. 93.

(avendo rassegnato, con molto nostro dispiacere, le dimissioni i signori cav. FEDERICO BONORA, Ugo GREGORINI-BINGHAM e avv. Ugo LENZI, eletti con noi). Al Comitato furono poi aggiunti i signori: dott. RAFFAELE VENTUROLI, avv. BARTOLOMEO SEGANTI per la *Fortitudo*, avv. VITTORIO MODENA per la *Virtus*, cav. CARLO SANDONI per il *Touring*, cav. PAOLO CISTERNI, magg. cav. VINCENZO CAVARA e ing. cav. AUGUSTO BARIGAZZI, secondo l'autorizzazione dataci di aggregare a noi altre persone che, per attitudini speciali, fosser ritenute utili nell'opera di pietà che si andava ad iniziare. Il Comitato, così costituito, elesse a proprio segretario il sig. Andrea Piazz.

A nome mio e dei colleghi porgo, avanti tutto a chi ci volle eleggere, caldi ringraziamenti per la gran prova di fiducia accordataci, alla quale se abbiam potuto per qualche parte venir meno, certo fu per deficienza di forze, non mai perchè le saldi volontà fosser scemate.

* * *

Appena ottenuto l'incarico, noi pensammo che il lavoro doveva ispirarsi alla urgenza massima, non scompagnata da prudente consiglio — ed era da svolgersi in diversi periodi e tendere a due distinti fini:

1º Dar ordine e unità d'indirizzo alla carità cittadina;

2º formare e mettere in atto un programma preciso per la erogazione dei soccorsi.

E cominciammo col pubblicare questo manifesto :

Cittadini,

Un alto grido di dolore dalle misere terre della Calabria per ogni dove si espande e si ripercuote e per ogni dove s'innalza una potente voce di conforto e di carità.

Ai gemiti, ai pianti, alle invocazioni di soccorso di un'intera popolazione, per immane disastro sacrificata, risponde in un sublime slancio di pietà l'opera ansiosa e febbrile di tutta la Nazione, rivolta a lenire, con mirabile vincolo di fratellanza gli effetti di così grande sventura.

Scomparse, davanti all'immensità del fatto, le piccole gare di parte, ogni cittadino obbedisce al generoso impulso del suo cuore e l'universale sentimento del popolo è riassunto nell'atto commovente del Re, che fedele alle tradizioni della sua Casa, porta nel nome d'Italia ai miseri fratelli della Calabria una fervida parola d'incoraggiamento e di speranza, mentre intorno risuona, gradito per noi, l'eco di sincero rimpianto degli altri popoli.

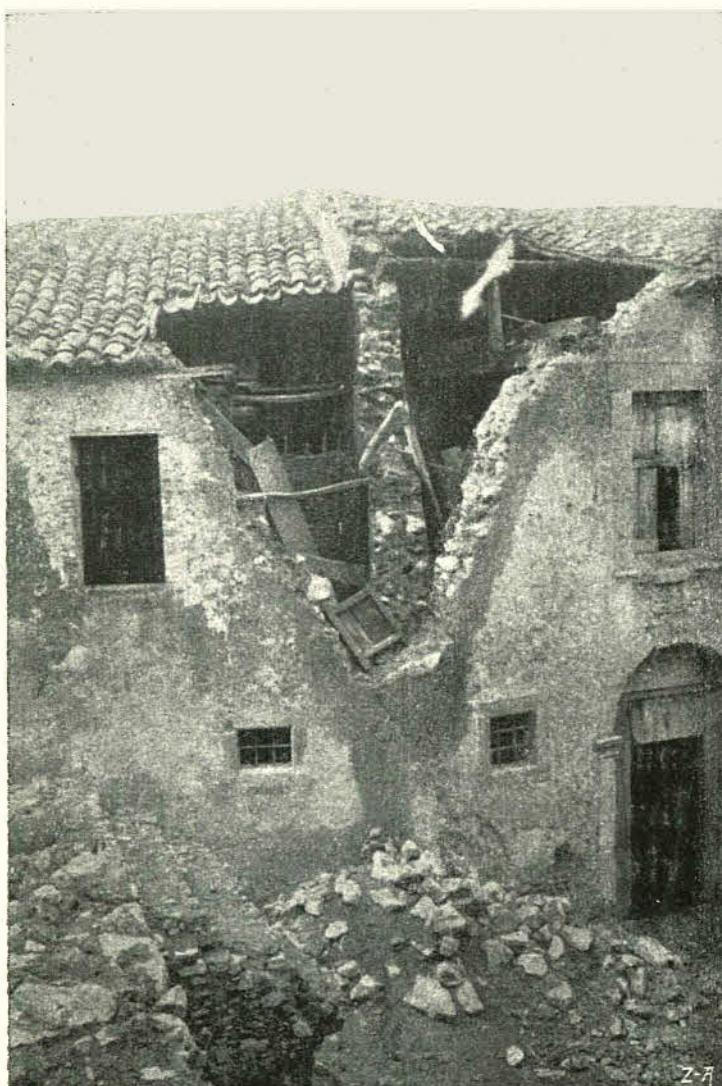
Cittadini,

Bologna non mai seconda nel sentire potentemente e nobilmente i doveri di solidarietà verso le città sorelle; che in ogni occasione addimostrò quanto possa l'intelletto ed il cuore dei suoi abitanti; che non fu mai inutilmente chiamata a portare il suo concorso

a tutte le opere buone e che già in questa luttuosa circostanza spontaneamente iniziò la sua azione soccorritrice, saprà degnamente rispondere all'appello che le rivolge il Comitato sorto dalla Magistratura municipale, e vorrà con tutti i mezzi contribuire a che gli aiuti per le vittime del terremoto della Calabria siano larghi, pronti ed adeguati al pietosissimo fine.

Bologna, li 13 settembre 1905.

Per la Commissione Esecutiva
PIERO BIANCONCINI, presidente



Per raccogliere le offerte facemmo nostro, assai di buon grado, il desiderio espresso dal Comitato Generale, scartando ogni idea di promuovere spettacoli o divertimenti pubblici del tutto inopportuni, mentre dall'estremo lembo d'Italia si levavano ancora le voci ad implorare soccorso sotto il colpo tremendo di tanti lutti.

Furono diramate invece subito schede di sottoscrizione, e furono autorizzate squadre di volonterosi che nelle chiese, nei circoli e in altri pubblici ritrovi raccolsero l'obolo dei cittadini.

Intanto il giorno 16 settembre si era svolta in città **una passeggiata di beneficenza** — che ci eravamo affrettati a predisporre, ricordando come in precedenti occasioni di pubbliche calamità, sempre Bologna avesse risposto all'appello fattole in simile forma. Tutte le autorità, le associazioni militari, ginnastiche, sportive, gli studenti, i privati cittadini, fecero a gara nel preparare e compiere questa pubblica raccolta di oggetti e di denaro; e a tutti egualmente il Comitato è lieto di porgere qui, in modo solenne le più vive azioni di grazia. La passeggiata si svolse secondo un prestabilito itinerario ⁽¹⁾ con il quale si era divisa la città in quattro grandi rioni.

(¹) Allegato C pag. 97.

Allo zelo lodevole di chi ci aveva coadiuvato efficacemente a preparare questa manifestazione, il popolo corrispose con la usata larga generosità. Sarebbe grato e facile a me ricordare i commoventi episodi della passeggiata: l'assalto cortese dei richiedenti, l'affabilità degli assaliti, le nobili gare di carità tanto più apprezzabili nei quartieri poveri, l'operaio che si toglieva la *giacca* per buttarla sui carri, la madre che offriva la *macchina da cucire* rimasta inoperosa per la morte della figliuola. Ma preferisco rimandare alle narrazioni fatte l'indomani nelle cronache dei giornali cittadini ⁽¹⁾. Essi naturalmente si erano studiati di fotografare la vera situazione delle cose e di cogliere con la maggiore efficacia le più sincere espressioni dell'animo bolognese.

Il ricavato in denaro dalla passeggiata fu di L. 3670,70 mentre gli indumenti, i viveri le suppellettili avevano per due volte ricolmati i lunghi convogli di carri militari. E offerte in *generi* seguitarono anche nei giorni seguenti, ad affluire nella caserma di Santa Margherita (messa dal Comune a disposizione del Comitato per il deposito degli indumenti dopo che la sterilizzatrice li aveva disinfezati) sicchè in complesso tanto si adunò da permetterci di riempire molti carri

⁽¹⁾ Allegato D pag. 101.

carri ferroviari con il materiale meglio specificato più avanti (¹).

E la *passeggiata* aveva un seguito molto simpatico per la esibizione del Touring Club e di vari giovani volonterosi, i quali si prestarono a fare, nei giorni 17 e 24 settembre una questua nei vicini paesi, recandovisi in gaie squadre ciclistiche ed automobilistiche.

* * *

Le offerte dunque avevano, fin dall'inizio, raggiunto una cifra considerevole, e si era, nel frattanto, per voce dei giornali e di corrispondenti privati, potuto conoscere, quali fossero le maggiori necessità alle quali urgeva riparare. Noi potemmo così formularci un programma per la erogazione dei soccorsi, avendo poi in appresso la soddisfazione di constatare che esso tanto rispondeva alle esigenze della situazione, che ci fu dato svolgerlo interamente, introducendovi soltanto, lungo la via, alcune modificazioni, che servirono a completare, migliorandolo, il concetto fondamentale.

Decidemmo senz'altro di distribuire personalmente, sul luogo, i generi alimentari, gli indumenti, le suppellettili e qualche poco di denaro, in dirette elemosine -- riservando

(¹) Allegato E pag. 109.

la massima parte delle somme alla costruzione di **baracche semistabili** per i rimasti senza tetto in uno dei paesi colpiti dal flagello.

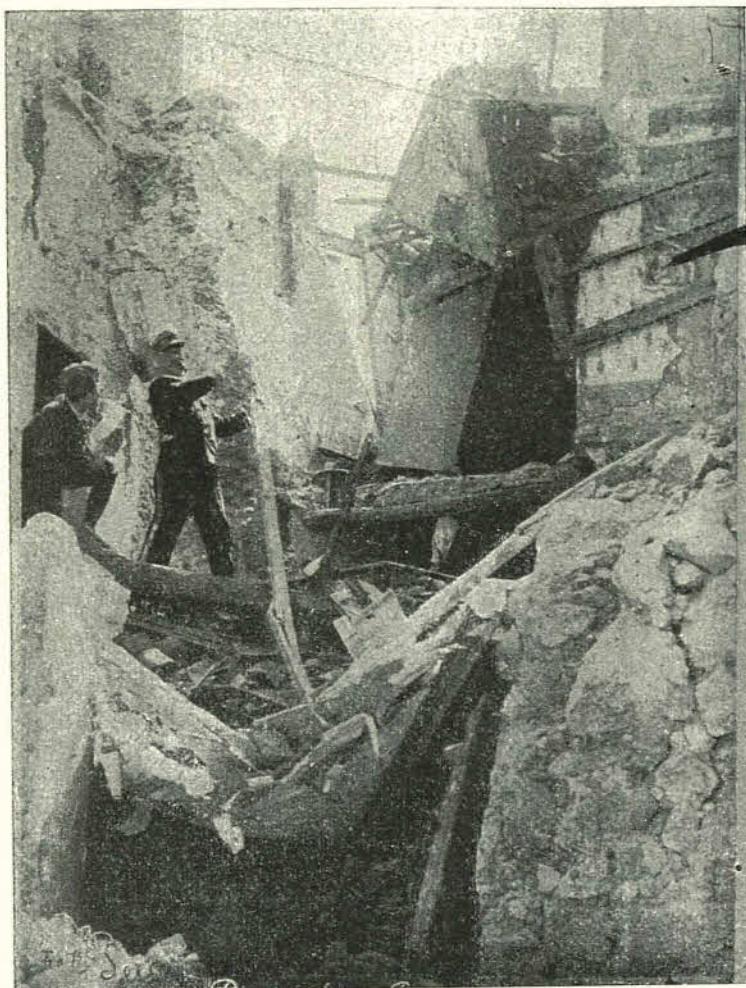
Parve infatti al Comitato fosse pratico ed utile contrapporre alle diverse unità danneggiate, le unità d'aiuto che andavano affermandosi nelle varie parti d'Italia; per modo cioè che ad ogni località vittima del disastro, soccorresse il risultato delle raccolte di una regione, di una provincia, di una città.

Fu per questo che sorse e maturò fra noi il concetto di limitare la generica distribuzione delle somme e degli effetti accumulati — e di tendere invece, con tutte le nostre forze alla rigenerazione di un solo paese ove sarebbe efficacemente sentita la beneficenza della nostra regione. Di qui l'idea cui ho accennato più sopra, di costruire baracche semistabili in uno dei paesi danneggiati, cosa però che sembrava molto agevole e che invece all'atto pratico presentò molte e svariate difficoltà.

Prima: la località da sciegliere, poi le comunicazioni malagevoli, i ritardi al trasporto dei materiali, la mancanza di notizie che ci rendessero possibile una proporzionata assegnazione delle somme, la cattiva stagione, l'esproprio dei terreni, i rapporti coi Sindaci: ecco tanti problemi, a risolvere i quali faceva difetto ogni dato.

Per la scelta della località, indecisi tra le domande di molti Comuni, di associazioni e di cittadini, pensammo di rivolgerci al Governo, perchè se noi eravamo come un corpo di volontari al servizio della Nazione, ci pareva naturale l'accordo col Governo che della Nazione è il rappresentante. E il Governo del Re ci fu largo di ogni appoggio prima con l'interesse grande che spiegò per noi il prefetto di Bologna comm. Antonio Dall'Oglio, poi a mezzo della Prefettura di Cosenza (retta dal cav. Francesco Cossu). Questi ci indicò Piane Crati, comunello di poco più che mille abitanti, sul crinale di uno degli incantevoli contrafforti Silani, nel Circondario di Castrovillari e poco lungi dal grosso paese di Rogliano che fu il limite settentrionale della zona colpita dal fenomeno sismico.

La provincia di Cosenza, che comprende la massima parte montana della Calabria, appunto per la sua ubicazione e per la deficienza di strade, era rimasta fino allora alquanto abbandonata, perchè gli altri Comitati accorsi dall'Alta Italia e le stesse autorità civili e militari, si eran dovuti fermare ai primi paesi colpiti, su la costa del Tirreno i quali pure si manifestavano tanto bisognosi di soccorsi.



In quella provincia, da Bologna era giunto primo e solo il prof. Agostino Ceccaroni, redattore dell'*Avvenire d'Italia*; e si era in breve creata molta popolarità, distribuendo il pane, urgente nei primi giorni, poi il denaro che affluiva in gran copia al suo giornale. Egli però non aveva alcun disegno di provvedere a costruzioni ed alloggiamenti, per i quali principalmente noi ci movevamo.

Anche l'altro Comitato bolognese — sorto dal *Resto del Carlino* e che si mostrò in

Calabria ispirato da lodevole altruismo, riuscendo con esemplare direzione tecnica ed eccellenti maestranze, ad ottimi risultati, per i quali fu tenuto alto il nome di Bologna pietosa — anch'esso si era fermato in paese più vicino a noi, a Gásponi, presso Tropea.

Il nostro Comitato, desideroso di recare un aiuto efficace là dove altri non eran giunti — e di non intralciare l'opera benefica di altri missionari della carità, accolse di buon grado l'indicazione di Piane Crati e decise di iniziare colà il proprio lavoro, salvo ad estenderlo, quando le risorse accresciute e le esigenze mutate glielo permettessero. E poichè il Comune di Bologna, oltre all'aver messo a nostra disposizione la conspicua offerta di L. 7000, un locale per residenza del Comitato e la caserma di Santa Margherita, ci aveva concesso anche il personale necessario di impiegati e di tecnici, noi ci rivolgemmo al Comando dei Pompieri per un disegno di *baracca* che rispondesse a tutte le esigenze igieniche, pur essendo di poco dispendio e di facile costruzione, tenuto conto delle dimensioni del legname in commercio. L'ing. Alberto Barattini, tenente dei Pompieri ideò e disegnò un tipo di *baracca* che con lievissime modificazioni fu subito approvato, tanto più chè il tecnico propONENTE presentava un preventivo di costo, in

condizioni normali di tempo e di luogo, di poco più che 600 lire.

Siccome noi ignoravamo il numero di ricoveri necessari e ci sembrava prudente tenere come riserva parte del denaro raccolto, ordinammo il materiale occorrente per un primo gruppo di 25 baracche.

Questo materiale fu commesso, per il legname alla ditta Melli di Villach, che fece buone condizioni tanto più accettabili perchè il Governo concedeva i trasporti gratuiti; e per tutto il resto a ditte cittadine che gareggiarono nel favorire l'opera nostra, facendoci prezzi convenientissimi.

Nel frattanto però le energie economiche del Comitato si erano aumentate, per l'estendersi della sua zona di base. Fino dal 13 settembre avevamo diretta una circolare ai Sindaci della provincia di Bologna invitandoli ad accentrare qui, le somme e gli oggetti che i Comitati locali avesser potuto raccogliere.

Nel 19 settembre, con altra circolare ⁽¹⁾ avevamo volto simile appello a tutti i Comuni capoluoghi di Circondario nella Regione Emilia. E poichè già i Comuni andavan rispondendo adesivamente, fummo presto in grado di fare una seconda ordinazione di

(1) Allegato F pag. 113.

materiali, per altre 25 baracche e fu deciso che il Comitato cittadino assumesse il titolo di regionale.

* * *

Il giorno 25 settembre partivano da Bologna i primi volontari: il dottor Raffaele Venturoli, assessore del Comune e membro del Comitato, il segretario Andrea Piazzì, l'ingegnere dei pompieri Alberto Barattini e una squadra di 12 pompieri col capo-plotone Crosara, muratori e carpentieri, gentilmente concessi dal Comune e scelti come elementi ottimi per tecnicismo e disciplina.

Con essi giunse a Cosenza l'onor. Alfonso Marescalchi, deputato al Parlamento per il 2º Collegio di Bologna, all'intento di facilitare, per la sua posizione politica, i primi passi dei concittadini presso le Autorità in Calabria. Io rimasi ancora qualche giorno a Bologna per definire, con i colleghi del Comitato le modalità delle operazioni da svolgere e partii solamente il giorno 28 settembre, fermandomi a Roma alcune ore per conferire con S. E. Carlo Ferraris, ministro dei Lavori Pubblici, dal quale ottenni la promessa di appoggio incondizionato — e con il Presidente del Comitato Nazionale, il sindaco di Roma comm. Cruciani Aliprandi, per stabilire e raffermare rapporti cordiali fra il Comitato nostro e quello Nazionale.

Il 30 settembre giunsi a Cosenza. Pioveva dirottamente e quel mal tempo, che seguitò poi per settimane, sconvolse e ostacolò ogni nostro preventivo di tempo e di spesa nella esecuzione dei lavori. Contemporaneamente arrivava a Cosenza la prima squadra di operai da noi assoldata per coadiuvare i pompieri. Alla stazione ferroviaria, per render omaggio, non già alla modestissima mia persona, ma alla nostra Bologna, che in quella provincia largiva i frutti della sua carità, mi aspettavano le Autorità civili, i deputati dei collegi della provincia e le rappresentanze provinciali. Il cav. Cossu reggente quella Prefettura (dal quale fui subito ricevuto) mi ripetè quanto ampie fossero le facoltà a noi concesse dal Governo e come egli si mettesse a nostra intera disposizione per tutti gli aiuti che potessero occorrerci. E mi preme dire qui che avemmo in seguito a constatare esser stata per noi vera fortuna trovare un simile funzionario, che con tatto squisito e larga e pronta veduta della situazione, ha resi sempre facili e cordiali i rapporti nostri col Governo che egli rappresentava.

Prese con lui le opportune intelligenze, mi diedi cura di raggiungere Piane Crati a cui si sale da Cosenza in poco più di due ore, per un' incantevole strada montana; e

anche a Piane Crati le accoglienze furono, per Bologna che avevamo l'onore di rappresentare, assai significanti. La popolazione ci venne incontro sin fuori del paese, manifestando con forme gentili e caratteristiche, la contentezza sua e la gratitudine anticipata per l'opera che si andava a prestare. Anzi l'entusiasmo era tale, che io mi domandai, con un certo senso di sgomento, se le speranze di quei buoni terrazzani non fossero state, per avventura, di gran lunga superiori alle nostre possibilità.

Tra le grida di *Viva Bologna*, — e prima ancora di fermarmi al nostro accampamento,



ove 25 tende coniche si drizzavan snelle tra gli ulivi per ricovero a tutti noi — volli fare una prima visita sommaria al paese.

L'ing. Barattini aveva compilato nei giorni precedenti, una accurata e dolorosa statistica per accettare i danni arrecati dal terremoto, danni che sebbene gravissimi, potevano in parte sfuggire ad un superficiale osservatore.



Infatti ben poche case eran ruinate interamente, ma tutte avevano larghe fenditure che dai tetti scendevano a terra, rivelando guasti interni, che erano davvero enormi,

perchè i muri, nello spostarsi, avevan fatto uscire dagli incastri le travi e lasciato sprofondare i solai, i quali formavano in fondo, con le povere masserizie infrante, miserevoli ammassi.

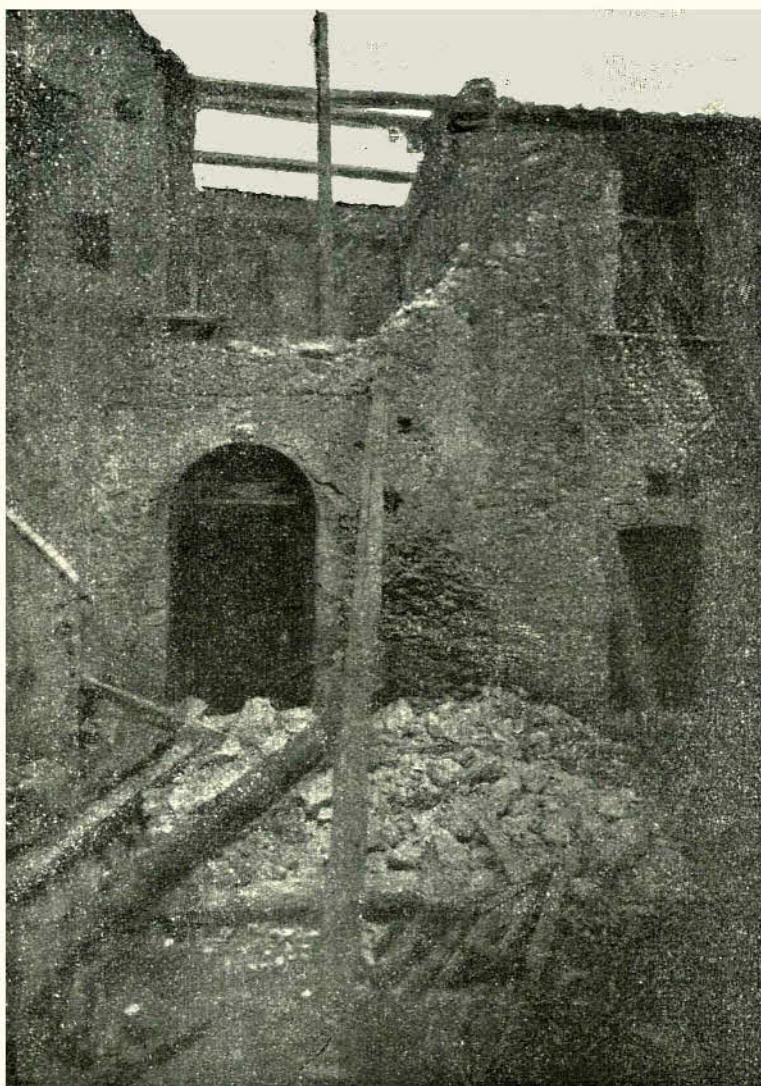
Ebbi anzi a constatare in seguito che simile apparenza esterna di solidità relativa, in contrasto con la distruzione completa interna, formava la caratteristica più spiccata delle conseguenze del flagello, non solo a Piane Crati, ma in tutti i paesi della provincia di Cosenza.

Il tecnico, per molte case, suggeriva addirittura la demolizione come minaccianti la pubblica incolumità e altre (in verità non troppe) credeva in qualche modo ancora riparabili. La popolazione, terrorizzata, aveva cercato momentaneo rifugio nei *pianterreni* che presentavan men gravi pericoli, sebbene non incolumi e insufficiente schermo alle torrenziali pioggie che, incessanti, avevano resi più sensibili i danni del terremoto. In quegli abituri bui e affumicati vivevano i *Pianóti*, addossati gli uni agli altri, avendo appena lo spazio per còricarsi su informi ed umidi giacigli e dividendo l'insufficiente ossigeno con frotte di maiali e d'altri animali.

La statistica dell'ing. Barattini faceva salire a 500 le persone alle quali era urgente provvedere un ricovero. Mi spaventai, perchè

la nostra potenzialità economica era allora ben inferiore a tanto bisogno — e per farmi un concetto più esatto della situazione — trovai opportuno istituire un proprio e vero servizio anagrafico, prendendo nota: 1° del numero delle famiglie ancora alloggiate in modo provvisorio, — degli individui che le componevano, e del loro stato finanziario ; 2° del numero di quelle che si sarebber potuto lasciare nelle vecchie case in seguito alle riparazioni possibili già predisposte ; 3° del numero delle restanti, per le quali avremmo dovuto provvedere gli alloggi. Il lungo e difficile studio era più che mai necessario, date le peculiari circostanze locali che anche ai Municipi impedivano di avere una idea precisa della condizione dei loro amministrati. Colà ben pochi erano prima del terremoto, i nullatenenti, benchè molti i poveri. Pressochè tutti possedevano la loro casetta o qualche palmo di terreno quasi infruttifero, (il più delle volte quella misera possidenza rappresentava i sudati risparmi durante anni di esilio di questi uomini emigrati in America). Codeste famiglie, per il Municipio, sono ancora ritenute tutte possidenti — mentre che il terremoto, ruinando la casa e franando il terreno, le ha private di ogni avere lasciandole nella più squallida e compassionevole miseria. E da questa miseria è loro assai mala-

gevole togliersi, anche per lo specialissimo carattere della intera popolazione.



Infatti gli abitanti della regione — per le poche necessità degli agi della vita, — per la scarsa alimentazione che affiacchisce la loro energia fisica — per la mancanza di strade che consentano un sollecito trasporto di derrate ai mercati — per l'abban-

dono in cui vennero lasciandoli da secoli i vari Governi — sono omai del tutto disusati alle feconde iniziative e, non per colpa loro, ignorano che al mondo il lavoro e le industrie sono i grandi produttori del benessere.

Pare che su quegli uomini pesi come un incubo. Qualche cosa certo li opprime ed è forse la conseguenza atavistica di una lunga serie di sventure che da vecchia data pesa su di essi per ignavia di uomini e per crudeltà di elementi, e diminuisce il vantaggio di tutte le molteplici ricchezze che pure la loro terra offre con inusitata liberalità, adatta com'è alle più svariate colture, dalla betula dei climi più freddi, al cedro, al cotone, alla canna di zucchero dei paesi più caldi. Forse solo colà è possibile vedere il simultaneo fruttificare sul medesimo terreno degli uliveti delle vallate toscane con i castagni delle alti sommità apenniniche. Niuna regione d'Italia ha la fortuna di possedere quel meraviglioso altipiano che è la Sila, in gran parte ancora ammantata di superbe foreste che diedero largamente materiale alle navi e alle costruzioni più grandiose, mentre l'altra parte, già disboscata e ridotta a coltivazione, permette di ritardare in quelle altitudini, (2000 metri sul livello del mare) fino al caldo estate i prodotti della più fresca primavera.

Nè il mare, che cinge con amplesso così vasto, tutta la Calabria, può esser tenuto in poco conto quale risorsa di gran valore per la facilità dei trasporti, per la ricchezza della pesca che può offrire, — mentre i fiumi che a lui scendono dalla cima della Sila, appunto nelle frequenti e necessarie cascate, potranno essere utilizzati per dar moto a opifici, e vita ad industrie che faranno rifiorire il benessere in quelle popolazioni già così vive di intelletto, e che, tratte fuori dal loro ambiente (l'emigrazione in America ne è esempio persuasivo) san sviluppare tante latenti virtù, come la laboriosità, l'amore al risparmio e il durevole affetto per la terra natale.

Abbiamo accennato alla emigrazione ! Ecco un altro fenomeno che andrebbe studiato con interesse, se la cosa non esorbitasse dal modesto compito di questa relazione. La emigrazione è un bene o un male ? Forse l' uno e l' altro insieme. È stato un bene nel diminuire l'offerta della mano d'opera superiore alla richiesta, quando la crisi agricola, la mosca olearia e la filossera arrestarono il promettente risveglio dei campi Calabresi. È stata ed è tuttora un bene quando per essa affluisce alla patria, come un fiotto di buon sangue a vene esauste, il denaro che i lavoratori di Calabria accumulano con enormi fatiche nelle lontane Americhe.

È invece un male quando di troppe braccia robuste impoverisce la terra e lascia che i prodotti muoiano lentamente sui campi per mancanza di chi li raccolga. È un male, quando abbandona interamente a povere e deboli e primitive donne le redini della famiglia, l'educazione dei figliuoli, la più dure fatiche, in tutto superiori alle loro forze fisiche e morali.

Al legislatore dunque il nobile compito di dar regola anche al fenomeno della emigrazione, e di tenerlo come uno dei fattori importanti che non si potrà trascurare in quel cumulo di *provvedimenti per la Calabria* che sarà presentato alla Camera e che non può essere semplicemente un atto di sentimentalità improvvisa, ma deve fondar sua base nel vero e molteplice stato dei fatti, e trarre da una severa diagnosi le ispirazioni per una cura efficace e seria.

Questo occorrerà fare, se non si vuole che la terza Italia rimanga inferiore ai Borboni che — per riparare ai guai del terremoto calabrese nel 1783, sebbene la zona del fenomeno fosse assai meno estesa — elargirono con leggi speciali più di 14 miliioni ai danneggiati, soppressero le corporazioni religiose (se composte di meno che 16 persone) per devolvere i loro *beni* allo stesso benefico scopo, e provocarono una bolla papale

che esonerò quelle popolazioni dal pagamento delle decime alla Chiesa.

Se davvero, come tutti auguriamo e speriamo, i provvedimenti da adottare saranno adeguati ai bisogni, quell'estremo lembo d'Italia riforirà certo a sollecita prosperità per divenire un valore notevolissimo e tale da competere vantaggiosamente con le migliori altre regioni della penisola.

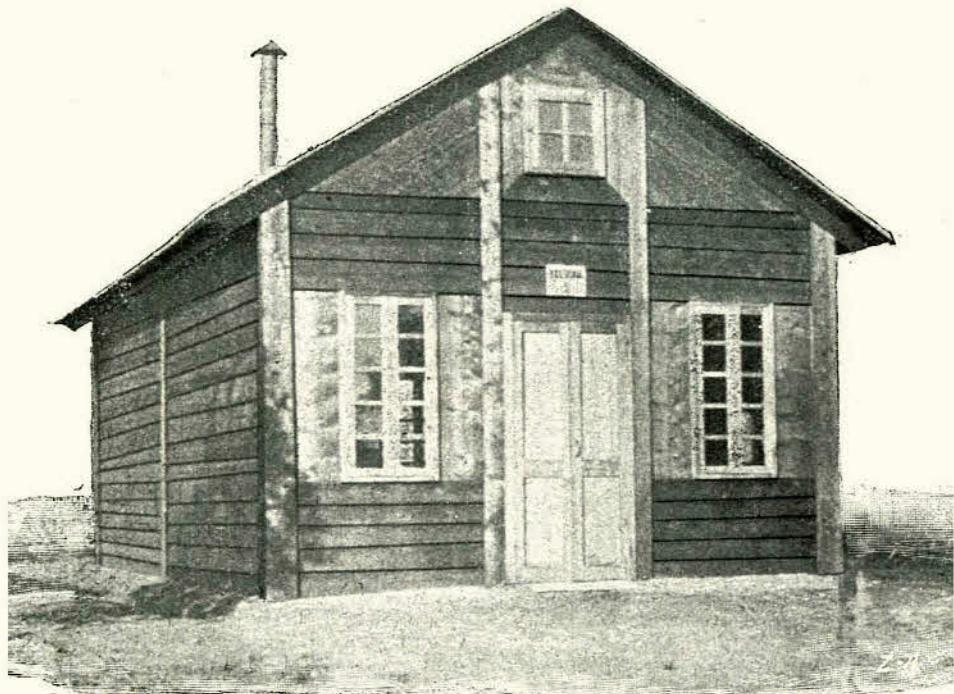
* * *

La pioggia continuava mentre quasi giornalmente il terremoto si faceva sentire; ma questo stato di cose, pur rendendo più difficile il nostro lavoro, non lo arrestò. Sciegliemmo le località meglio adatte alle nostre costruzioni, ai lati della via provinciale che sale da Cosenza, all'ingresso del paese; e a rirparmio di tempo, adottammo una forma di contratto di affitto provvisorio che risparmiò le *pratiche* troppo lunghe della occupazione temporanea per decreto prefettizio. Il modulo di contratto che qui si unisce - e che fu richiesto e lodato da altri Comitati - (¹) dimostra la praticità di questa forma di affittanza che lascia impregiudicata la condotta del Governo per i futuri provvedimenti definitivi. Per le buone disposizioni del signor

(¹) Allegato G pag. 115.

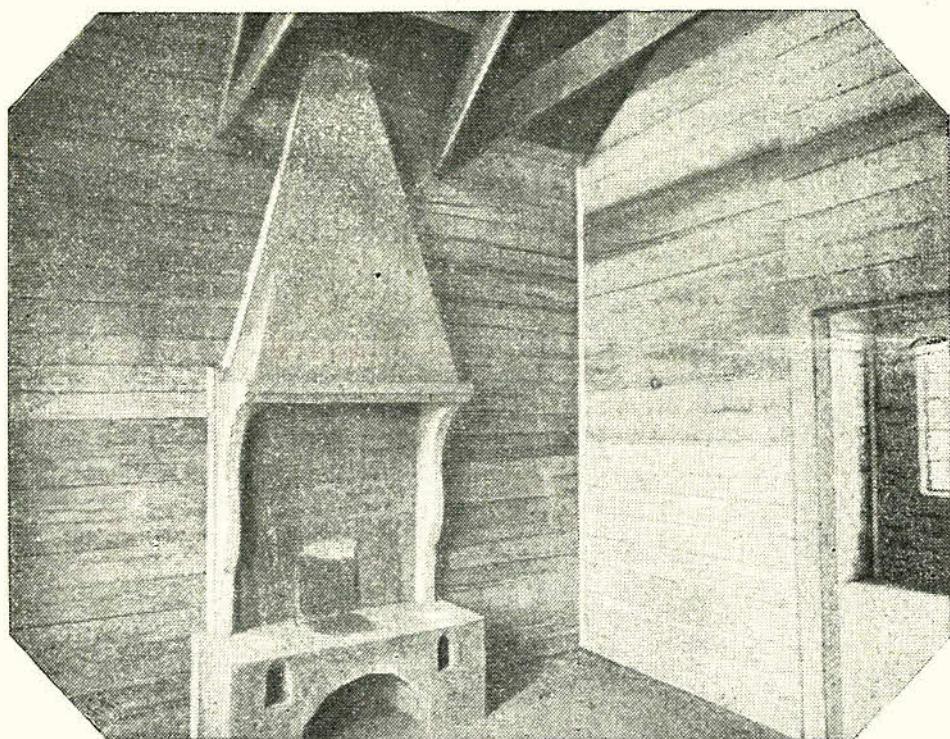
Tommaso Sisca proprietario di parte del terreno da noi scelto, ebbi tosto circa 3000 metri quadrati sufficienti per la costruzione di 24 case in legno, tenendo conto che tra ognuna di esse doveva restar libero uno spazio di 5 metri per impedire un soverchio agglomerarsi delle famiglie, e per dare a ciascuna di esse un poco d'orto. Non riuscendo facilé l'intesa con il proprietario dell'altro terreno occorrente, dovetti provocare dal Prefetto il decreto di occupazione per pubblica utilità.

Appena concluso l'affitto con il signor Sisca si diede mano alla prime costruzioni.



Il tipo adottato presenta più il carattere di una casa stabile in legno, che non quello

di un baraccamento provvisorio, tanto è vero che ha doppio rivestimento con base in muratura, sottosuolo argilloso, copertura in fogli di ferro zincato, scheletro di robusti *ritti* di abete, pavimento in legno e mattoni, come in mattoni sono il focolare (dal fumaiolo in



Interno di una baracca (la cucina)

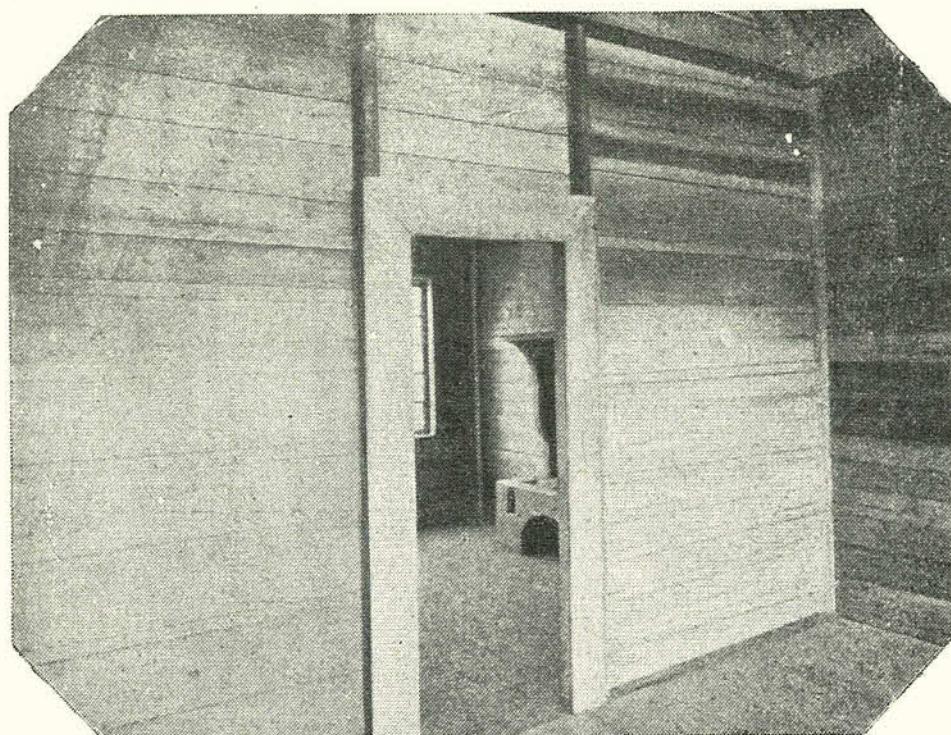
ferro) e la parete corrispondente — le porte e le finestre ben combacianti e munite di serrature robuste.

In calce alla presente Relazione, il *rapporto tecnico* dell'ing. Barattini (¹) dà una più minuta descrizione delle baracche, le quali per opera dei nostri pompieri e degli operai

(¹) Allegato H pag. 117.

(che raggiunsero fino il N.^o di 54, tutti assicurati per gli infortuni sul lavoro) man mano si allineavano, sino a formare un nuovo villaggio dall' aspetto gaio, su una bella area pianeggiante.

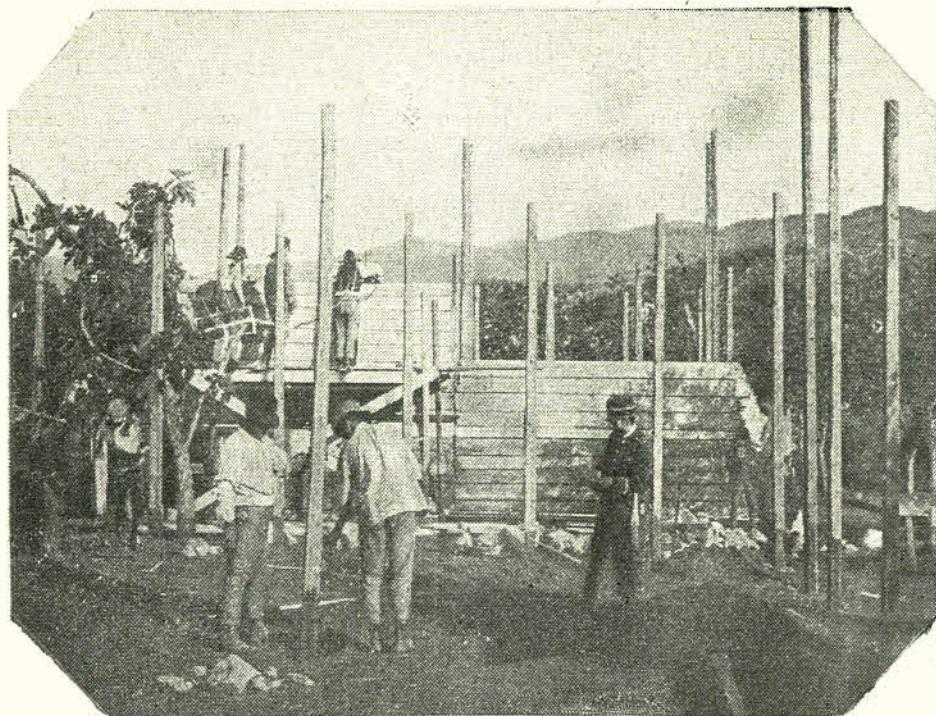
Nel cantiere il lavoro ferveva incessante



Interno di una baracca (passaggio dalla cucina alla camera da letto)

e vario, su larga scala nello stesso tempo, sfidando la mala stagione. Sotto la guida dell' ing. Barattini, mentre si completava dai falegnami una delle baracche con le ultime tavole, da tingersi di *carbolineum* — sul culmine di un'altra i lattonai fermavan le lastre di zinco — in una terza i carpentieri, a colpi di martello, alzavan aste e capriate — per

una quarta si scavavano i solchi alle fondamenta — e sotto quelle già coperte, si improvvisavano officine o dormitori per gli operai bolognesi che andavan giungendo.



E tutti questi lavoratori, tanto zelo addimostrarono, tanto spirito di resistenza ai disagi e di esemplare disciplina, che mi è gradito dovere additarli qui alla cittadinanza per un ringraziamento. Abbiano anch'essi un compenso morale che largamente si guadagnarono, questi cooperatori nostri, non meno benemeriti perchè sconosciuti. Nè potrei scordare il drappello di alpini, al comando del tenente Piazza, i quali, robusti, instancabili, incuranti delle incessanti intemperie e d'ogni disagio, prestarono un sussidio costante e prezioso.

La costruzione delle baracche, che era una delle parti del nostro programma, non ci impediva però di svolgere, a un tempo, l'altra: la distribuzione dei viveri e degli indumenti. Questi, giunti a Cosenza con la ferrovia (anche le Meridionali avean dato un primo trasporto gratuito) eran stati diretti a Piane Crati in lungo traino di carri. Là, aperti i voluminosi involti, avevamo classificati gli oggetti per facilitarne la assegnazione, che compimmo regolarmente, poco dopo il nostro arrivo, nelle stanze dell'Ufficio Postale e sulle basi delle notizie forniteci dal Comitato del luogo.

La folla, faceva tale ressa alle porte, che a stento carabinieri ed alpini riuscivano a regolarne l'ingresso. A poco a poco, le donne entravano e a ciascuna, in proporzione del numero dei componenti la sua famiglia, noi del Comitato consegnavamo farina, fagioli, pasta, lardo, denaro, medicinali di cui le Ditte più note bolognesi avevan fornito gran copia. Poi passavano in altra camera, ove, con le medesime forme, ricevevano vestiti, lenzuoli, scarpe, biancheria, tutta insomma quella immensa quantità di oggetti utili e di provvidenziale carità che, specialmente nelle passeggiate di beneficenza, Bologna e le città vicine aveva dato con tanto calore di sentimento. E le benedizioni a Bologna, a tutta l'Emilia assumevano allora nelle parole, nei

gesti, negli occhi di quei poveri calabresi una espressione di così intensa gratitudine, che niuna frase studiata riuscirebbe a rendere con adeguato calore.

La distribuzione (che fu la prima e venne rinnovata poi varie volte) si protrasse per due giorni, senza che sminuissero le attestazioni di riconoscenza e le amplissime lodi specialmente perchè avevamo in forma diretta e senza intermediari portato il soccorso. Le coperte da letto furono 1128, consegnate, casa per casa, dai componenti il Comitato i quali volevan *de visu* constatare i singoli bisogni e lasciavano in ogni famiglia altri viveri ed altro denaro, specialmente ai feriti, ai malati, ai *poveri vergognosi*, che non avevano osato presentarsi alla distribuzione fatta in pubblica forma.

* * *

Ma in contrasto alla contentezza degli abitanti di Piane Crati, giungevano a noi le voci imploranti dai vicini paesi. Ci decidemmo quindi a compiere un giro per quelle località e prima dal dott. Venturoli, dall'on. Marescalchi, dal Piazz e da me — poi dal Piazz e dal Cisterni furono visitati i Comuni di Figline, Cellara, Mangone, Santo Stefano, Aprigliano, San Benedetto Ulano (colonia albanese che serba ancora caratteri-

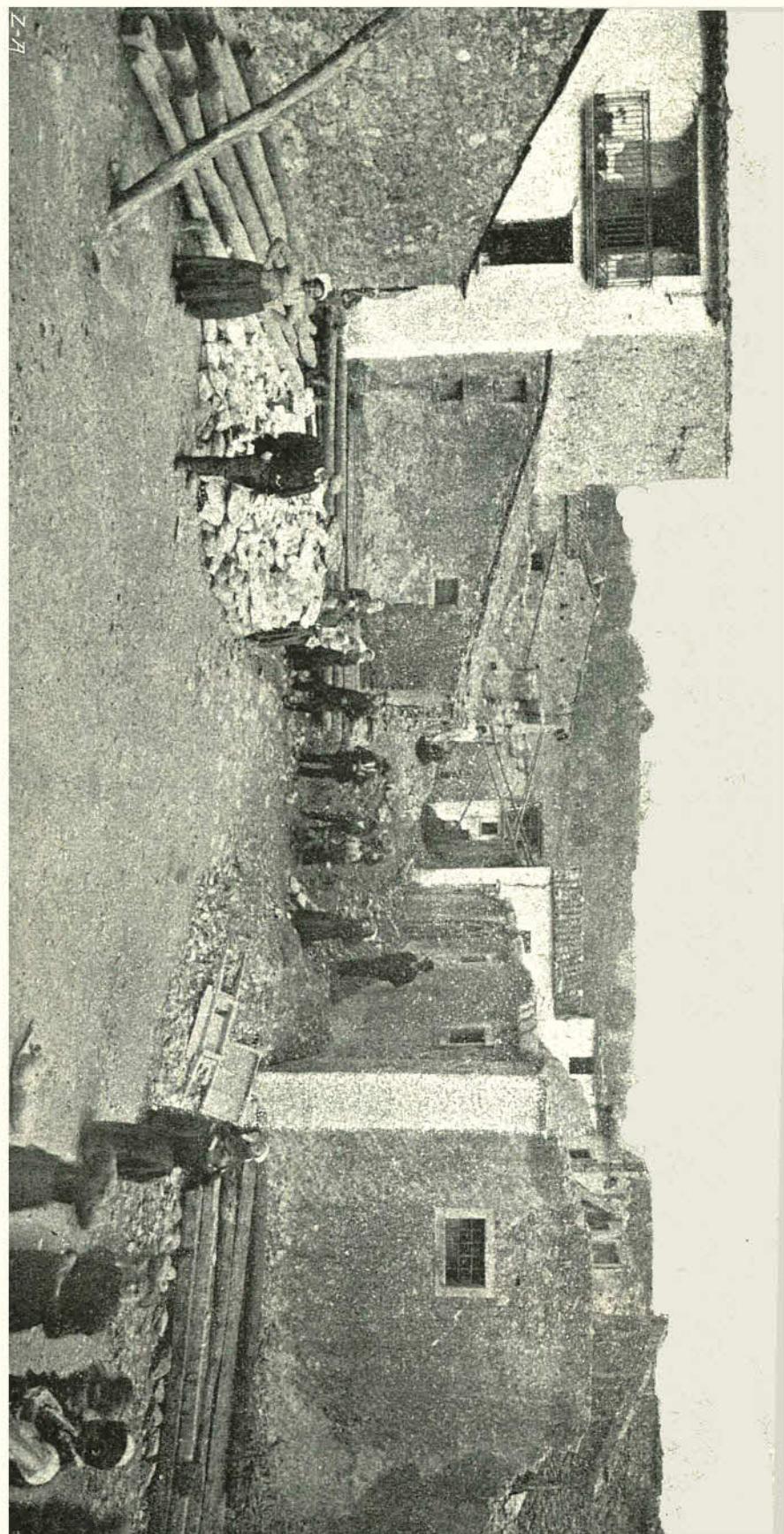
stici costumi), Montalto e Malito. Dovunque fummo ricevuti con grande espansione, e a volta a volta ci si mostraron i danni davvero impressionanti.



2-2

In ogni luogo erano i segni dell' immane flagello. In Santo Stefano un intero rione era danneggiato eccezionalmente e uno dei lati della via Santa Maria non aveva una sola casa ancora in piedi.

Santo Stefano - Via S. Maria



27

Malamente si riusciva persino, dopo tanti giorni dal disastro, a porre ripari e puntelli.



Z-7

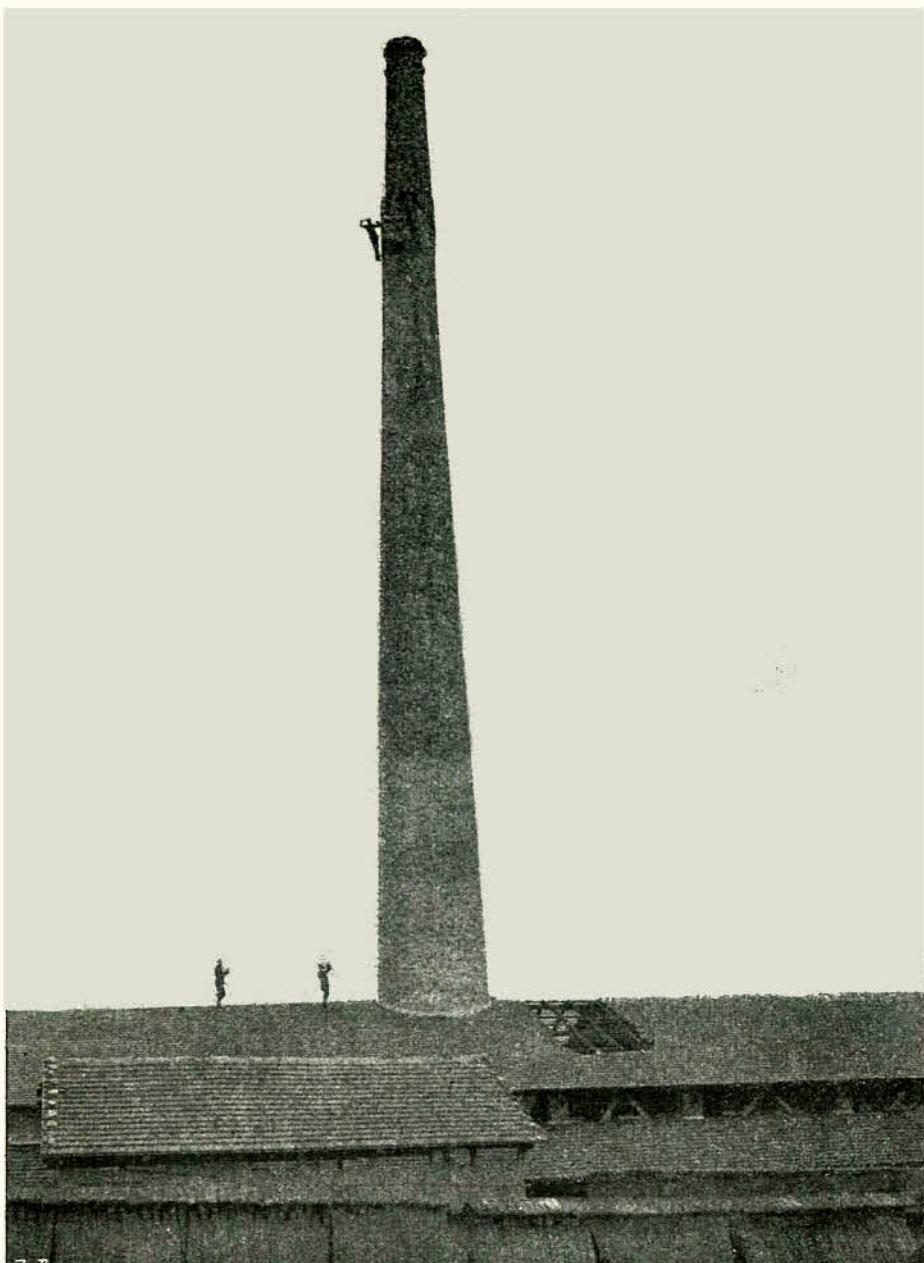
Malito, pittorescamente raccolto sulla cima di un colle, aveva tutti i suoi fabbricati, nessuno escluso, seriamente danneggiati. Le migliori costruzioni mostravan crepacci da metter terrore. In ognuno dei paesi, era prima nostra cura farci condurre per le buie, malsane abi-

tazioni, su per viottoli che parevan precipizi, per scale traballanti a visitare i feriti, gli ammalati, le povere vecchie rimaste sole; e in ogni casa, nelle mani dei danneggiati lasciavamo l'obolo della carità del nostro paese prendendo nota degli indumenti che occorrevano e rincorando con le parole che trovavamo migliori, tante miserie.

Poi radunavamo la Commissione Comunale (Sindaco, Pretore, medico, presidente della Congregazione di carità, rappresentante dell'esercito) e con essa si stringevano accordi perchè distribuisse con sollecitudine quella ulteriore somma che le lasciavamo e il carro di viveri e indumenti che avremmo mandati il giorno dipoi.

Qualche Sindaco ci raccomandò di non mandar indumenti (che chiamavano *cenci*) perchè troppo grave disturbo farne la ripartizione — qualcun' altro ci scrisse chiedendo vestiti nuovi, non *usati* — qualche altra Autorità ci ammonì *caritativamente* che i poveri non avevano bisogno d'aiuti, perchè.... avezzi già ai disagi. Ma furono eccezioni. Noi rispondemmo a quei pochi, come si conveniva, ed essi si tacquero sentendo la inopportunità delle loro osservazioni. Non teniamone conto e constatiamo, con un senso di profonda consolazione, che la enorme maggioranza dei Calabresi ha mostrato per segni non dubbi, di apprezzare

vivamente e al suo giusto valore l'atto di fraterna carità della nostra regione.

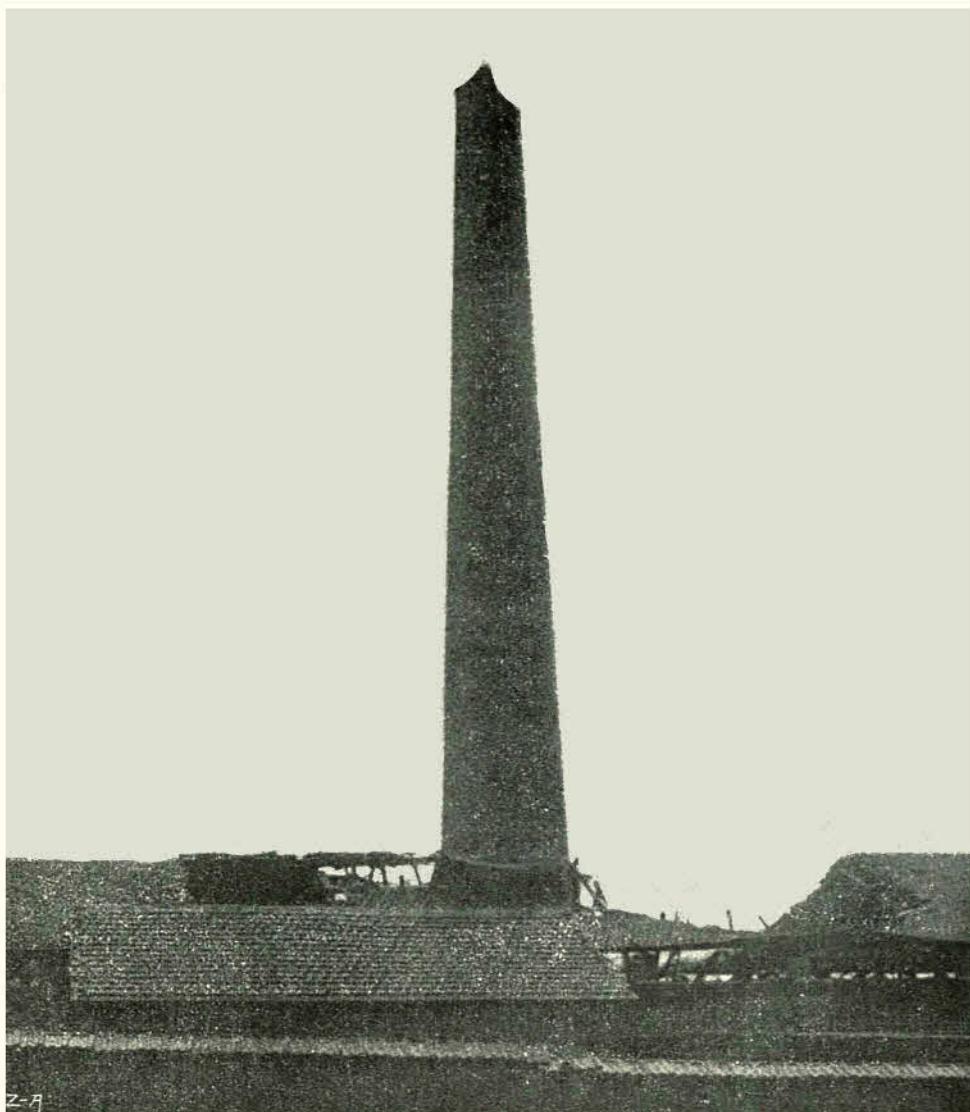


E il fatto che vengo a narrare, aumentò, se era possibile, la gratitudine di quelle popolazioni. Nel vicino Comune di Rende una

fornace da mattoni, l'unica in tutta la provincia, aveva avuto dal terremoto una grave lesione al suo alto fumaiolo, di cui la cima a 47 metri dal suolo, già strapiombava creando un pericolo imminente. La fornace si era dovuta chiudere, appunto quando più necessaria era la sua attività per le urgenti riparazioni a tanti fabbricati.

Il Genio Civile e quello militare non si decidevano, o richiedevano troppo tempo e troppa spesa per riparare.

Fu allora che il tenente Barattini, dopo una visita in luogo, mi domandò di potere con due pompieri compiere il lavoro. Fidando nella sua perizia e nella conosciuta abilità dei nostri pompieri, e raccomandando la maggiore prudenza, assunsi la grave responsabilità di acconsentire alla richiesta. Due giorni dopo — quando per ben tre volte il capo squadra Menabue con raro coraggio e abnegazione si era arrampicato alla scala a ramponi esterna del camino, per legare una corda oltre alla larga lesione — la parte superiore di questo cedeva a un forte strappo e ruinando in un sol blocco, permetteva che si riprendesse con animo tranquillo il lavoro, e che 60 famiglie di operai addetti alla fornace riavessero il pane.



* * *

La notizia di questa prova di coraggio e di abilità si sparse presto in tutta la regione. Da ogni parte affluirono a noi le domande perchè l'ingegnere e i pompieri bolognesi fossero incaricati di demolire campanili, torri,

chiese che eran minaccia ad intere borgate. Questo esorbitava dal compito nostro, ma io desiderando pur di accontentare i richiedenti e lusingato dall' omaggio che si rendeva al nostro personale tecnico, pensai di offrirlo per quelle imprese, al Governo, a cui spettava l' onere delle demolizioni.

Ottenuto dalla Giunta Comunale di Bologna, con deliberazione 13 ottobre 1905, il necessario consenso, combinai con la Prefettura di Cosenza la cessione al Governo, per un mese, dell' ing. Barattini e di 6 pompieri precisamente per le demolizioni pericolose in tutto il territorio della Provincia di Cosenza. Il Governo avrebbe retribuito i pompieri con L. 10 al giorno e provveduto all' acquisto e al trasporto del materiale occorrente. La relazione dell' ing. Barattini che faccio seguire a questa mia ⁽¹⁾, non come allegato, ma come documentazione interessantissima della meravigliosa azione dei nostri pompieri, mette in evidenza nei singoli particolari l' opera compiuta. Furono eseguite tredici demolizioni di campanili, chiese, palazzi, le quali tutte presentavano specialissime difficoltà, che dai nostri furon felicemente superate, servendosi con arte, di varie forme di ponti di servizio, di passerelle, di scale e perfino, in taluni

⁽¹⁾ Pag. 65.

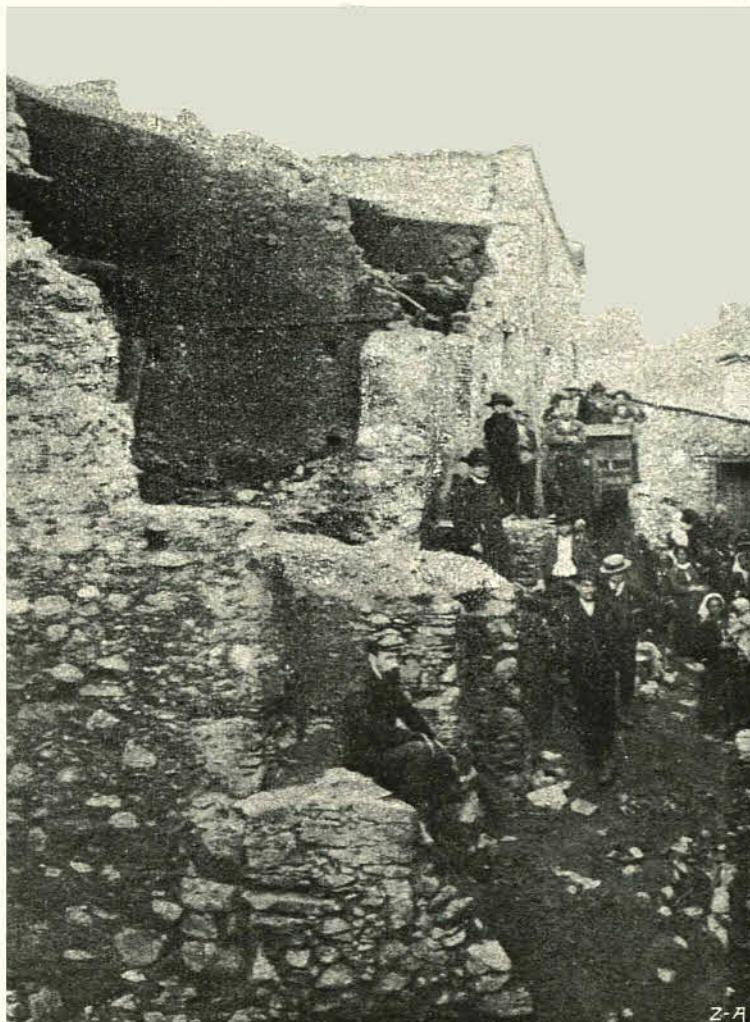
casi, di semplici corde per salire e scendere da altezze pericolose. Essi condussero a buon fine ogni abbattimento di muri, senza recare danneggiamenti mai alle case circostanti e quel che più importa, alle persone, neppure degli stessi pompieri che pur tanto si esponevano e che spesso eran chiamati a dar termine a lavori nei quali già avevano riportate ferite i soldati.

L' ingegner Barattini fu chiamato in altri 11 Comuni, nei quali però non credette necessaria l' opera sua, trattandosi di demolizioni che non presentavano speciali difficoltà e potevano eseguirsi da qualunque buon muratore.

La squadra impiegò due mesi nelle operazioni, meritando sempre ogni elogio per buon volere, ordine, coraggio, perizia, e mettendo a rischio la vita per salvaguardare quella degli altri. Ebbe in compenso la deferenza che le mostraron le Autorità locali, la benevolenza con cui la accolsero le diverse popolazioni, che a Rende acclamavano a Bologna — a Spezzano improvvisavano una clamorosa dimostrazione di giubilo. A Mottafollone, in atto pio e affettuoso, molte donne assistevano da lungi ai lavori, pregando inginocchiate su la via, perchè ai salvatori non cogliesse alcun male.

Giusto è dunque che la regione nostra

attesti la propria soddisfazione a questi suoi figli che ne hanno tenuto in onore il nome facendo coraggiosamente il bene.



Ma la partenza dell' ing. Barattini aveva lasciato senza direzione i lavori delle baracche, e sebbene con abilità e zelo vi provvedesse

il capo plotone Crosara, fu trovato utile si recasse colà, — anche per gli ulteriori accordi con le Autorità e per designare e disporre l'impianto delle nuove costruzioni — il valente Comandante dei pompieri bolognesi, cav. maggiore Vincenzo Cavara che, con attività, intelligenza e competenza speciale, aveva sino allora efficacemente dato aiuto al Comitato in Bologna con la scelta del materiale, e con i consigli tecnici, e che già aveva fatto un viaggio a Pontebba per collaudare il legname che ci veniva da Villach e sollecitarne la partenza verso la Calabria.

Giunto a Piane Crati, egli spiegava non solo la energia che lo distingue, ma tutta la esperienza sua di ufficiale del Genio, uso a costruire baraccamenti militari.

Per opera di lui il nuovo paese andò ben presto delineandosi intero, e le graziose e robuste case in legno furono completate in ogni accessorio.

Egli rimase in luogo fino alli 11 Novembre 1905 e vi ritornò più tardi, sempre prezioso coadiuvatore del Comitato e saggia guida ai suoi ufficiali del Corpo Pompieri e agli altri ingegneri.

* *

Gli eccellenti risultati ottenuti dal Barattini e dai sei pompieri, consigliarono ancora

una più larga opera dei bolognesi in provincia di Cosenza. Il Genio Civile non aveva modo di corrispondere a tutte le domande di ricostruzioni e riparazioni che la fredda stagione imminente rendeva necessaria, mentre tutti i suoi ingegneri erano sopraccarichi di occupazione e la ricerca di muratori si faceva ogni giorno più difficile. Per togliersi quindi da simile imbarazzo, il Governo propose formalmente al nostro Comitato l'*appalto* di tutte le riparazioni e ricostruzioni. L'offerta era lusinghiera, ma preferendo di lasciar da parte ogni via che potesse dar adito a dubbi sul disinteresse assoluto dell'opera nostra, mi limitai ad assumere i riattamenti in soli sei Comuni, lavorando, come si dice, *ad economia*, e inviando regolarmente i *settimanali* alla Prefettura per la paga degli operai e il rimborso ai fornitori dei materiali. Per dirigere simili lavori si recava in Calabria l'esperto ingegnere cav. Augusto Barigazzi, consigliere comunale a Bologna e facente parte del nostro Comitato. Egli giungeva a Cosenza li 2 Novembre e vi rimaneva fino al 22 Dicembre, e dava di poi, in apposito riferimento (¹) notizia del modo preciso, lodevole e disinteressato con cui aveva esaurito la sua missione.

Quando l'ing. Barigazzi ebbe a informare

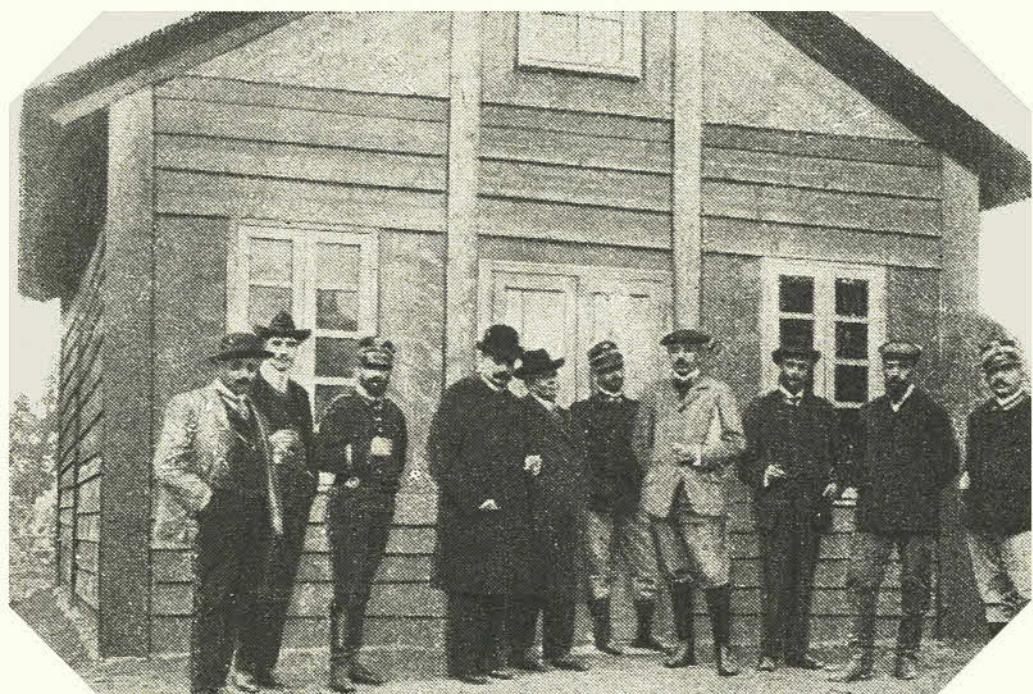
(¹) Allegato I pag. 125

della grande quantità di lavoro che ancora rimaneva, prevalse nel Comitato il concetto che, a risparmio di tempo, fosse da destinare ad ognuno dei paesi uno speciale ingegnere con una squadra di muratori. Così l'ing. Augusto Poggi fu mandato a dirigere i lavori a Piane Crati e Figline, l'ing. Gustavo Galliani a Cellara, l'ing. Ormisda Gramigna a Mangone, l'ing. Giovanni Ravaglia a S. Stefano di Rogliano, l'ingegner Alfredo Bondavalli ad Aprigliano.

Giunti questi ingegneri alle rispettive destinazioni, completarono subito i necessari rilievi e iniziarono senza indugio i lavori di ristauro. Nè simili operazioni poterono compiersi senza difficoltà, per le molteplici esigenze degli abitanti di ciascun paese, i quali, tutti in un tempo richiedevano e muratori e ingegneri alle proprie case, insofferenti di rimanere secondi davanti al benefizio.

Ma i nostri ingegneri si tennero fedeli al principio (che più ci era parso rispondente allo spirito della missione assuntaci) di porgere le prime assistenze ai più bisognosi, svolgendo poi in seguito, e sempre in modo altamente lodevole, l'opera, in relazione alle urgenze maggiori o minori che andavano presentandosi.

La prima baracca fu completa li 10 Ottobre 1905 e alla sua inaugurazione vollero cortesemente esser presenti, per accrescere importanza al fatto, il comm. ing. Domenico Miceli ispettore superiore al Ministero dei Lavori Pubblici — il comm. D.^r Alessandro Brunialti, ispettore generale al Ministero dell'Interno — il cav. Cossu reggente la Prefettura di Cosenza — il maggiore Gei del 94^o fanteria — il tenente Piazza degli alpini. La stampa era rappresentata dal prof. Cecaroni dell'*Avvenire d'Italia* e dal sig. Salvati corrispondente del *Mattino* di Napoli e della *Tribuna* di Roma.



La modestissima cerimonia non ebbe alcuna pompa nè carattere ufficiale, ma affermò

(come era unico nostro desiderio) che l'opera del Comitato incontrava la piena soddisfazione degli abitanti di Piane Crati e di alti funzionari governativi, competentissimi in materia.

Nè queste approvazioni per il tipo di baracca adottato — per la disposizione del nuovo paese — e per la sollecitudine usata, vennero meno mai al nostro Comitato, nel progredire ulteriore dei lavori, che furono continuamente visitati non solo dalle popolazioni dei dintorni, ma anche da corrispondenti di giornali e da rappresentanti di altri Comitati fra i quali in modo speciale ricordo quello di Napoli che, al completo, guidato dal suo Presidente Marchese del Carretto, volle cortesemente onorarci esaminando nei più minuti particolari il nostro cantiere.

* * *

L'inaugurazione della prima casa fu buon auspicio per lo sviluppo del nuovo paese che andava creandosi con 35 baracche, fra cui un grande fabbricato per la scuola maschile e femminile ideato e diretto dal vice-comandante dei nostri pompieri ing. Alberto Tagliani che, con lodevolissimi risultati fu a soprintendere alle ultime costruzioni.

Una delle case in legno fu adibita a ricovero per alcune povere vecchie rimaste senza famiglia e alle quali sarebbe stato

tropo doloroso abbandonare il paesello ove eran vissute. In un'altra la prima stanza fu destinata ad ambulatorio medico e la seconda a modesto e temporaneo ospedale. Finalmente, avendo il Ministero aderito ad una mia precisa domanda concedendo a Piane Crati l'ufficio telegrafico, questo pure prese sue sede in una delle nostre baracche.

Così il ridente villaggio era completo, sviluppandosi in due ampie strade, a fianco delle quali le case si alternano agli orticelli allegrati di gelsi e di ulivi.



Chi passa per la via provinciale, abbraccia col medesimo colpo d'occhio le baracche su quella prospiciente e attraverso i giardinetti, quelle al di là della seconda. Al centro

del nuovo paesello, due piazzali si trovano di fronte; nell' uno si raccolgono a frotte i bimbi uscenti dalla scuola, nell' altro si adunan le donne quando vanno ad attingere acqua purissima, che noi abbiam conduttato dal vicino acquedotto di Cosenza, ad una nuova fonte.

Se abbiamo abbondato nella quantità di terreno occupato, si è perchè, in paesi da secoli abituati a dare alle case disposizioni igienicamente pessime, offrire un esempio palpabile dei vantaggi materiali e morali che



può arrecare una sana ubicazione delle medesime, è parso utile e tale da giustificare il non grave aumento di spesa.

L'esempio rimarrà tanto più persuasivo

nella vicinanza immediata e permanente dei due Piane Crati, il nuovo e l'antico.

E prima che io venga a dirvi come fu consegnato il paese agli abitanti più poveri di Piane Crati, permettetemi di soffermarmi per poco su uno dei più delicati e gentili episodi della nostra *campagna di Calabria*: la ricerca dei bambini rimasti orfani e delle vecchie a cui era mancato ogni aiuto di famigliari.

Come in altre regioni, anche nella nostra, molti Istituti di beneficenza avevano offerti posti gratuiti.

Da Bologna, l'*Infanzia abbandonata* si era esibita di prendere due bambine — l'*Istituto Primodì*, uno — il *Collegio del cav. Ferrerio* uno offrendo anche tre posti semigratuiti — l'*Istituto Gualandi*, quattro sordomuti — l'*Istituto dei ciechi*, una bimba — l'*Ospizio di S. Anna*, una vecchia.

Da Imola l'*Ospizio di S. Anna* faceva posto a una vecchia — il *Ricovero Cerchiari* gratuitamente a un vecchio, e per L. 0,80 al giorno a venti vecchi purchè fossero reduci dalle patrie battaglie.

Da Cesena la *Piccola Casa di Previdenza* apriva le sue porte a due orfani.

Da Firenze l'*Istituto per le bambine dei condannati*, ne accettava tre.

Ma la scelta di tutti questi derelitti non fu nè facile nè sollecita. Avemmo a lottare

contro molti ostacoli: le contradditorie notizie che ci venivano, sebbene noi cercassimo la verità, attingendola a variate fonti — le interessate premure di congiunti che nell'allontanare bimbi, intendevan godersi indisturbati quel poco che essi avevano ereditato — la difficoltà di ottenere atti di Stato Civile e assensi di Consigli di Famiglia — la naturale riluttanza (specialmente decisiva nei vecchi) ad abbandonare il proprio paese.

E quando avemmo trovati gli orfani, ancora restava a cercare il modo di riunirli, rivestirli, dirozzarli un poco, far loro percorrere, senza troppo disagio, il lungo viaggio. Per fortuna venne la spontanea offerta della signora Maria Piazzì che affrontando fatiche e privazione d'ogni agio, volle seguire il marito (benemerito segretario di questo Comitato) e rimanere a proprie spese a Piane Crati in una modesta baracca, quei molti giorni che occorsero per adunare e preparare alla partenza sei bambine e tre maschietti. E solo dopo aver compito presso di loro l'ufficio di madre, incorandoli nel distacco dai parenti, vigilandoli nelle varie giornate di ferrovia, li affidò agli Istituti ove dovranno crescere buoni e bravi (¹).

Non siano dunque sgraditi i ringrazia-

(¹) Allegato L pag. 129.

menti dell'intero Comitato alla caritatevole signora, che certo ha, nelle ingenue espansioni di affetto e di gratitudine di quei poveri bimbi, il più invidiabile dei compensi alla sua pietà e ai suoi sacrifici.

* * *

Ma ormai era tempo di predisporre la consegna delle baracche. Sfidando il tempo cattivo, il lavoro aveva progredito sotto la direzione continua del Comandante Cavara, e le case in legno eran finite e talune anche arredate di mobili per l'offerta del Comune di Castel S. Pietro. Pensai dunque di ritornare in Calabria (furon con me il segretario Piazzì e i consiglieri avv. Seganti e avvocato Modena) e senz'altro fissai per il 9 Dicembre la inaugurazione del nuovo paese. Il giorno prima, tolti dall'elenco dei bisognosi di ricovero, quei molti individui che già si eran potuti allogare nelle vecchie case ora riparate, assegnammo le baracche alle famiglie povere, che *tutte* vi trovarono asilo.

Dopo una serie di giorni piovosi e rigidi, la mattina del 9 Dicembre il sole brillò in un azzurro intenso e diede animazione alla festa che avevamo voluto semplicissima, senza apparati, senza suoni. Soltanto la gioia dei cuori doveva rallegrare questa prima aurora di un paese creato dalla pietà di Bologna, dell'Emilia e della Romagna.



Veduta generale del nuovo paese.

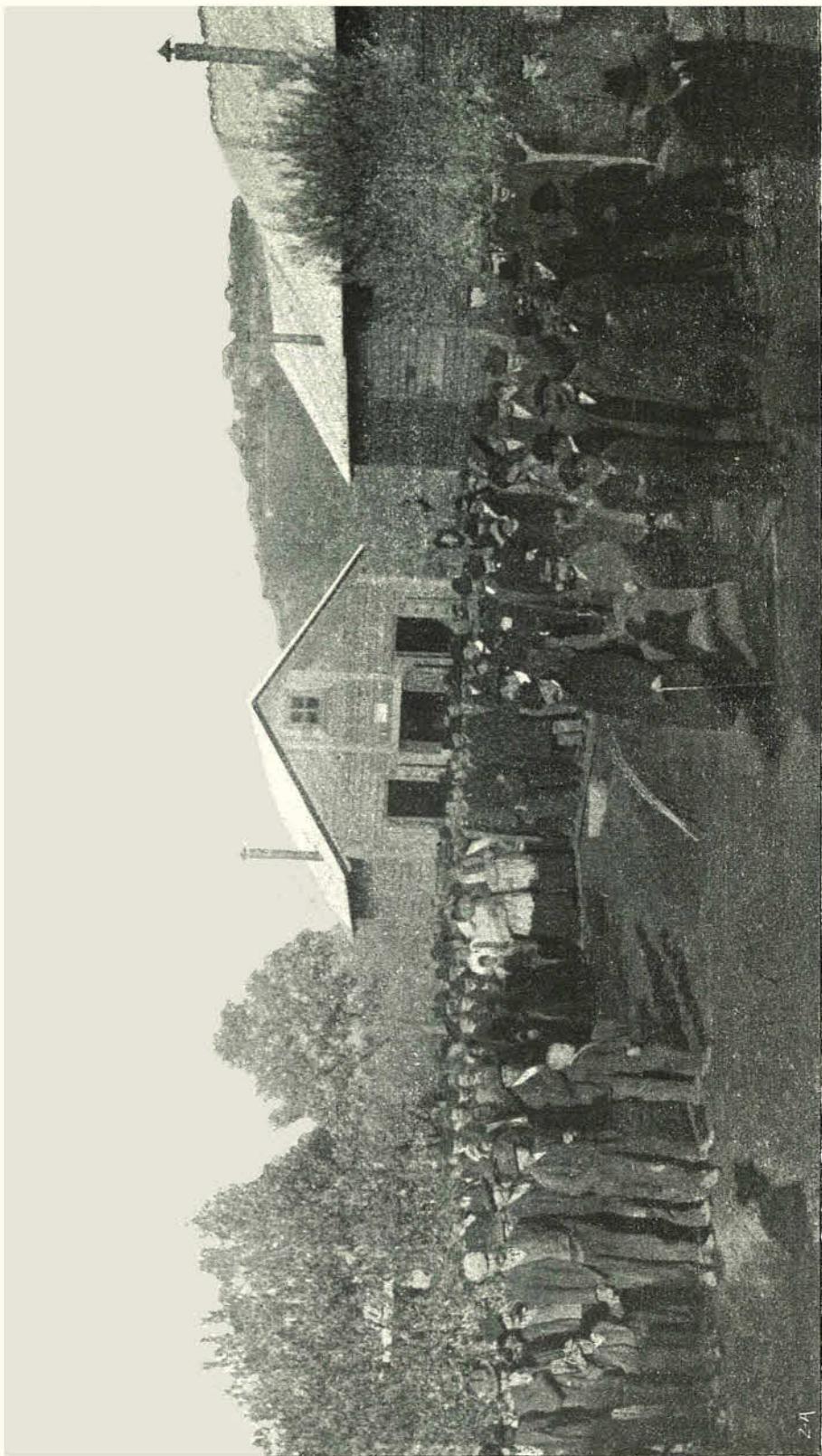
Le graziose casine si andavan popolando dei nuovi abitatori, e dove fino al dì precedente, l'eco ripercuoteva i colpi di martello dei carpentieri, tutta una nuova vita si destava al vocio dei bimbi e al cicaleccio delle donne contente.

Dai villaggi intorno affluiva la gente. Da Cosenza il Prefetto, l'Arcivescovo, le Autorità comunali, provinciali, giudiziarie, militari — da tutti i paesi della nostra zona, i Sindaci.

L'Arcivescovo, sebbene cadente per età, volle sobbarcarsi a non lieve fatica, per rispondere al sentimento religioso di questi abitanti. Egli indossati i paramenti sacri, benedisse ad una ad una tutte le case, seguito dalla folla degli intervenuti i quali ammirando le costruzioni, lodavano senza fine le città donatrici, di cui leggevano i nomi sulle facciate delle nuove costruzioni.

Nel locale delle scuole, fu steso e firmato l'atto ufficiale della consegna ⁽¹⁾ del nuovo villaggio al Governo, in attesa che la legge su le Calabrie provveda anche all'ordinamento delle proprietà di questi nuovi edifici. I discorsi furono pochi e brevi. Parlavano i fatti. Si lessero i telegrammi di S. M. il Re, dei ministri, dell'on. Chimirri, le adesioni di tutti i Deputati della Provincia.

(1) Allegato M pag. 131.



La benedizione dell' Arcivescovo.

Inutile parlare della contentezza di tutti gli abitanti di Piane Crati e delle loro vive manifestazioni di gratitudine, che ebbero epilogo degno, in un voto espresso in forma solenne nella prima sua adunanza del Consiglio Comunale.

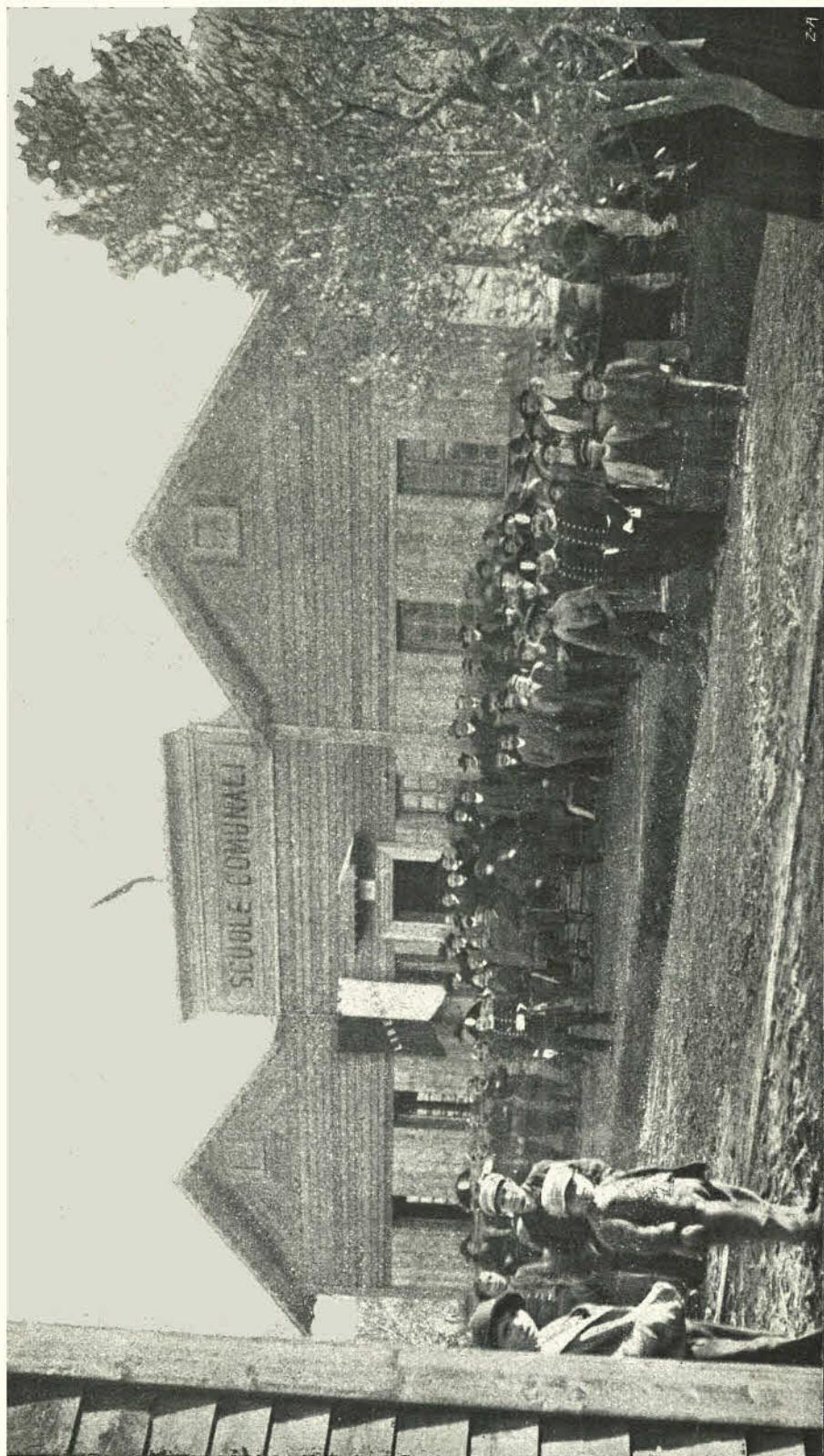
* * *

Nei giorni successivi, una parte dei nostri operai lasciava la Calabria, ma ancora buon numero rimaneva a costruire una scuola a Figline ed una a S. Stefano, come ce lo permetteva la nostra potenzialità finanziaria.

E avremmo anzi voluto che fossero stati maggiori i nostri avanzi, per corrispondere meglio a nuove domande che ci pervenivano.

Sapemmo infatti solo allora che S. Martino di Finita si trovava nelle medesime condizioni di Martirano: distrutto e non riattabile per la instabilità del terreno. Occorreva dunque riedificarlo a nuovo in altra località.

Mi interessai, tornato a Bologna, per questa sventurata popolazione che da quattro mesi non ha alloggi, e d'accordo coi colleghi, avuto il cortese assenso di Ferrara che ci aveva offerto L. 6000 (per costruzioni di case in legno in un paese che non fosse Piane Crati già beneficiato) stabilimmo [che quelle L. 6000 e gli ultimi avanzi nostri avremmo



Inaugurazione del nuovo paese.

erogate per S. Martino. Ma dobbiamo, contro nostro volere, frapporre a ciò qualche indugio, perchè la unica via che guida colà è un'augusta e difficile mulattiera impraticabile, in questa stagione, per il trasporto dei materiali. Il Genio Civile sta rendendola migliore e appena sarà possibile, continueremo i soccorsi e le nuove costruzioni per le quali i larghi preventivi ci assicurano che non supereremo i residui della prudente riserva finanziaria che ci siamo fin qui salvata.

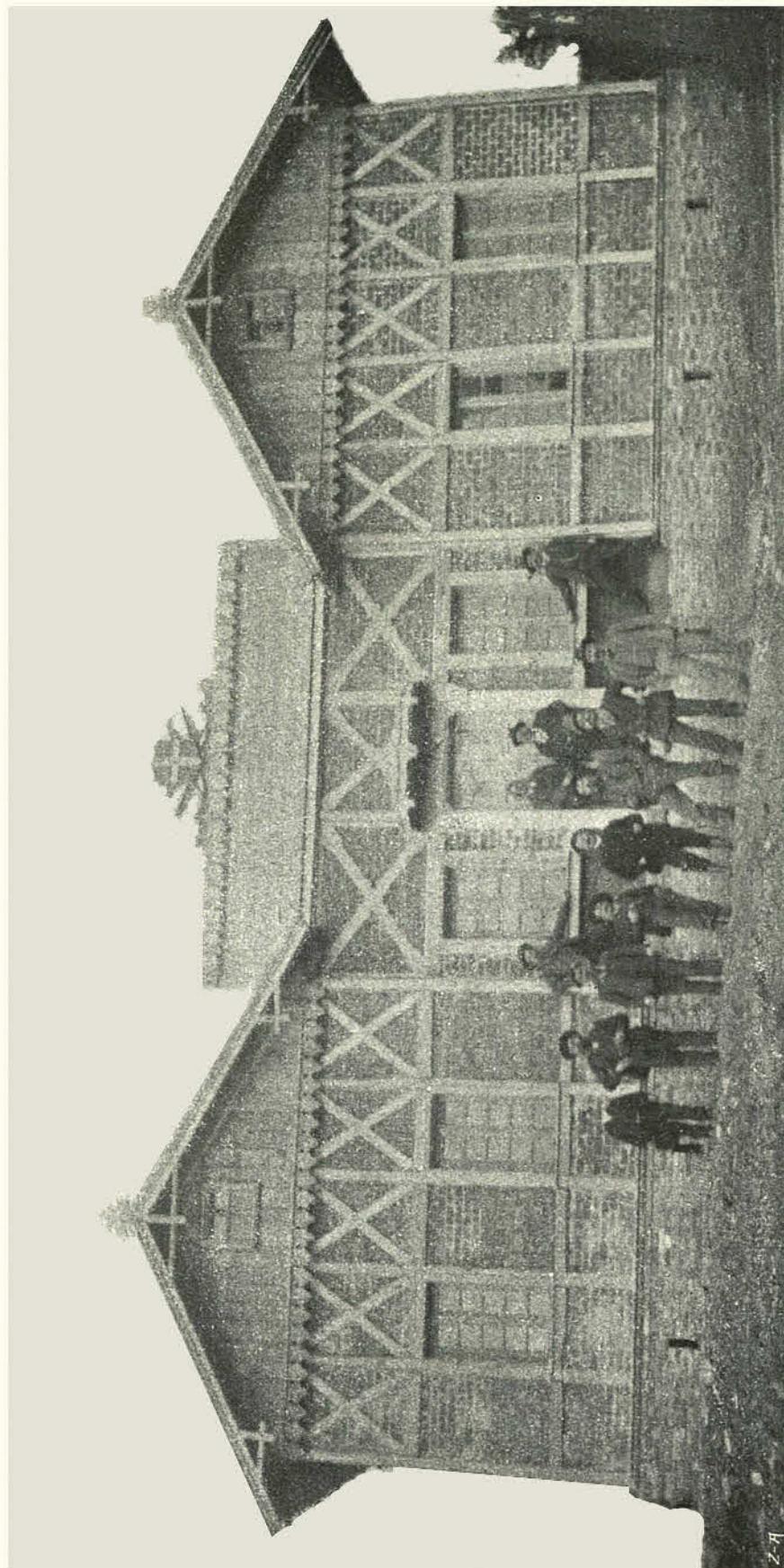
Rimarrà anzi qualche centinaio di lire — e fin d'ora, volendo destinare anche queste secondo la intenzione dei donatori, vi chiediamo di poterle collocare poi in tanti identici libretti di risparmio intestati ai dieci orfani che abbiam tolto dalla Calabria.

Il dettaglio contabile è documentato di questi ultimi giorni di lavoro del Comitato sarà, nell'archivio del Comune di Bologna, allegato agli altri documenti della nostra gestione.

* * *

Riassumendo: Avevamo a nostra disposizione L. 112,99.82 comprese L. 9500 valore attribuito agli oggetti raccolti ⁽¹⁾. Ne abbiamo erogate per le case in legno L. 75,358,62 in diretta beneficenza L. 20,668.09

⁽¹⁾ Allegati *N*, *O*, *P*, *Q*, *R*, da pag. 135 a pag. 142.



Scuola di S. Stefano.

Abbiamo distribuito 6 vagoni di indumenti e biancheria, coperte, suppellettili di casa.

A Piane Crati abbiam costruito per abitazione, ospedale, ricovero, ufficio telegrafico 34 baracche e una scuola — riparate 56 case — ricoverate 553 persone (naturalmente le riparazioni furono fatte a spese dell'erario, ma col personale nostro).

A Figline una scuola, riparate 65 case, ricoverate 455 persone.

Ad Aprigliano, con le sue molte frazioni riparate 33 case e ricoverate 231 persone.

A Cellara riparate 35 case e ricoverate 245 persone.

A Mangone riparate 45 case e ricoverate 315 persone.

A S. Stefano di Rogliano costruita una scuola, riparate 26 case e ricoverate 182 persone.

Così in complesso si sono costruite 34 case in legno, e 3 scuole — riparate 260 case e ricoverate 1981 persone.

* *

La mia relazione volge alla fine.

Non vi sembri lunga se ha posto in luce, per ogni suo aspetto, il grande amore che ha guidato la nostra regione in aiuto ai fratelli infelici.

Nè giudicate la troppo ottimista perchè poco rilievo ha dato alle difficoltà del cammino transitorie e personali, preferendo illustrare i buoni risultati che rimarranno.

Sian essi documento che il disastro immane non svegliò nel nostro paese soltanto quella commozione che più spesso si limita a vani e infruttuosi rimpianti. A ciò che promettemmo nel primo organizzarci per la pietosa missione, abbiam tenuto fede di volontà costante e oggi, con la più viva delle compiacenze ci troviamo tra i primi ad aver compito l'opera di efficace soccorso.

La soddisfazione del dovere adempiuto rinfanchi tutti noi, mentre laggiù, nell'estremo lembo d'Italia i nomi di Bologna, dell'Emilia e della Romagna son benedetti con memore gratitudine.

E nulla sia più grato, nel chiudere queste pagine, che ripetere dal profondo dell'animo, un saluto ed un augurio. Il saluto agli abitanti della terra di Calabria che, nella sventura, meglio conoscemmo ed apprezzammo. L'augurio che sorgan presto per essi giorni migliori se al governo del Re e alle altre regioni d'Italia non fu vano vederne le latenti energie che solo un completo rinnovamento economico potrà interamente rivelare e render proficue.

PIERO BIANCONCINI.

RAPPORTO TECNICO delle demolizioni
difficili eseguite nella provincia di
Cosenza dai pompieri bolognesi sotto
la direzione del tenente ing. Barattini

RENDE — FUMAILO DELLA FORNACE ALETTI.

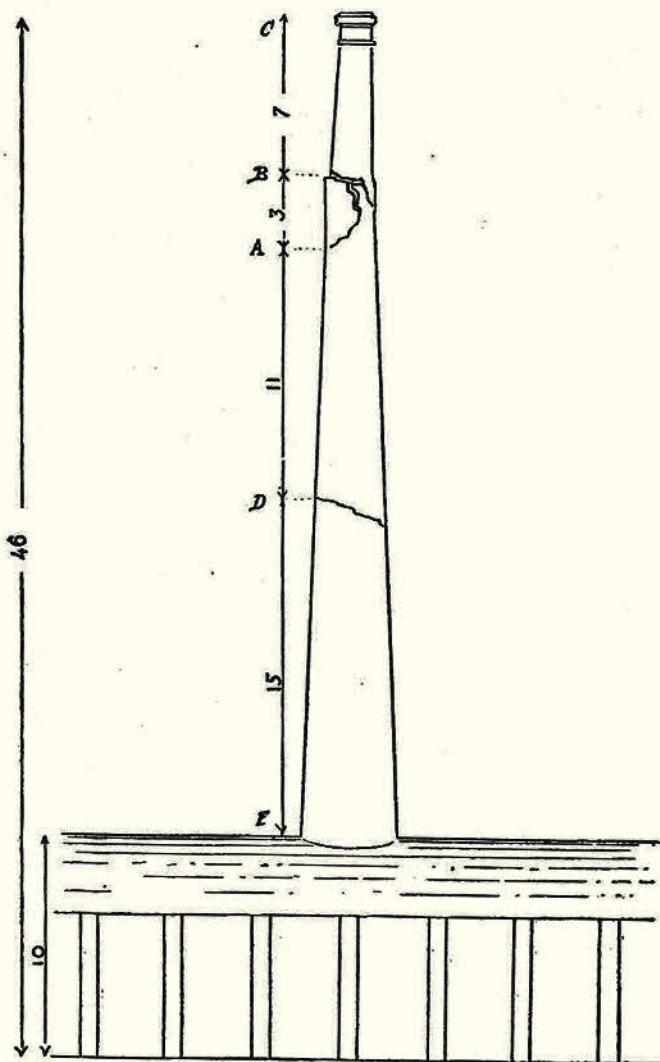
La fornace di Rende era, prima del terremoto, la sola che con la sua forte produzione di 15000 mattoni al giorno provvedesse ai bisogni edilizi della maggior parte della Provincia di Cosenza.

Il terremoto ne paralizzò completamente l'attività, poichè lesionò così gravemente l'alto fumaiolo di 46 metri, che non solo rese impossibile il lavoro della fornace propriamente detta, ma impedì anche qualsiasi lavoro accessorio tutto all'intorno, finché permaneva la minaccia della caduta della sommità del camino.

La cima per circa 7. m. di altezza era completamente distaccata per una lesione pressochè elisoidale corrispondente a un piano inclinato 60.^o sull'orizzonte da Ponente a Levante.

Al disotto per altri 3 m. circa d'altezza varie altre fratture quasi verticali separavano il tronco di cono in varii frammenti, il maggiore dei quali, A B, strapiombava di circa 30 cm. verso ponente, proprio sopra la scala ad arpioni esterna per cui si sarebbe dovuto salire; mentre tutta la parte sovrastante, B C,

strapiombava verso levante tendendo per reazione a spingere quella sempre più in fuori.



Un'altra lesione assai meno profonda distaccava in D un altro tronco dalla base, cosicchè rimanevano intatti solo 25 m. d'altezza circa, 11 erano da demolire, ma non in condizioni pericolose, e 10 minacciavano di precipitare alla minima scossa.

Assuntomi l'incarico di demolire quest'ultima parte dopo una visita preliminare, mi recai la mattina del 3 Ottobre 1905 a Rende col Capo Squadra Menabue e il Pompiere Fiorelli senz'altri attrezzi che

i nostri ventoli di sicurezza, due grosse funi, un paranco e una piccola carrucola.

Legata questa carrucola in cima a una lunga canna assicurandole pure un robusto gancio, vi feci passare attraverso una lunga funicella, e con questo apparecchio feci salire il Menabue fino al punto A da cui riusci ad agganciarlo 5 m. al di sopra, cioè a 2 m. circa dall'ultima frattura.

Ridisceso il Menabue, a uno dei capi della funicella legammo per il mezzo un lungo e robusto canape che, tirando all'altro capo, facemmo salire fino al di sopra della frattura ove rimase a cavalcioni di uno degli arpioni della scala.

Allargati allora i due capi del canape e con esso abbracciata la sommità del camino, li feci ormeggiare a due grossi gelsi a circa 70 m. di distanza e applicato un paranco provammo a tirare. Per la posizione della fune, lo sforzo che si esercitava in tal modo sulla frattura era più uno sforzo radente che flettente e quindi sradicammo i due alberi prima di riuscire a muovere il fumaiolo.

Avendo per tal modo acquistata una certa tranquillità sulla relativa stabilità del masso pericolante, feci risalire il Menabue altri 3 m. più in alto (fino al punto B) e ripetendo l'operazione, alla quarta salita riuscimmo ad avere la fune collocata a circa 4 m. sopra la frattura.

Alle ore 18,15 (era quasi buio) i 20 uomini che erano al paranco fecero l'ultimo sforzo, e un magnifico pennacchio di pulviscolo precedette di un istante il fragore della grande massa che precipitava, a cui faceva eco un altissimo grido della folla che assisteva ansiosa: VIVA BOLOGNA!

Il mattino successivo verificai le condizioni del camino rimasto in piedi e constatai con piacere che

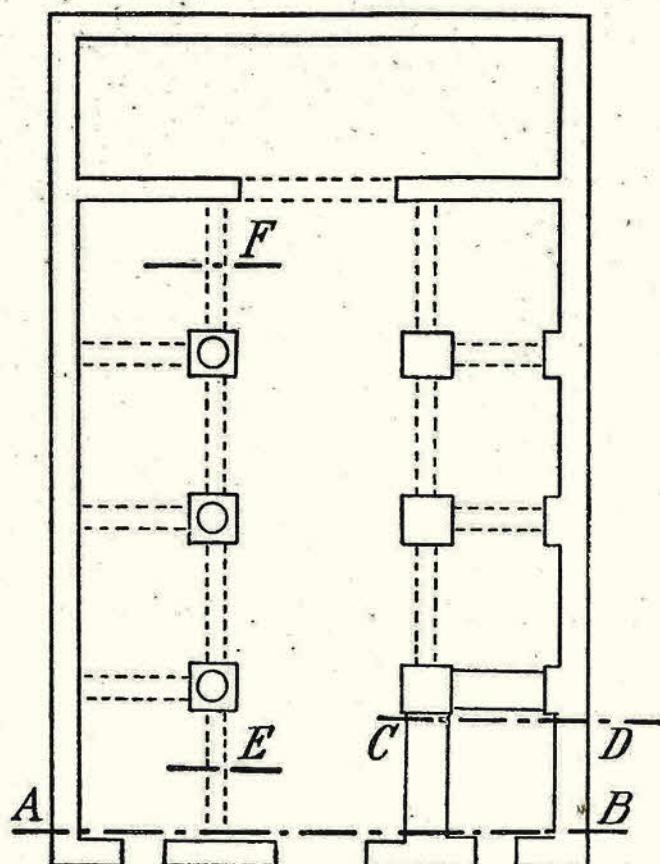
tutta la parte che dovevo demolire era caduta in un solo colpo, e che per circostanza fortunatissima, nonostante la caduta di quasi 20 tonnellate di muratura, era rimasta intatta la galleria sottostante, essendo così il danno limitato alla distruzione di circa 250 mq. di tettoia. Feci risalire il Menabue per abbattere alcune pietre che rimanevano sporgenti alla sommità e lasciai al Proprietario della fornace la cura della demolizione abbastanza facile del tratto A D sottostante.

Il disegno che accompagna questa relazione mostra chiaramente in quali condizioni si trovasse veramente il Fumaiolo e a quali pericoli siano andati incontro i due pompieri Menabue e Fiorelli, particolarmente il primo, il cui lavoro fu aggravato della persistenza di pioggia e di vento; e ritengo superfluo qualsiasi elogio al loro coraggio ed abnegazione pel compimento di un'opera che preoccupava tutta una popolazione e che a questa ha reso il nostro corpo benemerito.

PIANE-CRATI — CHIESA PARROCCHIALE.

La chiesa ebbe a subire anni addietro gravi avarie per scosse di terremoto, tanto che delle tre navate di cui è costituita, quella a destra entrando fu ricostruita interamente sostituendo alle esili colonne preesistenti, solidi, per quanto antiestetici, pilastri; al fronte era stato addossato un muramento pure in pietrame di 45 cm. in rinforzo di quello esile preesistente che doveva essersi mosso. In seguito al terremoto dell' 8 settembre, questo muro sovrapposto si era tutto staccato dal vecchio, aumentando lo strapiombo di quello, il quale per tre lesioni profondissime nella direzione A B si trovava completamente staccato dai muri longitudinali dei fianchi

e del campanile. Il muro interno del campanile era a sua volta staccato in C D con due fenditure per tutta



la sua altezza ed aveva inoltre molte piccole fratture alla sommità, che non solo compromettevano la sua stabilità, ma rendevano assai arduo il compito della rimozione delle campane. La prima e la terza arcata longitudinale della navata sinistra eran spezzate in E ed in F essendo in ambedue precipitato quasi mezzo arco tanto che l'altra metà si sorreggeva solo per la scarsa aderenza delle malte; e così pure per un miracolo d'equilibrio rimaneva a posto il piedritto sovrastante che serviva di appoggio alle capriate della navata centrale e ai travi di quella di sinistra.

Prima di procedere alla rimozione delle campane, feci puntellare anteriormente il campanile e la fronte

della chiesa, e feci fasciare la sommità del campanile con una robusta fune. Dopo ciò potemmo calare sino al finestrone posteriore le due campane e l'orologio e di lì nell'interno della chiesa.

In seguito procedemmo gradatamente col piccone alla demolizione del campanile e del fronte sino a circa 5 m. da terra. Fatto scoprire tutto il tetto della navata centrale e di quella di sinistra, del quale potemmo salvare quasi tutte le tegole, feci smontare le capriate e così potemmo abbattere le arcate di sinistra.

Per questo lavoro occorsero 12 giorni dal 18 al 30 ottobre e potei giovarmi di una squadra di zappatori alpini agli ordini del Tenente Piazza sotto la guida di due graduati dei Pompieri il Sotto Capo Plotone Crosaro, il Capo Squadra Ramponi.

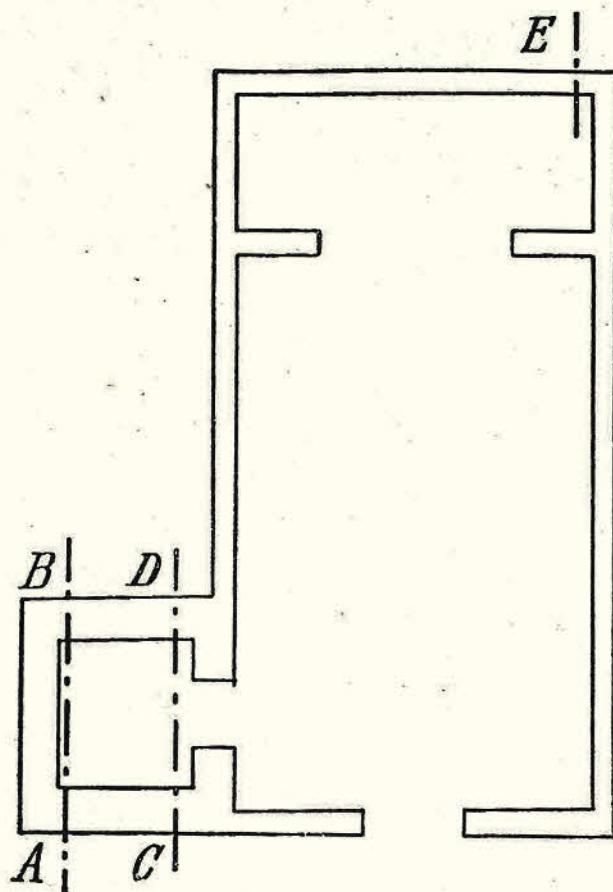
Gli alpini, per quanto non muratori, né pratici di simili lavori mostrarono tanta attività, prudenza e buon volere che rimasi soddisfattissimo dell'opera loro, tanto che chiesi al Tenente Piazza, ed ottenni, che li trasferisse a Figline per la demolizione di quel campanile.

FIGLINE-VIGLIATURE — CAMPANILE DELLA CHIESA PARROCCHIALE.

La chiesa di Figline, all'infuori di una fenditura nell'angolo destro posteriore (in E) a cui fu provveduto con una puntellatura, non presentava lesioni.

Il campanile invece presentava due profonde lesioni nei lati anteriore e posteriore in direzione A, B e C, D, che ne staccavano quasi fino a terra tutto il fianco esterno e due grandi triangoli nei due lati suddetti. Peraltro lo spostamento rispetto alla verticale in rapporto alla sezione dei piedritti non essendo

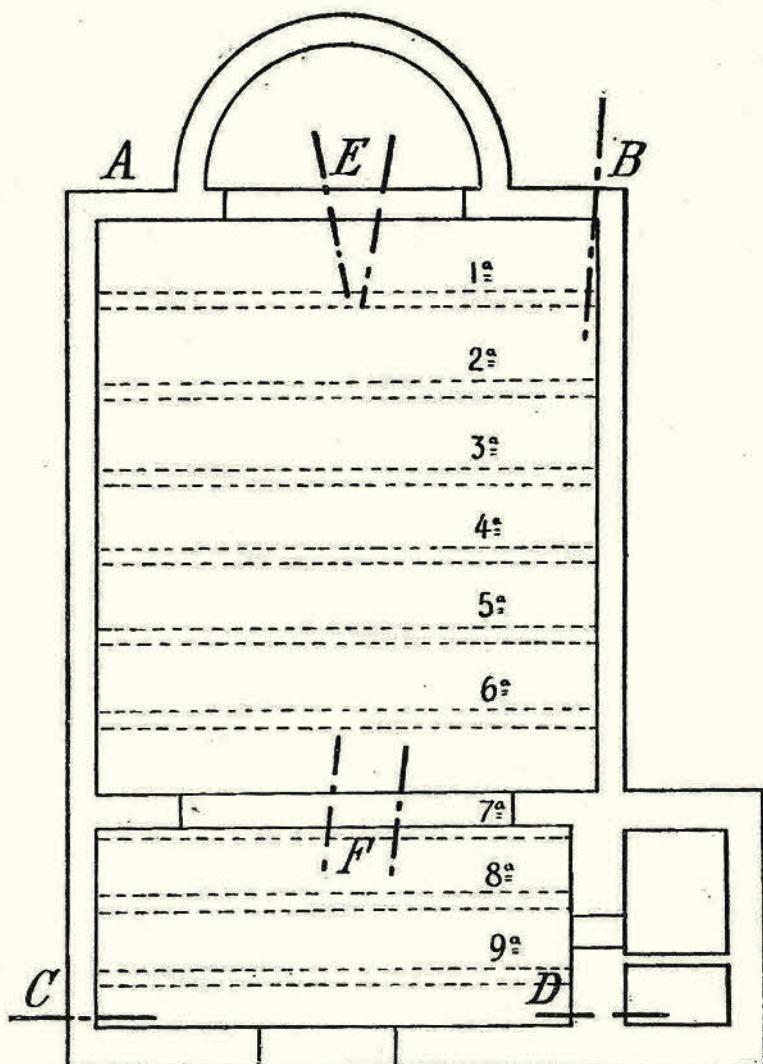
molto forte, si poté procedere alla rimozione delle campane e alla demolizione, senza bisogno di puntelli.



lature. A questo lavoro furono adibiti gli stessi zappatori alpini di Piane Crati, sotto la direzione del Capo Squadra dei pompieri Ramponi e si svolse dal 30 ottobre al 15 novembre quasi tutto in mia assenza mentre io era costretto ad attendere ad altre demolizioni più difficili e pericolose a S. Pietro d' Amantea. Con tutto ciò non ebbi che a lodare la perizia dimostrata dal Ramponi e la volonterosità dei soldati, tanto che la demolizione fu condotta a termine in tempo abbastanza breve data la mole da demolire (dal 1° al 15 novembre) e senza il minimo inconveniente.

S. PIETRO D'AMANTEA — CHIESA PARROCCHIALE.

Questa chiesa di dimensioni assai notevoli (circa 14×25 m. con 14 m. d'altezza all'imposta della volta)



si presentava in condizioni doppiamente difficili, sia per le gravi lesioni che rendevano assai pericolosa l'opera nostra, sia per la vicinanza di case che da ogni lato inceppavano le nostre operazioni, volendo a quelle evitare qualsiasi danno.

I fianchi erano staccati in A e B dalle pilastrate su cui poggiava l'arco del presbiterio, e l'arco a sua

volta era gravemente lesionato in chiave (in E) tanto che un grosso blocco completamente staccato rimaneva sorretto da due catene di ferro che collegavano le due pilastrate.

Un altro grande arco si trovava vicino all'attuale fronte della chiesa, ove un tempo era l'antica fronte, esso pure lesionato in chiave, però meno gravemente. Il fronte era completamente staccato dai fianchi in C e D e l'alto timpano strapiombava in fuori minacciando l'abitazione del Sindaco cav. Lupi. La volta maleamente centinata con pesantissimo strato di calce era rotta in varii punti, staccata dai fianchi, e sorretta ormai interamente dalle catene delle capriate. Queste, in numero di 9, erano costituite da grosse vecchie travi corrose dagli anni, mal connesse, spezzate alcune, e tutte uscite, per lo spostamento dei fianchi, dai loro appoggi; tanto che alcune erano sorrette appena da delle leggere mensole di legno che avevano già in parte ceduto sotto il peso inadeguato alla loro resistenza. La sommità del campanile era in isface lo e, delle 4 campane esistenti, le due dell'orologio con l'orologio stesso si trovavano sepolte sotto le macerie, le altre due erano ancora sorrette da dei legni così fradici, che si frantumavano con le dita.

Da ogni lato quindi la demolizione si presentava in condizioni difficilissime. Fatta scoprire la sommità di tutti i muri d'anbito, e il tratto di coperto sovrastante l'arco anteriore, non fu possibile demolire il resto del coperto se non abbattendolo a mezzo di pertiche, stando sui muri e sull'arco, essendo le capriate troppo mal sicure per affidarvisi.

Sempre per mezzo di pertiche e di travetti feci poco alla volta disarmare le centine per far precipitare la volta, cosicchè rimasero ritte e isolate le capriate. Nell'abbattere queste, bisognava evitare il pe-

ricolo che una catena cadendo potesse dare un forte urto a uno dei muri di fianco su cui noi eravamo, giacchè poteva rovesciarlo. Dovetti perciò ricorrere a questo espediente: gettando dei lacci, legai due funi ai puntoni della prima capriata e, staccati con pertiche i correnti, la feci rovesciare sull'arco posteriore. Potei così slegare i puntoni e lasciarli cadere, rimanendo a posto, per quanto in posizione assai instabile, la prima catena. Ripetendo l'operazione per la seconda capriata, la rovesciai sulla catena della prima, spezzandola (vedi pianta) così e precipitandola insieme coi puntoni della terza capriata; così proseguendo potei senza inconvenienti abbattere tutte le 9 pesanti capriate, compiendo per tal modo la parte più pericolosa della demolizione.

Dopo ciò feci abbattere i due timpani e tutti i muri d'ambito per due metri circa d'altezza finchè trovai della muratura solida che permettesse di lavorare con maggior sicurezza. Intrapresi pure la demolizione del campanile dopo avere calate le 4 campane e l'orologio, demolizione che si dovrà anch'essa compiere con molte cautele e con non lieve rischio dei pompieri che vi presero parte.

Mi è grato notare a titolo di lode i loro nomi.

Capo Squadra - MENABUE ESTRO
 Pompieri - FIORELLI ARTURO, GOLINELLI EZIO
 BAGOLINI LUIGI - MARTA CARLO

Data la delicatezza delle operazioni da compiere non li abbandonai mai un momento e debbo confessare che ero superbo di dirigere quella piccola squadra di giovani volonterosi che gareggiavano in attività ed arditezza, tanto che il mio principale compito era di trattenerli, quando si disponevano ad operazioni troppo arrischiata.

Durante tutto questo tempo, dal 20 al 30 ottobre, disposi un servizio di 6 bersaglieri armati attorno alla chiesa per impedire il transito. Quando ebbi così poste le cose in modo che i soldati della brigata ferrovieri Genio comandati dal capitano Uva potessero lavorare senza pericolo, lasciai ad essi il compito di proseguire la demolizione.

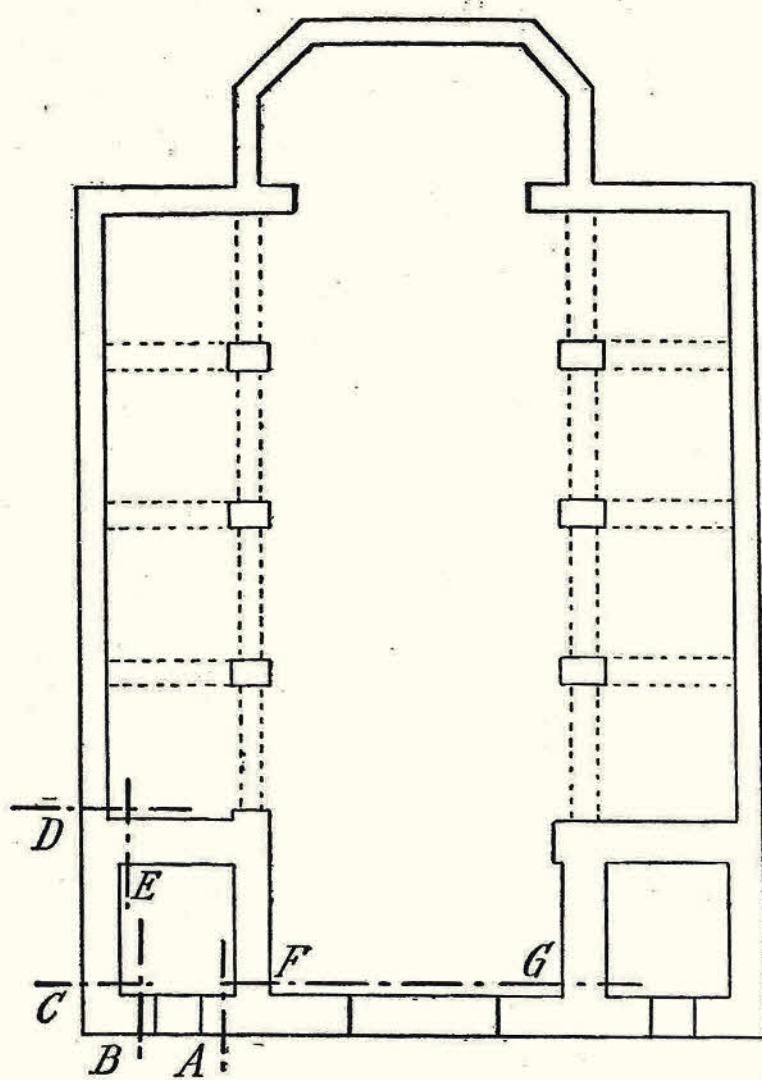
S. PIETRO D'AMANTEA — CAMPANILE DELLA CHIESA DELLA CONGREGAZIONE.

Questa chiesa trovasi in un largo piazzale a una estremità del paese, completamente isolata da altri fabbricati e benchè gravemente lesionata dappertutto, fuorchè nella navata a destra entrando, essa non costituiva alcun pericolo per la pubblica incolumità, una volta chiusa al culto.

Solo il campanile di sinistra, lesionato in modo gravissimo fino alle basi, che minacciava di cadere da un momento all'altro, comprometteva il transito della via sottostante che conduce al cimitero; e l'alto frontone centrale rendeva pure pericoloso il passaggio per gli abitanti di alcune casette poco discoste.

Il campanile era in tali condizioni che il Capitano Uva del Genio consigliava di minarlo alla base per farlo precipitare, ritenendo troppo pericoloso di salirvi; e già aveva provveduto a tal uopo 6 cartucce di dinamite. Ma in seguito ad insistenti preghiere di varie persone del luogo, che desideravano si salvassero le campane, mi assunsi l'incarico di soddisfarli. Al pilastro d'angolo esterno B C, che era addirittura frantumato, feci fare una solida puntellatura, tanto da potere con molta precauzione salire e compiere la

rimozione delle campane; ciò che si dovrà fare con estrema cura per evitare i minimi urti. Dopo ciò il



giorno 2 novembre tentai di compiere sollecitamente la demolizione per mezzo della dinamite, al che si prestarono volonterosi i soldati del genio, e specialmente il soldato Pizzi Giuseppe che preparò le mine e ne provocò l'accensione. Però, forse perchè la gelatina aveva sofferto un poco per l'umidità, l'esplosione delle 6 cartucce fatto in due volte, non sortì l'effetto desiderato, tanto che il campanile rimase in piedi quantunque squarciato in più punti. Quando l'ultima

cartuccia era esplosa era già quasi buio, ed essendo il campanile in condizione di pericolo imminente, non volli lasciarmi sorprendere dalla notte senza averlo fatto precipitare.

Tolte con funi tutte le travi delle puntellature che, quantunque già disarmate, servivano d'inciampo, feci ritirare tutti i soldati e i pompieri a 60 metri di distanza e rimasi solo col capo squadra Menabue di fronte al campanile. Mentre io restavo attento per avvertire il primo movimento del campanile, Menabue con un'asta di legno allargò piano piano una delle fenditure del pilastro B C già sgretolato dalla dinamite, poi introdotto nell'apertura un leggero travetto a guida di leva, spinse in fuori le poche pietre che sorreggevano da quella parte tutto il peso del campanile. Quando vidi la sommità scuotersi, mi slanciai col Menabue al riparo dietro un grosso tronco di quercia e giungemmo appena in tempo a vedere la pesante mole ripiegarsi su sè stessa e precipitare in mille frantumi ai nostri piedi, oltrepassando l'albero stesso che ci serviva di riparo, mentre alcuni grossi massi andavano a cadere attraverso la strada del cimitero fino ad oltre 100 metri di distanza.

L'indomani iniziai la demolizione del frontone e tentai di compiere pure quella in un sol colpo, legando una fune alla sommità e tirando questa con una trentina di soldati. Però, nonostante esso fosse steccato alla base per una lesione orizzontale in direzione F G e sotto la tensione assumesse una oscillazione di quasi un metro, per il suo grande peso, si spezzò tre volte la grossa fune senza ch'egli cadesse. Dovetti perciò farlo demolire dai pompieri a colpi di piccone.

L'operazione richiese complessivamente 7 giorni, dall' 1 al 7 novembre.

Per la demolizione del frontone incontrai viva

opposizione per parte del procuratore della chiesa che intendeva rabbaceriare alla meglio la chiesa il più sollecitamente possibile per non perderne le rendite, e che tentò ogni mezzo per impedirmi di compiere quel che ritenevo mio stretto dovere, senza peraltro riuscire a distogliermene.

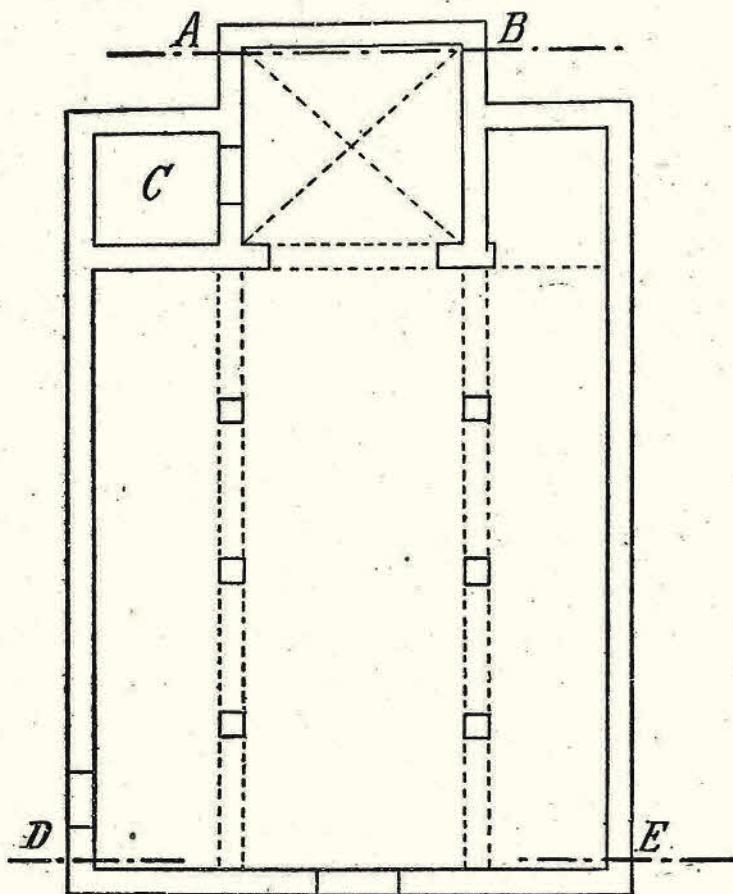
ALTILIA — CAMPANILE DELLA CHIESA PAR- ROCCHIALE.

A questa demolizione avrebbe dovuto attendere un distaccamento di alpini, provenienti da Malito, sotto la direzione di quell' assistente del Genio Civile. Ma in seguito ad un infortunio in cui, all'inizio del lavoro, rimasero feriti quattro soldati, questi furono ritirati e subentrò la squadra di pompieri, proveniente da S. Pietro d'Amantea. Dell' alto campanile solo la sommità era gravemente lesionata in varie parti e doveva quindi essere demolita per un' altezza di circa 7 metri. La difficoltà principale era la inaccessibilità di questa parte, difficoltà che fu superata dai pompieri mercè la loro qualità caratteristica, l'agilità. Tolti i massi superiori più pericolosi, furono calate le due campane fino al piano inferiore, e poi si procedette pian piano alla demolizione dei muri lesionati senza che si verificasse alcun incoveniente.

Noto che il rivestimento esterno in pietra da taglio era completamente distaccato dalla muratura interna fatta con pessima calce, tanto che prima di riattare il campanile, occorrerà provvedere a un miglior collegamento del rivestimento dei piedritti. La demolizione fu compiuta in 4 giorni dall' 8 alli 11 novembre.

ROGGIANO GRAVINA — CHIESA PARROCCHIALE.

Il campanile di questa chiesa era già stato demolito dai soldati di fanteria del 33.^o; ma in seguito ad un infortunio in cui rimase ferito un soldato, essi interruppero il lavoro per attendere la nostra venuta.



Rimaneva ancora lesionato assai gravemente il muro di fondo il quale, staccato in A B dai due fianchi, strapiombava fortemente sulla strada retrostante, con grave pericolo per il transito e per la casa di fronte.

La volta a crociera sovrastante al coro era staccata tutt'attorno in seguito all'allargamento dei piedritti, e il timpano del frontone pure staccato in E D, minacciava di precipitare nella piazza anteriore.

Tutte le capriate del coperto erano inclinate in avanti, cosicchè male avrebbero resistito a un eventuale sovraccarico di neve. Fatti puntellare i muri anteriore e posteriore, iniziai la demolizione della volta dal centro, servendomi di due travi del coperto a guisa di ponte e, abbattutala tutta, feci abbassare i due muri suddetti per tutta la parte lesionata. Senza riparare il coperto, ciò che avrebbe esorbitato dal mio compito, ne feci però puntellare e collegare le capriate con travetti e tavole, tanto da lasciarlo meno malsicuro. A questo lavoro, che si svolse dal 12 al 20 novembre, presero parte, insieme coi pompieri Menabue, Fiorelli, Bagolini, alcuni soldati muratori del 33.^o fra i quali si distinse in modo più che lodevole il Caporale Bonfiglioli.

ROGGIANO-GRAVINA — PALAZZO BASSANO.

Anche di questo fabbricato era stata iniziata la demolizione dai soldati del 93^o, sospesa poi per le gravi difficoltà incontrate. Troppo lungo mi sarebbe fare una descrizione particolareggiata delle molteplici e complesse lesioni che rendevano pericolanti i due terzi del palazzo; cosicchè, da qualunque parte si fosse iniziato il lavoro, sarebbe stato difficile giudicare se il pericolo più grave fosse quello di tirarsi addosso un soffitto, o di precipitare con un pavimento. La demolizione dovette essere studiata punto per punto, con molta pazienza e con estrema prudenza; ed è principalmente a questa qualità spiegata dai pompieri che la compirono, che si deve se essa potè effettuarsi senza inconvenienti.

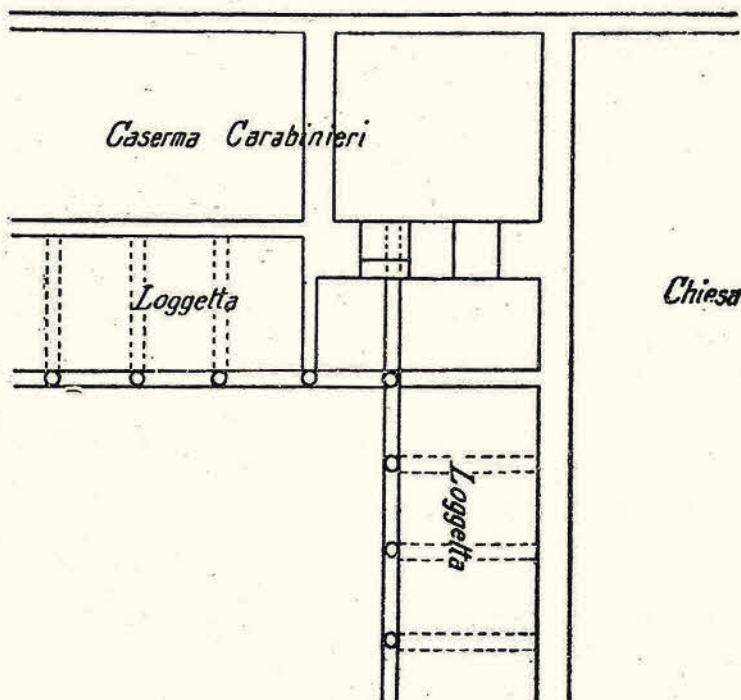
Essa fu diretta dal capo squadra Ramponi coi pompieri Golinelli e Marta e a intervalli, Bagolini e Fiorelli.

Nella parte meno pericolosa cooperarono pure volonterosi alcuni soldati del 93º, i quali servirono ad abbreviare l'opera nostra, e la proseguirono dopo che avemmo eseguita la parte più difficile.

Il lavoro fu compiuto dal 12 al 28 novembre.

S. MARCO ARGENTANO — CAMPANILE DEI PADRI CAPPUCCHINI.

Il piccolo campanile di questa chiesa era un tempo formato da un solo robusto piedritto sopraelevato di



circa 6 metri sul coperto della chiesa e avente due finestroni, nel vano dei quali erano appese le due campane; anteriormente e a lato di questo si protendevano due loggette sovrastanti il porticato che gira attorno al cortile del convento, ora adibito in parte a caserma carabinieri, loggette delle quali la prima collega la

chiesa col campanile, e la seconda è stata suddivisa per ricavarne gli uffici della tenenza.

Esse poggiano sui robusti archi ogivali del portico e i pavimenti, anzichè essere a volta, sono architravati con travi assai logore dal tempo. Sul quadrato d'angolo anteriore al vecchio campanile sono stati in seguito elevati due sottili ed alti muri (inferiormente di 15 cm., superiormente di pietra in foglio) i quali col muro di fianco della chiesa e col piedritto del campanile hanno servito a dar l'aspetto di campanile quadrangolare al precedente, senza peraltro possedere alcuna garanzia di stabilità, perchè i due nuovi piedritti poggiavano solamente su due travi assolutamente inadeguate al peso sovrastante. Il terremoto fece quel che era naturale che facesse, cioè sconnesse da cima a fondo questa nuova costruzione, la quale non precipitò tutta alla prima scossa solo per merito di alcuni travetti di collegamento. Per altro essa restò in condizioni tali che, quando ebbi salita l'ultima scala la prima volta che lo visitai in un giorno di temporale, vidi la sommità di un muro ondeggiare al vento come se fosse stato un leggero cannicciato.

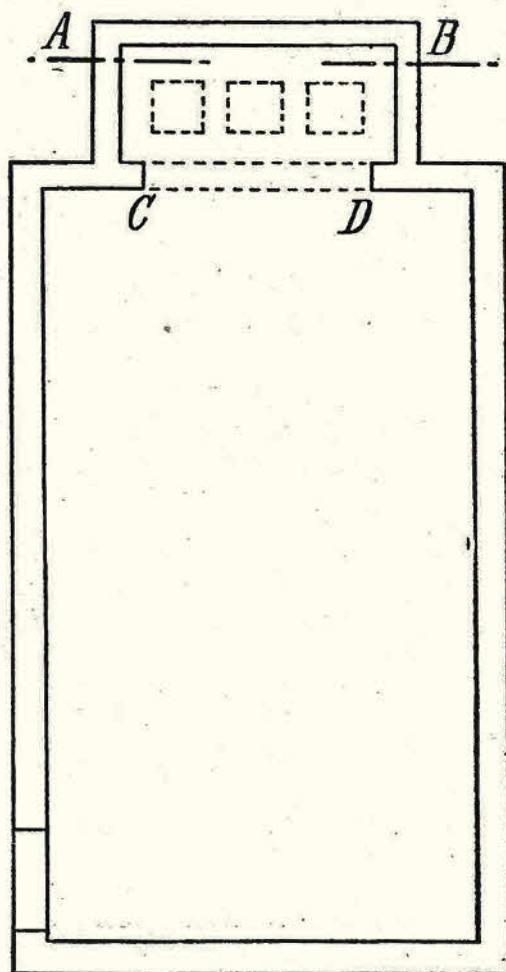
Per questo, prima di procedere alla demolizione non feci neanche scoprire i tetti delle loggette sotostanti, ritenendolo troppo pericoloso; e salito coi Pompieri Ramponi e Bagolini sul finestrone del piedritto principale, disposi alcuni soldati agli ingressi della chiesa e del cortile per evitarne a chichessia l'accesso.

Le scale da cui eravamo saliti dovendo necessariamente precipitare alla caduta dei primi massi, disposi una fune come nostra uscita di sicurezza e subito iniziai con leggere aste d'abete la dislocazione dei muri smossi, i quali frantumati in più parti caddero uno dopo l'altro rompendo le scale e parte delle due loggette. Una parte di muro rovesciandosi in den-

tro, cadde sul finestrone su cui noi eravamo, lasciando a me e al Bagolini appena il tempo di lanciarci fuori colla fune. Si lavorò un'intera giornata (il 29 novembre) sotto una pioggia ininterrotta che valse a mettere in rilievo lo spirito di sacrificio veramente encomiabile dei due pompieri.

MOTAFOLLONE — CHIESA PARROCCHIALE.

Le cattive condizioni in cui si trovava questa chiesa provenivano, più che dal terremoto, da una



frana interna prodottasi nel vano di alcune antiche tombe trovantesi nel presbiterio.

Il muro in fondo al presbiterio era completamente staccato dai muri di fianco per due fenditure in *A* e in *B* che dal coperto scendevano fin sotto il piano della chiesa; peraltro esso strapiombava verso l'esterno solo leggermente, perchè trattenuto da due catene in direzione *A C* e *B D*. Queste avevano esercitato una tensione notevole sui pilastri dell'arcone, tanto che essi si erano pure leggermente spostati e più ancora si era inclinato verso il presbiterio il timpano sopra l'arco stesso.

Nello stesso senso si erano inclinate tutte le capriate del coperto del corpo principale della chiesa, che si dovettero puntellare e consolidare prima di iniziare qualsiasi altro lavoro. Tutta la volta centinata sovrastante il coro era in rovina, talchè solo con molta cautela potei far effettuare lo sgombero di tutto l'arredamento del coro stesso. Le difficoltà principali della demolizione consistevano nella vicinanza di alcune case retrostanti alla chiesa e nel notevole dislivello fra la chiesa stessa e dette case, circostanze che rendevano pericolosa la demolizione, sia per i pompieri che l'eseguivano e che si trovavano ad aver sotto un vero precipizio, sia per dette case che erano minacciate dalla caduta di qualche masso da così notevole altezza, e che perciò dovettero mantenere sgombre durante tutto il tempo delle nostre operazioni. Queste circostanze rendevano pure impossibile qualsiasi puntellatura.

Fatta scoprire una porzione del tetto presso l'arcone e demolire il timpano sovrastante l'arcone stesso, feci abbattere tutto il coperto e la volta del presbiterio, e successivamente demolii tutto il muro di fondo e parte dei fianchi fino al piano della chiesa. La maggior parte delle macerie fu, consenziente il parroco, gettato nelle profonde tombe, causa prima della frana e che fino dal 1876 non erano più adibite a sepolture.

A questo lavoro prese parte l'intera squadra dei 6 pompieri addetti alle demolizioni, col consueto buon volere, tanto che il tutto poté essere terminato in tempo più breve di quello da me preventivato cioè dal 1° al 4 dicembre.

SPEZZANO-GRANDE — CAMPANILE DELLA CHIESA DI S. FRANCESCO.

Il campanile di questa chiesa trovavasi in varie parti lesionato dall'altezza degli ultimi finestrini in su e precisamente in questa parte era sospesa, insieme con due minori, la grossa campana di 18 quintali di solo bronzo, (23 colle armature) ch'era il vanto del paese, essendo una delle più grosse della provincia.

Prima della demolizione della sommità del campanile, si rendeva quindi necessaria la rimozione di questa pesante campana, la qual rimozione era d'altra parte resa più difficile dallo stato mal sicuro dei suoi travi di sostegno. Mancando al disopra del piano di questi travi ad altezza sufficiente qualsiasi piano abbastanza solido, non era possibile servirsi di paranchi; e perciò dovetti costruire con solidi travi un piano al disotto della campana e su quello con cunei far gravare la campana stessa. Così potei smontarne l'armatura superiore, suspendere la campana con due robusti traversi a quattro grosse funi, disfare nuovamente il piano sottostante e calare la campana.

Anzichè calarla fino in fondo al campanile, approfittai degli antichi appoggi che aveva la campana stessa, circa 4 metri sotto gli attuali, e la rimontai su quelli.

Così, quando per darne avviso alla popolazione suonammo a festa, quella si riversò a frotte sul piazzale della chiesa improvvisando una clamorosa dimostrazione di giubilo che ci riuscì assai grato compenso alle non lievi fatiche sopportate.

Fino a questo punto lavorarono tutti 6 i pompieri della squadra addetta alle demolizioni e si deve alla loro rigorosa obbedienza a chi dirigeva l'operazione e alla loro particolare prudenza se essa potè compiersi senza inconvenienti. Lasciai poi sul luogo il capo squadra Menabue e i pompieri Fiorelli e Bagolini per procedere alla demolizione della sommità del campanile per l'altezza di 8 metri circa, aiutati da alcuni soldati del Genio, mentre inviai gli altri tre a Rovello.

Nell'eseguire la demolizione si cercò nel miglior modo di risparmiare il tetto delle sottostanti prigioni, ma fu impossibile evitare che qualche pietra cadendo ne rompesse una piccola parte.

Tale lavoro fu compiuto dal 5 al 9 dicembre.

ROVELLO (ZUMPANO) — CAMPANILE DELLA CHIESA PARROCCHIALE.

Questo campanile, benchè di modeste proporzioni, era lesionato assai gravemente e presentava profonde fenditure in varie direzioni fino alla base, cosicchè la sua demolizione richiedeva altrettanto ardore e tanta prudenza quanto erano occorse in altre più importanti.

Dopo scese le due campane, il nostro lavoro si limitò a demolire la sommità del campanile fino all'altezza del fianco della chiesa, dopo di che l'opera di demolizione poteva essere compiuta da qualunque abile muratore.

Essendo cadute le scale, dovemmo dapprima servirci di funi per la salita e la discesa dal campanile e in ultimo applicammo due scale a piuoli per comodità di chi doveva sostituirci.

Lavorarono a questa demolizione il capo squadra Ramponi e i pompieri Golinelli e Marta, tutti in modo più che lodevole nei giorni 7 e 8 dicembre.

COSENZA — CHIESA DI S. TERESA.

Questa chiesa, già semi diroccata, da quasi un secolo e da allora chiusa al culto, conservava ancora la navata principale in volta a crociera e due navate minori in volta a vela fino alla cupola diritta, di cui rimane ancora in piedi il grande anello d' imposta. La prima campata della volta in seguito al terremoto del settembre, era rimasta da ogni parte staccata dagli archi estremi e dai lunettoni laterali e si trovava in sè stessa contorta e sconnessa. Oltre ciò era caduta buona parte del timpano della facciata, un arco di un finestrone e il rinfianco del 2.^o arcone su cui era impostata la volta. Mentre la volta era in tali condizioni da non permettere di starvi sopra a lavorare, occorreva appunto iniziare la demolizione del centro per allargarla pian piano ad anello, evitando così il crollo di grandi masse di muratura che avrebbe compromesso la stabilità dei piedritti laterali.

Perciò, fatta demolire la parte centrale del timpano e creata così sul muro di facciata un piano orizzontale, feci con quattro travetti un leggero ponte di servizio appoggiato all' arco di facciata e al 2.^o arco, e di là, iniziata la demolizione al centro, e trasformato

successivamente il ponte in due passerelle laterali, potei compiere senza inconvenienti la demolizione di tutta la volta. In seguito demolii pure gli archi dei due finestroni laterali, parte dei piedritti o il rinfianco smosso dal secondo arco.

A questo lavoro prese parte l'intera squadra addetta alle demolizioni e fu esso pure condotto con lodevole solerzia fra i giorni 10 e 16 dicembre.

Allegato A.

**ELENCO delle persone invitate dal Sindaco a
costituire il Comitato di Soccorso per i
danneggiati dal terremoto delle Ca-
labrie.**

SENATORI

DEPUTATI

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE.

Cittadini

Conte comm. FRANCESCO CAVAZZA

Comm. GAETANO TACCONI

Conte cav. PIERO BIANCONCINI

Dottor cav. ADOLFO MERLANI

Conte dottor FILIPPO BOSDARI

Duca LAMBERTO BEVILACQUA

Cav. avv. LEONIDA CARPI

Avv. ENRICO GOLINELLI

March. CARLO MALVEZZI CAMPEGGI

Dottor cav. FEDERICO BONORA

Avv. GIOVANNI BELLINI

UGO GREGORINI BINGHAM

Ing. cav. FRANCESCO MONTANARI

Comm. IGNAZIO BENELLI

Colonn. cav. ANGELO BEDETTI

Avv. UGO LENZI

Ing. comm. CESARE ZUCCHINI

Rag. GIORGIO MINOTTO

Rag. LUIGI GUADAGNINI
 Conte dottor TOMASO BOREA REGOLI
 Conte FILIPPO SASSOLI DE BIANCHI
 Conte GINO STRADA
 Prof. comm. VITTORIO PUNTONI
 Avv. FRANCESCO GOLINELLI
 DIRETTORE del Giornale *Il Resto del Carlino*
 DIRETTORE del Giornale *l'Avvenire d'Italia*

Sodalizi

Presidente dell' Unione Pop. Monarch. del 1° Collegio.
 Presidente dell' Unione Pop. Monarch. del 2° Collegio.
 Presidente del Circolo Pop. Monarch. del 3° Collegio.
 Presidente della Federazione delle Associazioni liberali
 monarchiche della Città e Provincia di Bologna.
 Presidente dell' Associazione Democratica Bolognese.
 Presidente del Circolo Re Umberto I.
 Presidente del Ritrovo Galvani.
 Presidente del Comitato per il Movimento dei forestieri.
 Presidente della Società Operaia Maschile.
 Presidente della Società Operaia Femminile.
 Presidente dell' Associazione fra gli Impiegati Civili.
 Presidente della Società Ginnastica "Virtus ,,".
 Presidente della Società "Sempre Avanti ,,".
 Presidente della Società "Fortitudo ,,".
 Circolo Popolare del 2° Collegio.

Allegato B.

VERBALE dell'adunanza del Comitato Generale.

COMUNE DI BOLOGNA

Bologna, li 12 settembre 1905 — ore 15,30.

In seguito alla Circolare d'invito in data 11 settembre corrente, si sono oggi riuniti nella sala di ordinaria residenza della Giunta Municipale, le sottostante Autorità cittadine e Rappresentanti politici e di mutuo soccorso della città, per la costituzione del Comitato di Soccorso per i danneggiati dal terremoto nelle Calabrie.

Sono presenti:

TANARI march. GIUSEPPE, *Sindaco-Presidente.*

DALLOLIO dottor comm. ALBERTO, *Presidente del Consiglio Provinciale.*

SACCHETTI ing. comm. GUALTIERO, *Senatore.*

SANGUINETTI comm. CESARE, *senatore.*

MALVEZZI conte dottor cav. NERIO, *Deputato.*

PELLICCIANI dott. AUGUSTO, *Presidente della Congregazione di Carità.*

CAVAZZA conte dottor comm. FRANCESCO.

BIANCONCINI conte cav. PIERO.

MERLANI dottor cav. ADOLFO.

MALVEZZI CAMPEGGI march. CARLO.

MONTANARI ing. cav. FRANCESCO.

BENELLI comm. IGNAZIO.

MINOTTO rag. GIORGIO.

BOREA REGOLI conte dottor TOMASO.

CECCARONI prof. AGOSTINO per il giornale *l'Avvenire d'Italia*.

PAZZI prof. cav. uff. MUZIO.

SANDONI cav. CARLO per il "Touring Club", oltre a diversi altri rappresentanti dei Sodalizi invitati.

Il comm. Dallolio e l'onor. Malvezzi giustificano l'assenza di Giosuè Carducci.

Si dà lettura di varie lettere di adesione, fra le quali: dell'onor. Pini, dell'onor. Marescalchi e dell'ing. cav. Lambertini. Il comm. Zucchini aderisce sotto condizione che non si faccia la beneficenza pensando a spettacoli chiassosi ed a feste.

Il Sindaco accenna con acconcie parole alla dolorosa ragione per la quale ha convocato oggi questo gruppo ragguardevole di cittadini e di rappresentanti di associazioni, e nel dichiarare costituito il Comitato Generale, ritiene che all'effetto di avvisare ai mezzi più idonei al raggiungimento del fine di prestar soccorso ai nostri miseri fratelli calabresi, sia il caso di nominare nel seno del Comitato una Commissione Esecutiva.

Il senatore Sacchetti esprime un sentimento di gratitudine al Sindaco per l'iniziativa da lui presa e manifesta la fiducia che l'opera di tutti i cittadini sia concorde al raggiungimento del fine comune e pari all'entità del grave disastro. Prega il Sindaco di assumere la Presidenza del Comitato Generale, e l'Assemblea si associa unanime alla proposta Sacchetti, di che il Sindaco ringrazia accettando.

I rappresentanti della Sezione locale del "Touring Club", della Società "Moto e Vita", della "Fortitudo", e della "Sempre Avanti", dichiarano che le loro associazioni si mettono a disposizione del Comitato.

Passando alle altre nomine, dopo quella del Sindaco a presidente del Comitato Generale, come sopra si è detto, vengono all'unanimità designati come vice-presidenti del Comitato Generale il prof. Vittorio Puntoni e il comm. Cesare Zucchini e a segretari il conte dottor Filippo Bosdari e l'avv. Ugo Lenzi.

Procedutosi alla nomina della Commissione Esecutiva, si designa all'unanimità:

a presidente

Conte Cav. PIERO BIANCONCINI

a vice-presidente

Dottor Cav. ADOLFO MERLANI

a membri effettivi

Avv. Comm. LEONIDA CARPI

Prof. cav. uff. MUZIO PAZZI

Avv. UGO LENZI

March. CARLO MALVEZZI CAMPEGGI

Cav. FEDERICO BONORA

UGO GREGORINI BINGHAM

ad economo-cassiere

FRANCESCO GOLINELLI

Dopo ciò, e su proposta del comm. Dallolio, rimane stabilito di estendere l'azione del Comitato a tutto il territorio della Provincia nel senso che il Comitato Generale bolognese aiuti e favorisca l'opera di quegli altri Comitati che altrove si costituissero, riunendo il risultato delle singole sottoscrizioni e degli indumenti ed oggetti raccolti per provvedere poi ad una sollecita distribuzione personale e diretta ai danneggiati, mediante qualcuno dei membri della Commissione Esecutiva.

Da ultimo l'Assemblea dà facoltà al Consiglio di sostituire quelli del Comitato Generale e della Commissione esecutiva che eventualmente non accettassero l'incarico.

G. TANARI

L. GARAGNANI, *segr.*

Allegato C.

ITINERARIO della passeggiata di beneficenza.

Mandamento di Levante.

Via Rizzoli — via Mazzini — Sobborgo Alemanni — via del Ricovero — Sobborgo S. Antonio rientrando in città per Porta S. Vitale — via Torleone — via Broccaindosso — S. Vitale. Un carro percorrerà la via Begatto, la Piazzetta dei Servi e si riunirà all'altro carro in Piazza Aldrovandi — Piazza Aldrovandi retrocedendo in via S. Vitale. Un carro entrando per via Benedetto XIV attenderà la squadra in via Zamboni — Porta Ravagnana — via Zamboni — via Petroni — via Veterinaria — via Belmeloro — via S. Apollonia — via S. Giacomo (e sobborgo immediato). Retrocedere — via Belle Arti — via Moline — via Borgo e per la mura in via Mascarella. Un carro percorrerà la via S. Marino e Centotrecento riunendosi alla squadra in via Castagnoli — Via Castagnoli — via Zamboni (piccolo tratto) — via Marsala — Piazza S. Martino — via Cavaliera — via Altabella — via Indipendenza — Piazza Otto Agosto — via Zini — via Repubblicana — via Malcontenti — via Indipendenza — Piazza Vittorio Emanuele II.

Mandamento di Settentrione.

Via Ugo Bassi — via S. Felice, retrocedere fino a via Lame (fino alla Porta) - retrocedere — via Riva Reno (dal lato della Manifattura tabacchi, ritornando

dall'altra parte della stessa via pel ponte d'imboccatura di via Casse) — via Lame — via S. Lorenzo — via delle Casse — via Maggia — via Poggiale — via S. Carlo — via del Porto — via Milazzo — Nuovi quartieri operai — via S. Bernardino — via Riva di Reno — via Galliera (uscire dalla vecchia porta, percorrere il viale fino alla Piccola Velocità entrare negli ex Orti Garagnani e per la via dei Mille raggiungere via Indipendenza — via Pietrafitta — via Battisasso — via Poggiale — via S. Giorgio — via Galliera — via Falegnami — via Indipendenza — Piazza Vittorio Emanuele II.

Mandamento di Ponente.

Via Azeglio (fino alla Palazzina) - retrocedere — via Castelfidardo — via Palestro — via Urbana — via Tagliapietre — via Collegio di Spagna — via Sagaragozza (fino al Palazzaccio) - retrocedere — via Frassinago — via Cà Selvatica — via S. Caterina — via Nosadella — via Sant'Isaia (e sobborgo immediato) — via S. Rocco — via Pratello — Piazza de' Marchi — Piazza Malpighi — via Barberia — via Carbonesi — via D'Azeglio — via Asse — via Barbazona — via Barberia — via Gombruti — via Ugo Bassi — Piazza Vittorio Emanuele II.

Mandamento di Mezzogiorno.

Via Archiginnasio — via Farini (fino al Palazzo Pizzardi) - retrocedere — Piazza Cavour — via Garibaldi — Un carro percorrerà via Marsili e del Cane riunendosi alla squadra in Piazza dei Tribunali — via Tovaglie — tratto di via D'Azeglio — via Ruini — Piazza Tribunali — via Vascelli — via Arienti — via Castiglione (e sobborgo immediato) - retrocedere — via Angeli — via Orfeo — via Rialto — via

Braina — via Coltelli — via S. Stefano (fino allo Sterlino) — Foro Boario, retrocedere a Porta Santo Stefano — via S. Stefano — via Farini (fino all' angolo del Pavaglione) - retrocedere fino alla Piazza Santa Tecla — Piazza S. Stefano — Piazza Mercanzia — via Castiglione, un carro percorrerà: — via del Cestello — via Cartoleria — via Guerrazzi — via S. Petronio Vecchio — via Remorsella — via Fondazza — via Mazzini — Piazza Mercanzia.

Allegato D.

LA PASSEGGIATA DI BENEFICENZA nelle narrazioni dei giornali cittadini.

(dal « *Resto del Carlino* » 17-18 Settembre 1905, N. 258).

Ieri mattina alle ore 8 nel secondo cortile del palazzo comunale si formarono le squadre per la passeggiata di beneficenza nei quattro mandamenti della città indetta dal Comitato cittadino.

Alle ore 9 le squadre si avviarono nel mandamento loro assegnato.

Ogni squadra era formata da due carri-trasporto d'artiglieria sui quali avevano preso posto i soci delle società ginnastiche *Virtus* e *Fortitudo*, studenti e superstiti. Altri seguivano a piedi muniti delle borse per la raccolta delle offerte in danaro. Ad ogni squadra erano pure stati adibiti quattro pompieri con tele per la raccolta della biancheria e dei vestiti.

Precedevano i carri due trombettieri a cavallo del reggimento « Saluzzo » che avvertivano i cittadini con frequenti squilli. Seguivano altri soldati a cavallo, guardie di P. S., municipali e carabinieri.

Ogni squadra era capitanata dai componenti del Comitato.

Pel mandamento di Mezzogiorno i signori: colonnello Bedetti, capitano Franceschelli e signor Tartarini; Levante: colonnelli Rossi e Costantini; Ponente: ingegnere Scarpa; Settentrione: maggiore Poggioli col superstite Cinti, i quali tutti erano in vettura.

Dalle botteghe, dalle case uscivano i cittadini e consegnavano denari e oggetti. Si ebbero i consueti episodi di persone del popolo che diedero i pochi soldi che avevano in tasca, o l'unico vestito buono.

La raccolta più abbondante fu fatta in denaro, nelle vie principali. Vi furono anche offerte cospicue.

A mezzogiorno la passeggiata fu sospesa ed i carri si recarono al quartiere di S. Margherita per scaricarvi gli oggetti raccolti: e fu ripresa alle ore 14 per compiere l'itinerario prestabilito.

I risultati della passeggiata furono sufficientemente buoni considerata specialmente l'assenza di gran parte del ceto signorile che ancora trovasi in campagna.

Le offerte in denaro, per parte di parecchie persone abbienti nelle strade principali, sono state come dicemmo notevoli; ma più commoventi a vedersi era la spontaneità colla quale i popolani offrivano il loro modesto obolo a prò dei fratelli calabresi.

Le offerte dei negozianti furono principalmente di stoffe, abiti e generi alimentari ed oggetti di uso domestico.

Il servizio encomiabile per parte di tutti i volenterosi che intervennero alla passeggiata, dei pompieri e delle Società ginnastiche che non risparmiarono fatica recandosi anche nelle case.

Verso le ore 18 ultimato il percorso, i carri rientrarono nel quartiere di S. Margherita, dove appositi incaricati del Comitato presiedevano allo spoglio della raccolta e le squadre di giovani incaricati per le offerte in denaro, consegnarono questo ai membri del Comitato residenti nel palazzo municipale.

Il Comune farà la scelta di tutto il materiale raccolto suddividendolo per generi e secondo l'uso; e le suppellettili da letto e gli indumenti utilizzabili

saranno sterilizzati a cura del Comune nell' apposita stufa.

(dall' « *Avvenire d' Italia* » del 17 Settembre 1905, N. 250).

PEI DANNEGGIATI DEL TERREMOTO

La grande passeggiata di beneficenza — Il buon cuore dei bolognesi — La questua — Gli episodi.

I replicati avvisi affissi ovunque sulle cantonate, e le raccomandazioni reiterate che la stampa cittadina ha fatto per preparare i cittadini alla passeggiata di ieri, hanno prodotto copiosissimi frutti.

Il popolo di Bologna non è mai sordo alle voci che parlano al cuore, e sente lo spirito di fratellanza e di italianità, fino a far sacrificio di sè stesso per soccorrere chi disgraziatamente è stato colpito da gravi sciagure.

Anche in questa dolorosa occasione i bolognesi non hanno smentito sè stessi.

Percorrendo le strade della città durante la questua, si provava un senso di profonda commozione vedendo con che spontaneità indescrivibile, i cittadini si affrettavano a dare il loro obolo.

E l' atto caritativo assumeva un valore tutto speciale nei rioni dove la plebe vive, dove si agita e brulica il popolo innumere dei lavoratori, i quali, come gli altri, sono teneri verso gli infelici.

La miseria affratella: e mai come ieri noi l'abbiamo sentito e capito.

Era una vera gara, una corsa alla beneficenza, per dirla con una frase sportiva, ed i questuanti in alcuni punti venivano grandinati da indumenti d'ogni

ragione, e da monete che risuonando sul selciato parevano il tintinnir festoso di campanelli.

Vedevi braccie che buttavano giù, altre braccie che ghermivano per aria gli oggetti, e corpi curvi a cercare il quattrino ruzzolato lontano lontano; altri percossi da un involto d'ignota provenienza, cedere all'urto e cadere ogni tanto. Su quella confusione e quel chiasso squillavano i ritornelli dei trombettieri a cavallo, ed allora si aprivano nuove finestre battacchiate con forza dall'oblatore impaziente, che appoggiava gli indumenti ravvoltolati sul davanzale attendendo il momento propizio per buttarlo abbasso; udivi uno scroscio di cassette agitate da robuste braccia protese, e volti che guardavano in su per invitare i cittadini a dare generosamente il loro obolo.

Giù nella strada, il convoglio procedeva sempre lento fra due ale immense di popolo, disceso o a curiosare o a deporre l'offerta nelle cassette dei questuanti, non contento, forse, che questi offrissero loro il modo di darla ugualmente introducendola nei lunghi e stranissimi imbuti che venivano agitati per aria come aste.

Che dire poi delle corse sfrenate dei pompieri, alacri e volonterosi, che, muniti di tele, raccoglievano gli involti a rischio di prenderseli sugli elmi lucenti?

Come narrare delle gentili insistenze fatte dai giovanotti questuanti, tutti rossi e trafelati, al gentil sesso, che quasi mai riusciva a scapparla liscia?

— Un soldino, almeno un soldino, è così poco?.... supplicava uno.

— Anche a me anche a me gridava correndo un altro, che aveva di lontano scorta una signora assediata e che non riuscava nulla a nessuno.

Allorchè il danaro risuonava giù nel ventre della cassetta, quasi salutasse gli amici ivi raccolti, volavano

parole cortesi e rispettose di ringraziamento condite da dolci sorrisi e da solenni levate di cappello.

E non sono mancate le frasi popolane e commoventi nella loro rude schiettezza.

In via Rizzoli un contadino invitato a dare qualche cosa mise le mani in tasca e buttò dentro alla cassetta del questuante un bel gruzzolo di soldi esclamando: tutto quello che posso e con tutto il cuore.

A Porta Castiglione un garzone becciao mi passa d' accanto e versa nella cassetta del colonnello Bedetti un soldo aggiungendo: Non ho che questo e da povero disgraziato lo do. Fu un: *bravo!* generale.

Oh! come sollevano il cuore quelle espressioni, come abbelliscono e dan valore all' atto caritatevole!

Innumeri poi gli episodi e le scenette comiche: Udite!... In via delle Tovaglie un buon uomo, si vede calzolaio, spalanca repentinamente la sua finestra al terzo piano e si mette ad urlare con quanto fiato ha in gola: Qua hei! Qua!

Ma chi poteva udirlo in quella confusione? Il bravo calzolaio viste le grida inutili pensò bene di ricorrere alla via di fatto per farsi ascoltare; e sporto fuori metà della persona lasciò cadere nella strada un grandissimo involto nero. L'involto giunto sul lastrico si sfascia, ed allora scappa via confusamente un gran numero di scarpe appaiate le quali ingombrano per metà la strada.

Dopo ciò il calzolaio sparisce dalla finestra e chi s' è visto s' è visto.

In via Arienti una vecchierella apre timidamente la porta di casa e compare con un corsetto sotto al braccio. Un giovane le si accosta per prendere l' indumento, ma ella si ritira come indignata ed esclama: No, tocca ai pompieri. Ed infatti quando passano costoro, butta loro il suo bravo corsetto che si stende

per aria come un pipistrello, mentre la vecchia sta tranquillamente, sorridendo di compiacenza, a veder passare il corteo.

In giro per la città.

Lascio gli episodi perchè ci sarebbe da raccontare a bizeffe, e mi affretto senz' altro a fare delle cronaca nuda e cruda.

Le squadre sono partite dal cortile del palazzo di città alle ore 9 in quest' ordine, e con questo equipaggio :

Per la Sezione di Ponente : due carri d'artiglieria trainati da 4 cavalli e con su ginnasti della *Fortitudo* e della *Virtus* e studenti. Come scorta c' erano due cavalleggieri a cavallo, uno di questi trombettiere, ed in una vettura l' ing. Scarpa e il generale Guccione.

Per la Sezione di Mezzogiorno : due carri d'artiglieria trainati da 4 cavalli e scortati oltre che dai cavalleggieri, dal signor Tartarini della Società Superstiti, e dal signor Collina Ferdinando della *Moto e Vita*, in una prima vettura. In un' altra a due cavalli gentilmente offerta dall' impresa Mazzetti facevano pure da scorta il colonnello Bedetti, il tenente Cavazza ed il capitano cavalier Alfonso Franceschelli.

Per la Sezione di Settentrione : Il treno era composto come nelle due precedenti e scortato dal maggior Vaggioli Raffaele e Cinti dei superstiti.

Per la Sezione di Ponente : Anche in questa sezione erano i due carri d'artiglieria col solito trombettiere e scortati dal colonnello Rossi Demetrio e dal colonnello Annibale Costantini.

Come pure dobbiamo notare molti superstiti reduci e veterani delle patrie battaglie che si aggiunsero per la raccolta e pel buon ordine.

A tutte quattro le spedizioni furono aggiunti pompieri che dovevano raccogliere gli indumenti e guardie di città, carabinieri e policemans per mantenere l'ordine.

È impossibile dar qui la lista di tutti coloro che buttarono sui carri o per la via oggetti di vestiario, utensili da cucina, letti ed altre cose. Per ragioni di brevità accenneremo così alla rinfusa alle offerte più importanti, premettendo però che pochissimi cittadini per non dire nessuno hanno dato nulla.

In via Garibaldi il ragioniere Zecchini Demetrio, abitante al n. 7, ha dato un bel letto di legno col suo bravo pagliericcio ed i materassi. Un altro letto ed una culla per bambini sono stati regalati in via del Borgo. In via Castiglione, proprio alla porta, si è avuto una vera grandine di involti, ma in maggior numero sono stati buttati giù dalla casa segnata coi num. 72-74. Il pubblico è scoppiato in applausi fragorosi.

Le ditte Vignoli, Melloni, De Maria hanno regalato stoffa e tessuti diversi. In via Santo Stefano sono stati portati sul carro di testa due grandi battenti di porta, da un robusto facchino: serviranno anch'essi a qualche cosa. Molte fascine ha raccolto la sezione di levante, altre sono state raccolte nelle altre sezioni.

Non sono mancati i doni di commestibili. La sezione di Ponente ha raccolto diversi sacchi di frumento e di riso, cesti di pasta, fra cui uno di un quintale in via Pratello.

Le offerte di dánaro degne di nota quelle date dal parroco di S. Giuseppe ed Ignazio, dal conte Zanetti in via S. Stefano, dai Sanguinetti in via Lame ed altre di altre persone di cui non abbiamo potuto sapere i nomi.

Molti questuanti raccolsero nel centro della città buoni da 5 e da 10; un signore in via S. Petronio

Vecchio versò nella cassetta di un giovane della *Fortitudo* 7 lire, altre cinque furono regalate da una signora in vettura in via S. Stefano.

In complesso si può dire che la passeggiata ha dato risultati soddisfacentissimi pur non essendo riuscita, per insufficienza di personale, essendo ieri giorno di sabato, o per altri inconvenienti, a percorrere tutte le viuzze della città.

Allegato E.

ELENCO delle offerte in genere.

Qualità degli Oggetti	Numero
Effetti letterecci.	
Coperte e panni	1128
Lenzuoli	910
Fodere da materasso e da pagliericcio	58
Federe	421
Materassi	32
Cuscini	31
Totale effetti letterecci	2580
Indumenti da uomo.	
Vestiti completi	48
Calzoni	1415
Giacche	2489
Gilets	1937
Paletots e mantelle	471
Stivali	445
Cappelli	608
Ghette	3
Totale indum. da uomo	7516
Indumenti da donna.	
Vestiti completi	121
Corsetti	5544
Sottane	1954
Mantelle e paletots	96
Grembiali	273
Giacche	531
Scialli.	256
Stivali	194
Totale indum. da donna	8969

N-B. Nel numero dei generi sono compresi, oltre quelli raccolti in Bologna, quelli offerti dai seguenti comuni: Argelato, Bentivoglio, Bettola di Piacenza, Budrio, Casalecchio di Reno, Casalfiumanese, Castelfranco Emilia, Castenaso, Cesena, Correggio, Granarolo Emilia, Minerbio, Molinella, Monteveglio, Pieve di Cento, Reggio Emilia, Rimini, S. Pietro in Casale, S. Lazzaro di Savena.

Qualità degli Oggetti	Numero
Indumenti da bimbi.	
Vestiti completi	82
Calzoncini	372
Giacchette	592
Blouses	745
Mantelle e paletots	22
Stivalini	124
Sottanine	618
Totale indum. da bimbi	2555
Biancheria da uomo.	
Mutande	945
Camicie	2244
Calzettini	1610
Maglie	507
Totale bianch. da uomo	5306
Biancheria da donna.	
Camicie	910
Mutande	481
Calze	1663
Maglie	800
Busti	96
Totale bianch. da donna	3950
Biancheria da bimbi.	
Calzettini	410
Mutandine	300
Corpettini	660
Maglie	145
Camicie	170
Fascie ed altro	977
Totale bianch. da bimbi	2662

Qualità degli Oggetti	Numero
Biancheria diversa.	
Asciugamani	308
Burazzi	362
Tovaglioli	6
Tovaglie	73
Fazzoletti	531
Totale bianch. diversa	1340
Mobili.	
Fusti da letto e brande.	41
Sedie	52
Portacatini di ferro	1
Portapanni di ferro	1
Tavole	9
Credenze	8
Totale mobili	112
Medicinali.	
Casse	17
Acqua di Vichy (bottiglie).	850
Acqua Janos »	50
Stoviglie.	
Casse	5
Derrate alimentari.	
Colli (casse e sacchi)	42

Allegato F.

**CIRCOLARE ai Sindaci dei Comuni, Capi luoghi
di Circondario nella Regione Emiliana.**

19 Settembre 1905.

Ill.mo Sig. Sindaco,

Questo Comitato di soccorso, in una sua recente adunanza indetta allo scopo di determinare il migliore e più pratico impiego del denaro raccolto, deliberava di concentrare la sua azione in un'unica località da stabilirsi fra i luoghi danneggiati; e precisamente di ricostruire mediante baraccamenti semi-stabili un intero paese al quale non siano ancora giunti importanti soccorsi da altri Comitati. Invierà all'uopo un treno speciale, il quale, oltre ai materiali di costruzione, trasporterà sul luogo del disastro una abbondante misura di indumenti, generi alimentari, e medicamenti; nonchè un ingegnere, un medico, e una maestranza di carpentieri.

Sull'esempio datoci da altre Regioni, sarebbe desiderabile che i Comuni tutti di questa Regione concentrassero nel nostro Comitato le loro raccolte, onde poter effettuare una larga efficace applicazione del nostro progetto, il quale è stato generalmente riconosciuto come il più rispondente ai bisogni degli sventurati fratelli della Calabria.

A ricordo poi della benefica opera collettiva il nuovo villaggio porterà il nome della nostra Regione.

Ho motivo di sperare che il concetto cui questo Comitato ebbe ad ispirarsi, incontrerà l'approvazione della S. V. Ill.ma e che di conseguenza vorrà contribuire alla effettuazione del medesimo, inviando qui i fondi che in codesto Comune verranno raccolti; ed in attesa di cortese riscontro ho l'onore di porgere alla S. V. Ill.ma l'attestato della mia particolare osservanza.

Il Presidente

PIERO BIANCONCINI

Allegato G.

**Modulo di contratto di affitto del terreno
per le baracche.**

*All' Ill.mo Sig. Presidente
del Comitato Bolognese di soccorso ai
danneggiati dal terremoto nella Calabria.*

Allo scopo propostosi dal Comitato da Lei presieduto, di erigere nel Comune di Piane Crati case di legno per ricoverarvi i danneggiati dal terremoto, rimasti senza tetto — consento al Comitato stesso di occupare metri quadrati del terreno di mia proprietà situato confinante con e ciò alle seguenti condizioni:

1º al più presto possibile la competente Autorità Governativa, con regolare contratto si obbligherà per la conduzione del terreno sopra indicato;

2º la conduzione avrà la durata di anni tre dalla data del contratto e potrà essere prorogata per altri tre anni a richiesta della parte conduttrice, sei mesi avanti la scadenza del primo triennio;

3º a titolo di affitto dovrà essermi versata la somma di L. annualmente e anticipatamente.

4º all'atto della stipulazione del contratto dovrà essermi versata quella somma che mi risulterà dovuta in seguito a perizia, quale compenso delle piante svelte dal suddetto terreno per far posto alle case di legno, non che per le seminagioni già fattevi dai coloni.

5º alla cessazione del contratto, tolte che sieno dal terreno le case di legno, rimarrà in mia proprietà la parte muraria ed io non ripeterò alcun diritto alla sistemazione del terreno medesimo, per parte della Autorità conduttrice.

In attesa di un cenno di riscontro, mi piace protestarmi, di lei

Dev.mo

.....

Naturalmente a questa lettera del proprietario, il Comitato rispondeva dando atto delle condizioni nella medesima enunciate.

Allegato H.

**PARTE TECNICA del rapporto dell' ing.
Alberto Barattini per la costruzione
delle baracche semistabili a Piane Crati.**

La scelta del tipo di costruzione adottato uniformemente per abitazioni, e per il quale si era già disposto prima di partire da Bologna, oltre che la provvista del materiale, la fabbricazione di tutte le serrande per parte delle Ditte Nobili e Pinghini è stata suggerita dalle seguenti considerazioni:

1° L'adozione d' un tipo unico di baracche ne semplifica e accelera l'esecuzione, permettendo un'utile suddivisione del lavoro e riducendo al minimo il bisogno di direzione e assistenza ;

2° In piccoli paesi ove tutta la popolazione si raggruppa in poche famiglie, le quali collegano coi vari gradi di parentela gran numero di persone, non è difficile adattare il numero dei conviventi alla capacità dell'abitazione; tanto più per l'abbondantissima emigrazione che lascia in paese gran numero di famiglie dimezzate che sentono il bisogno della reciproca assistenza;

3° Nel paese di Piane Crati e attigi, parallelamente all'uso del piccolo focolare nell'angolo di un sottoscala v'è quello ancora più diffuso del grande braciere posto in mezzo alla stanza del piano terreno

e che serve a un tempo, a riscaldare e affumicare l'ambiente, a cucinare le vivande, a radunare le donne di casa o i visitatori chiamati a conversare nelle ore di ozio. Per questo, pur provvedendo la baracca di focolare con cappa e fumaiuolo, si ritenne conveniente dare ad esso posizione e dimensioni tali, che servisse al doppio uso di cucina e di riscaldamento. Talchè si pose nel mezzo di una parete laterale della prima stanza della baracca.

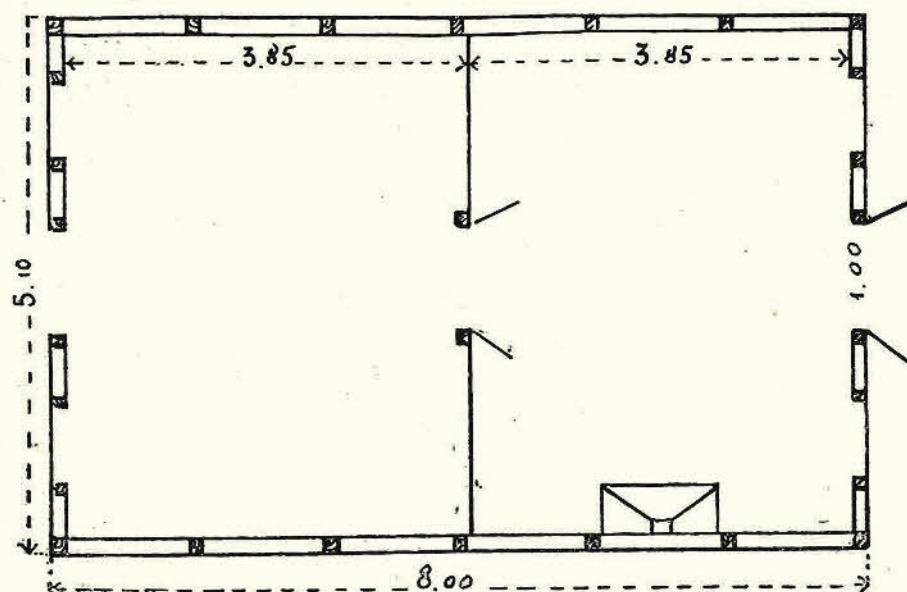
4° Piane Crati, per la sua altitudine (600 m.) e per la sua posizione alle falde dell'altipiano Silano, ha un clima invernale abbastanza rigido con nevicate abbondanti e frequenti. Fu quindi necessario ricoprire le baracche con materiale resistente che garantisce per parecchi anni l'impermeabilità, non ostante i forti sbalzi di temperatura. Così fu adottata la copertura in fogli di ferro zingato aggrappati e riposanti su un piano continuo di tavole, che ne completa l'isolamento termico;

5° Per la stessa ragione del clima si fece alle pareti il doppio rivestimento in tavole con strato coibente intermedio, completato al piede da un breve basamento in muratura che serve di collegamento alle fondazioni in pietrame dei ritti e impedisce le infiltrazioni di umidità dall'esterno, mentre dall'interno esse sono impedisite dalla natura argillosa del sottosuolo;

6° La disposizione delle baracche isolate fra loro da orticelli, la cui minima larghezza è di 5 m., fu suggerita oltrechè delle ragioni igieniche sopra accennate, dalla necessità di limitare i danni di un eventuale incendio, che in tal modo non può estendersi alle baracche vicine.

La vicinanza dell'orticello facilita inoltre la costruzione di un piccolo porcile, che permette a quegli

abitanti di differenziare e separare alquanto la propria esistenza da quella del grasso quadrupede, a cui sono veramente legati da troppo stretti vincoli d'affetto.

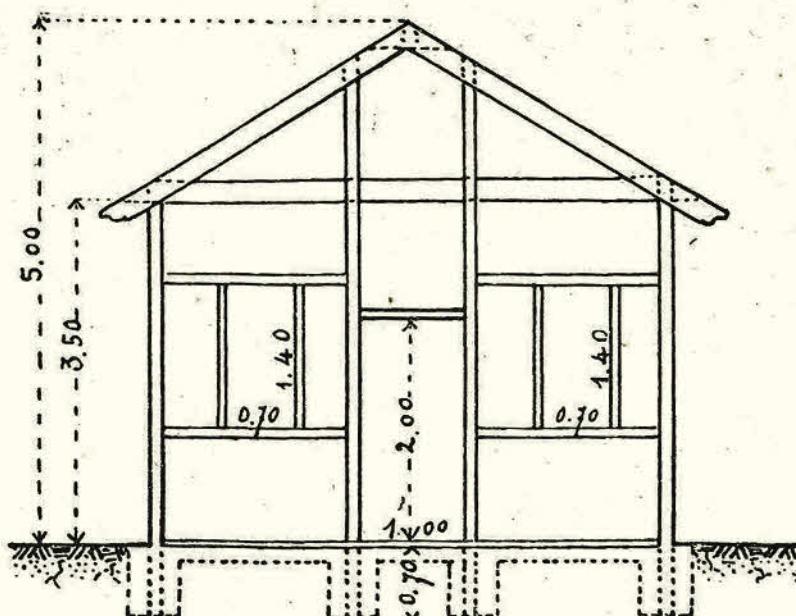


La baracca misura esternamente m. $5,00 \times 8,00$ ed è divisa in due ambienti di m. $4,70 \times 3,85$, è alta m. 3,50 sul fianco, m. 5,00 al colmo del coperto.

I fianchi nel senso della maggior lunghezza si sono lasciati per semplicità di costruzione privi di aperture, le quali si sono riunite nelle due fronti, in ciascuna delle quali si aprono due finestre laterali di m. $1,40 \times 0,70$ di luce, una nel centro del timpano di m. $0,60 \times 0,60$, una porta centrale di m. $1 \times 2,10$.

Lo scheletro della costruzione è costituito da robusti ritti di abete di m. $0,11 \times 0,11$, affondati nel terreno per m. 0,75 ed ivi fissati con pilatri di muratura in pietrame di $0,45 \times 0,45$, dopo avere subbita una doppia spalmatura di carbolineum. Essi sono allineati lungo i fianchi a distanza di m. 1,33 e sorreggono due a due le sette capriate di 5 metri di portata, formate con tavole scelte di abete di metri $0,20 \times 0,025$.

Le due capriate estreme e l'intermedia sono anche sorrette al centro da due ritti distanti fra loro un metro che, mentre servono a rafforzarle, fanno



pure da sostegno alle tavole delle pareti frontali e del tramezzo, e lasciano nello spazio intermedio la luce per le porte e finestre centrali ai cui telai danno direttamente appoggio.

Fra questi ritti e gli estremi esterni sono interposte delle intelaiature di murali di abete di cm. 8×8 che sostengono gli infissi delle finestre, tutti, come le porte, in Pitch-Pine con ottime ferramenta; i quali infissi, che dapprima erano costituiti dai soli telai a vetri, fissati a stucco, vennero poi completati dagli scuretti.

Le pareti esterne sono in generale formate di tavole orizzontali di abete di 2 cm. sovrapposte ad embrice con lesene verticali lungo le testate e le linee d'unione. Solo la parte inferiore per 1 m. d'altezza è di tavole di larice, che assai più dell'abete resiste all'umidità, e alcuni specchi delle fronti sono chiusi

da tavole verticali unite ad incastro; il che mentre da un lato semplifica la costruzione, data la speciale disposizione dell'ossatura, contribuisce a dare un aspetto più elegante alla facciata esterna.

Tutte le pareti hanno avuto una doppia spalmatura di carbolineum che, oltrechè preservare il legname per lungo tempo dall'umidità, gli dà un colore gradevolissimo all'occhio; e le intelaiature degli infissi sotto una verniciatura di olio risaltano in chiaro pel loro colore di legno naturale.

Il coperto è costituito da un tavolato portato direttamente dalle capriate, le quali con le loro spongenze laterali di 50 cm. sorreggono pure lo sporto; ed è rivestito da lamiere di ferro zincato unite con diligenti aggrappature in senso longitudinale e con larghe copertine a listello nel senso trasversale; esso risulta insieme leggero, solidissimo e assolutamente impermeabile.

Le contropareti interne sono pure di tavole di abete di 2 cm. ravvicinate in piano e lasciano negli spazi fra due ritti un vano corrispondente allo spessore dei ritti stessi, che riempito di un materiale coibente, quale pula di grano, paglia trita e altro, contribuisce a dare un ottimo isolamento termico.

Tutt'attorno alle pareti d'ambito vi è un basamento in muratura di circa 30 cm. d'altezza e d'al-trettanti sotterra che collega i pilastrini di fondazione e serve a impedire l'infiltrazione dell'acqua che, quando piove, cola lungo le pareti.

Il pavimento è in legno nella stanza di dietro destinata più particolarmente a camera da letto e sostenuto da murali 8×8 disposti traversamente in corrispondenza dei ritti sollevati circa 30 cm. dal suolo e sorretti da pilastrini in muratura; nella stanza davanti in cui si trova il focolare, il pavimento è in

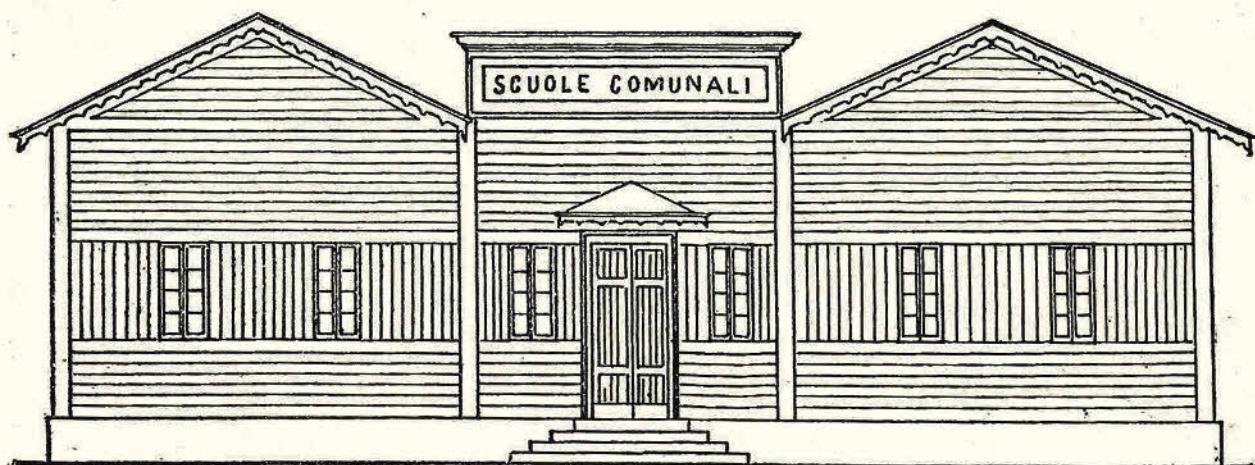
mattoni con un buon sotto fondo di pietrisco, e ciò evidentemente al fine di evitare il pericolo d'incendio.

Pure in mattoni è tutta la controparete corrispondente al focolare, e lo spazio fra questa e la parete esterna è riempito di sabbia, per evitare il pericolo d'accensione del legno per eventuali screpolature del muro in foglio; così il focolare e la cappa sono in mattoni, e il tubo di ferro del fumaiolo passa attraverso al soffitto entro un tubo di terra cotta.

Non occorse all'estremità la cuffia metallica, perchè il coperto di ferro zincato non può soffrire nessun danno dall'uscita di faville.

La forma del focolare è quella abituale nelle nostre case rustiche, con due fornelli e due larghe piastre di ghisa al centro in corrispondenza del fuoco; la cappa fatta con mattoni forati leggerissimi è sorretta da una solida armatura di ferro angolare.

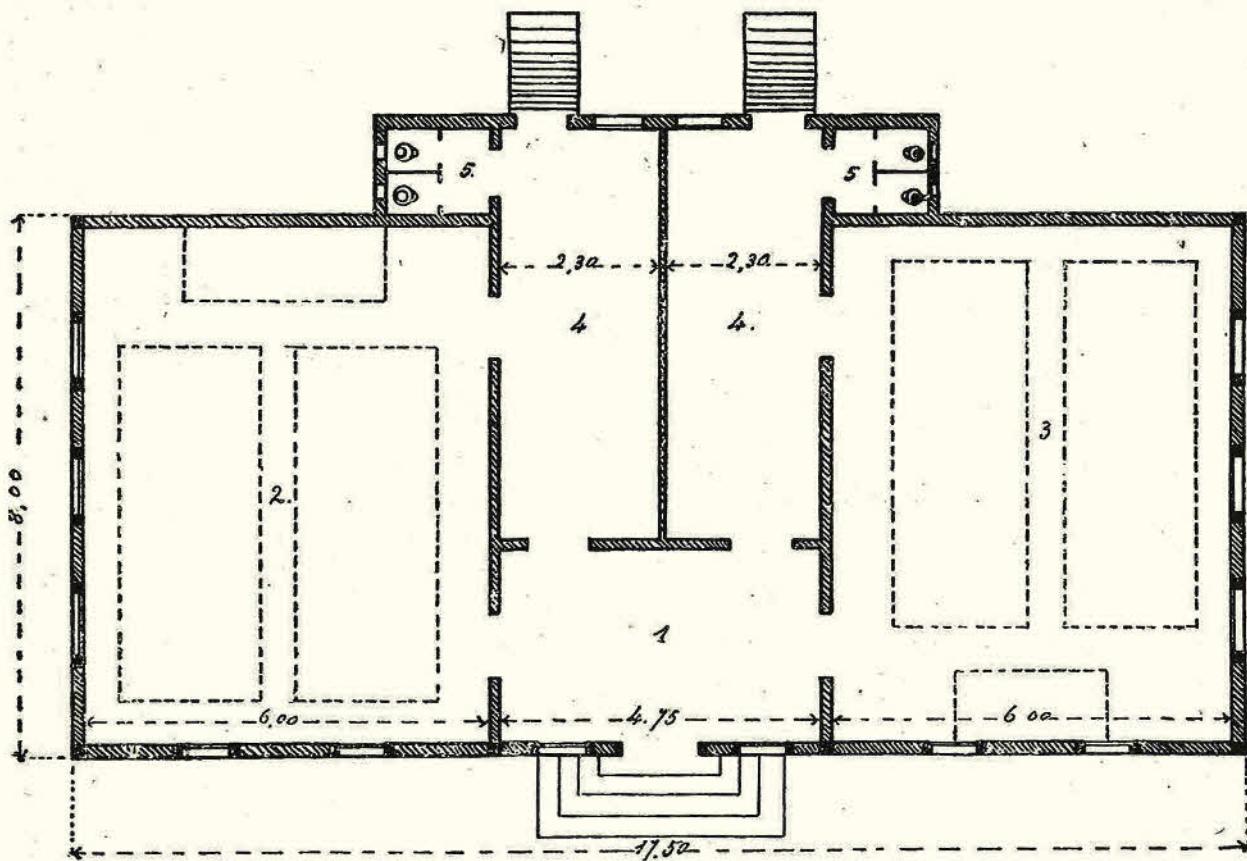
Varii piccoli lavori di finimento si sono fatti all'atto dell'occupazione delle baracche per parte delle famiglie a cui furono assegnate, quali mensoline e piccoli scaffali, per renderle loro ancor più comode e gradite; ciò che sembra si sia ottenuto perfettamente, perchè esse mostrano di tenerle con molta cura e assai pulite.



L'edificio che in mezzo al villaggio di baracche porta una nota gaia assai simpatica, è la scuola la cui costruzione fu deliberata alla fine d' ottobre dietro le insistenti preghiere di tutto il paese, e che fu progettata dall' ing. Tagliani ed eseguita con minuziosa cura sotto la direzione del Comandante dei Pompieri.

Essa armonizza assai bene colle costruzioni attigue giacchè risulta dal riavvicinamento e unione di tre corpi simili alle baracche, ma di dimensioni alquanto maggiori; precisamente i due corpi laterali misurano m. $6,00 \times 8,00$ e quello centrale m. $5,00 \times 9,50$ e sono alti m. 5,20 sui fianchi e m. 7,30 al colmo del coperto.

La pianta mostra la distribuzione dei varii locali e comprende il numero di ambienti necessari per due classi, maschile e femminile, di 60 alunni con spogliatoi e latrine separate il solo ingresso comune.



L'uso di questo fabbricato ha reso necessario un numero rilevante di finestre, cinque per ogni aula, dalle quali entra una luce abbondante e diffusa.

Il sistema di costruzioni e il materiale, sono del tutto analoghi a quelli delle baracche.

Anche qui l'ossatura è costituita da ritti di abete di 15 cm. lungo i fianchi e le due divisorie intermedie in corrispondenza degli stipiti delle finestre, ritti su cui si appoggiano tre ordini di capriate. Le capriate centrali sono identiche a quelle delle baracche; le laterali, della portata di 6 m., sono irrobustite con doppia catena, ometto e contraffissi. Il pavimento tutto in tavolato è sopraelevato 60 cm. dal suolo e fino a tale altezza v'è tutto attorno un basamento di muratura.

Alla porta centrale d'ingresso si accede per una comoda gradinata in cemento; dalle porte di sicurezza al di dietro si discende per due rampe in legname.

Le pareti sono pure doppie, la copertura metallica, e all'altezza delle catene delle capriate è teso un telone lungo tutto il soffitto, il quale acquista così un aspetto abbastanza decoroso, pur permettendo la libera circolazione d'aria fra l'aula sottostante e il vano superiore. Ogni aula misura 48 mq. di superficie e 300 mc. di capacità; dimensioni più che sufficienti per 60 alunni.

Avanti al fabbricato e ai due fianchi si trova una larga area a prato, ornata da numerosi alberi, che, mentre isola la scuola dai rumori della via e delle case vicine, lascia liberamente affluire l'aria e la luce in questo simpatico ricordo della carità bolognese.

Allegato I.

RIFERIMENTO dell'ing. Augusto Barigazzi sull'opera del Comitato Bolognese per le riparazioni murarie alle Case danneggiate dal terremoto.

Bologna, 20 dicembre 1905.

In seguito ad accordi intervenuti fra il signor Prefetto di Cosenza per conto del Governo e il Comitato Bolognese pro-Calabria per l'assunzione da parte del Comitato stesso della direzione ed esecuzione dei lavori di riparazione e consolidamento delle Case danneggiate dal terremoto del settembre 1905, io sottoscritto veniva incaricato dal detto Comitato di organizzare l'ufficio tecnico per tale bisogna, raccogliere tutti gli elementi per fissare i lavori da farsi e predisporre per le designazioni del personale tecnico ed amministrativo, e di quello operaio.

Giunto a Piane Crati il 2 novembre mi occupai subito delle visite e rilievi dei danni che avevano subite le case di questo Comune per averne nota e stabilire press' a poco la spesa delle necessarie riparazioni. Tali visite furono poi proseguite negli altri comuni di Figline, Cellara, Mangone, Santo Stefano e Aprigliano.

Aveva già provveduto prima della mia partenza da Bologna, d'accordo col Comitato, per la mobilitazione di una squadra di 32 operai muratori bolognesi che mi avrebbero raggiunto a Piane Crati appena

avessi potuto predisporre i lavori ed i materiali, perchè al giungere della squadra stessa si fosse dato mano subito ai lavori senza perdita di tempo e di mercedi.

Perciò oltre i rilievi e preventivi delle spese da farsi mi occupai dei diversi contratti per le forniture dei materiali e per i loro trasporti, il tutto, da quanto emerse, molto costoso, perchè la fornace più prossima a Piane Crati è situata a Rende alla distanza cioè di 19 chilometri e il prezzo dei trasporti è nella misura di centesimi 11 per quintale chilometro per cui il costo dei mattoni risultava di L. 105 per mille. Prezzi egualmente alti erano quelli degli altri materiali come gesso, sabbia, ferramenta, ecc.; e aggiungendo a tutto questo il prezzo rilevante delle mercedi dei muratori (L. 6 al giorno per i mastri e L. 4 per i manuali) mi convinsi che i lavori che si andavano ad eseguire dovevano certamente riepire costosissimi, non meno di *tre volte tanto* quello che si spende ordinariamente. Fissati i contratti per l'acquisto dei materiali, dovetti anche pensare di provvedere gli attrezzi dei muratori perchè essi non avrebbero portato seco che gli utensili della mano e quindi feci preparare scale, cavalletti, cassette, ecc.; e ciò naturalmente fu bene perchè i muratori appena arrivati in luogo poterono lavorare. Essi, cioè i componenti la squadra da me raccolta, condotta dal capo-mastro Vecchi Raffaele, giunsero a Piane Crati alla mattina dell' 8 novembre (mercoledì) e furono distribuiti nelle diverse case ove erano più urgenti i lavori di ristoro e si potè anzi distaccare una parte di essi nei comuni vicini di Figline e Manganone dove apparivano pure danni rilevanti da ripararsi subito.

In questo modo il Comitato di Bologna fu il primo fra tutti i Comitati del Regno costituiti pro-Calabria ad eseguire le riparazioni ai fabbricati.

Era mio intendimento nell'interesse dell'Erario (perchè tali lavori si facevano a spese dello Stato) di eseguire prima della stagione invernale tutti i lavori più necessari per dar ricovero alle famiglie, non molte, che erano ospitate fuori della loro abitazione e proseguirli poi in primavera quando riescon meno costosi e meglio eseguiti. Ma un tale criterio dovette essere subito abbandonato perchè quelle popolazioni calabresi mal tollerando qualunque indugio fecero pressanti premure al signor Prefetto affinchè nessuna sosta avvenisse nell'andamento dei lavori, per quanto nel dubbio che eventualmente dovessero poi sospendersi per la cattiva stagione.

Per tal motivo col signor Prefetto di Cosenza interessammo il Comitato di Bologna perchè avesse confermati gli altri muratori già anteriormente annotati e designati a comporre una seconda squadra; e ciò allo scopo di distribuirli contemporaneamente in tutti i *sei* comuni sopraindicati, la cui giurisdizione spettava al Comitato stesse. Insieme a questa ultima squadra di operai il Comitato credette molto opportuno, per la più efficace sorveglianza dei lavori, di designare cinque ingegneri, uno per ciascuno di detti comuni, i quali furono infatti traslocati alle rispettive residenze.

Durante la mia permanenza a Piane Crati mi occupai eziandio della parte amministrativa e contabile dell'azienda e in tale compito ebbi valido aiuto dai bravi ed intelligenti impiegati scelti dal Comitato colà residenti e che cito a ragione di lode i signori Giuseppe Francia, Ercole Bottoni e Giovanni Cavazza.

Il regolare andamento dell'ufficio e della contabilità dei lavori fu raggiunto, a mio avviso, nel modo migliore, ed ho fiducia che anche dopo la mia partenza da Piane Crati si sarà seguito lo stesso indirizzo.

Ora, da quanto mi viene riferito si proseguono i lavori in tutti i Comuni ed il signor Prefetto di Cosenza ha in pari tempo ordinato per norma del Governo la compilazione di un elenco delle case riparate, e delle spese finora sostenute, nonchè delle altre che rimarrebbero da ripararsi nei rispettivi preventivi di spesa.

Lasciai Piane Crati il 22 novembre dopo avere regolato ogni pratica d'ufficio e dopo la consegna dei lavori agli ingegneri con relative istruzioni per la direzione e contabilità dei medesimi.

Ing. AUGUSTO BARIGAZZI

Allegato L.

ORFANI
CHE IL COMITATO HA RACCOLTO
IN CALABRIA

NOMI degli ORFANI	Istituti che li hanno ricoverati
Abate Antonio	
Ferreri Arturo	Infanzia abbandonata - in Bologna
Mauro Gaetano	
Nicolini Vincenza	Istituto dei Ciechi - in Bologna
Castiglioni Rachele . . .	Rifugio della B. V. di S. Luca - in Bologna
Castiglioni Virginia . . .	
Castiglioni Teresina . . .	Istituto per le bambine dei condannati - in Firenze
Castiglioni Umiltà	
Capalbo Ninetta	Piccola Casa della Prov- videnza - in Cesena

Allegato M.**Assegnazione delle case in legno.**

Piane Crati, 9 dicembre 1905.

Fra il signor cav. dottor Gio. Francesco Cossu ff. di Prefetto di Cosenza, il quale agisce e stipula in rappresentanza del Ministro degli Interni e il signor conte Piero Bianconcini che pure agisce e stipula nella sua qualità di Presidente del Comitato Bolognese Pro-Calabria, si conviene quanto appresso.

Il conte Bianconcini, nella predetta sua qualità, consegna e cede al Ministero dell' Interno, che a mezzo del signor Prefetto accetta e prende in consegna un edificio in legno ad uso Scuola, altri due edifici pure in legno ad uso l' uno di Ufficio Postale e l' altro di Ambulatorio medico ed infermeria nonchè trentadue case in legno il tutto costruito nel Comune di Piane Crati dal Comitato surricordato e ciò alla espressa condizione che i detti edifici, quanto alle case siano concesse in uso alle famiglie di Piane Crati sotto elencate per il tempo e termine che verrà fissato con definitivo regolare atto da stipularsi fra le parti e quanto all' Infermeria ed all' Ufficio Postale siano destinate secondo il rispettivo indicato uso in vantaggio dell' intero Comune.

Il presente atto per volontà delle parti ha valore di semplice compromesso.

firm.: COSSU

» BIANCONCINI

FAMIGLIE RICOVERATE

Progressivo	USO a cui l'edificio è destinato	FAMIGLIE a cui fu fatta l'assegnazione	Numero dei componenti la famiglia
1	Scuola comunale.		
2	Ufficio postale e telegrafico. . .		
3	Infermeria ed ambulatorio medico . . .		
4	Ricovero per le vecchie. . .	Ajello Barbara Prete Rosaria Cimballo Anna Orlando Peppina	1 1 1 1
5	Abitazione . . .	Gigliotti Angela Gigliotti Teresina	6
6	Idem	Calvelli Isabella	4
7	Idem	Pellegrino Pasquale	3
8	Idem	Piane Antonio	6
9	Idem	Infelice Cecilia Mauro Cintia	4
10	Idem	Serra Vincenzo	6
11	Idem	Infelice Tommaso	5
12	Idem	Brutto Pietro	6
<i>Da riportare</i>			44

Progressivo	USO a cui l'edificio è destinato	FAMIGLIE a cui fu fatta l'assegnazione	Numero dei componenti la famiglia
		<i>Riporto</i>	44
13	Abitazione . . .	Devono Maria Pezzullo Giuseppe	4
14	Idem	Marazzo Rosario Sisca Giuseppina	7
15	Idem	Caputo Carmine Pezzullo Serafina	4
16	Idem	Sacco Angelo Sacco Luisa	5
17	Idem	Piane Teresa Piane Maria	7
18	Idem	Sacco Angela	5
19	Idem	Maida Anna Donnici Agata	4
20	Idem	Infelice Caterina Prete Raffaella	4
21	Idem	Filice Marianna	7
22	Idem	Broccolo Raffaella	5
23	Idem	Cristiano Caterina Cristiano Rosanna	4
24	Idem	Lavorato Chiara	5
25	Idem	Tosto Angelo Falsetta Vincenzo	5
		<i>Da riportare</i>	110

Progressivo	USO a cui l'edificio è destinato	FAMIGLIE a cui fu fatta l'assegnazione	Numero dei componenti la famiglia
		<i>Riporto</i>	110
26	Abitazione . . .	San Marco Rosa . . . Arcuri Luigi . . .	4
27	Idem	Maida Raffaella . . . Carbone Maria . . .	5
28	Idem	Scalise Luigi . . . Tosto Pilippo . . .	5
29	Idem	Tricroce Lucia . . .	7
30	Idem	Ciacco Leonardo . . .	4
31	Idem	Lavorato Giuseppe . . . Sisca Maria	4
32	Idem	Caputo Pasquale . . .	5
33	Idem	Marazzo Giuseppe . . . Marazzo Chiara . . .	7
34	Idem	Saggio Maria Rosario . .	5
35	Idem	Gualtieri Raffaella . . . Filici Giuseppe . . .	5
		TOTALE	161

Allegato N.**Offerte versate dai Comuni della Regione.**

1	Argelato	L.	249	15		
2	Borgo Panigale	»	800	—		
3	Bagnacavallo	»	624	18		
4	Bentivoglio	»	93	30		
5	Bettola	»	600	—		
6	Bologna	»	7000	—		
7	Budrio	»	1188	—		
8	Casalfiumanese	»	308	30		
9	Castel del Rio	»	380	—		
10	Cestel Nuovo dei Monti . . .	»	701	39		
11	Castel San Pietro dell' Emilia .	»	1500	44		
12	Castelvetro piacentino . . .	»	13	80		
13	Castenaso	»	276	06		
14	Cesena	»	6595	63		
15	Coriano	»	552	34		
16	Correggio	»	961	06		
17	Crevalcore	»	40	45		
18	Faenza	»	5299	58		
19	Farini d' Olmo	»	49	60		
20	Ferrara	»	6000	—		
21	Ferriere	»	600	59		
22	Fiorenzuola d' Arda	»	965	62		
	<i>Da riportare L.</i>		34799	49		

		<i>Riporto L.</i>		
23	Fontana Elice »	34799	49	
24	Granarolo »	400	—	
25	Lojano »	556	—	
26	Minerbio »	500	—	
27	Molinella »	1572	56	
28	Monghidoro »	800	—	
29	Monghidoro »	250	—	
29	Monteveglio »	313	65	
30	Monzuno »	100	—	
31	Ozzano »	759	35	
32	Pianoro. »	555	90	
33	Polinago »	100	—	
34	Praduro e Sasso. »	700	—	
35	Reggio Emilia »	8400	—	
36	Rimini »	6839	43	
37	San Felice sul Panaro »	980	69	
38	Sala Bolognese »	402	15	
39	Sant' Agata Bolognese »	328	81	
40	San Giovanni in Persiceto »	1800	—	
41	San Lazzaro di Savena »	1356	22	
42	Tossignano »	276	78	
43	Urbino »	766	90	
44	Zocca »	500	—	
45	Zola »	620	96	
	TOTALE L.	63678	89	

Allegato O.**Amministrazioni ed aziende varie.**

1	R. Accademia di Belle Arti . . . L.	15	—
2	Archivio Notarile »	7	—
3	R. Archivio di Stato »	27	—
4	Camera di Commercio. »	19	—
5	Collegio Comelli »	100	—
6	Conservatorio di Santa Marta. . »	15	—
7	Consorzio Agrario Bolognese . . »	36	25
8	Circolo Ispezione Ferroviaria . . »	28	—
9	Custodi Idraulici »	45	50
10	Economato Gener. Benefici Vacanti »	42	75
11	Esattoria Consorziale di Bologna. »	100	—
12	Genio Civile »	176	—
13	R. Istituto Tecnico »	12	—
14	<i>L'Alpe.</i> Amministraz. del Giornale. »	20	—
15	Magazzini Generali »	15	—
16	Manicomio Provinciale (Direzione). »	50	—
17	Molino Franco (impiegati) . . . »	70	—
18	Monte Matrimonio »	13	50
19	Officina Ferrov. (personale dirigente) »	47	50
20	Officina del Gas »	50	—
21	Opera dei rifiuti »	100	—
22	Ospedali (impiegati ed inservienti). »	307	50
	<i>Riporto L.</i>	1297	—

	<i>Riporto L.</i>	1297	—
23	Pattuglie Cittadine »	20	—
24	R. Prefettura (impiegati) . . . »	101	—
25	R. Pretura di Castiglione de' Pepoli »	9	50
26	R. Pretura di Imola »	16	—
27	R. Pretura di Lojano »	17	50
28	R. Pretura I. Mandamento . . »	14	25
29	R. Pretura II. Mandamento . . »	22	50
30	R. Pretura Urbana »	10	—
31	Procura del Re »	30	—
32	R. Scuola Normale Femm. Morandi. »	71	84
33	Scuola Tecnica »	33	50
34	R. Tribunale Civile e Penale (funzionari) »	54	75
35	R. Tribunale Civile e Penale . . »	30	—
36	Uffici e Corpi dell'Amministrazione Comunale di Bologna:		
	Corpo delle Guardie Municipali . . .	195	44
	Corpo delle Guardie Daziarie . . .	135	80
	Corpo dei Pompieri.	111	—
	Biblioteca Comun..	13	50
	Museo Civico .	25	—
	Uffici del Dazio Consumo	140	30
	Uffici dell'Amministrazione Interna .	275	22
		896	26
	TOTALE L.	2624	10

Allegato P.**Offerte versate dalle Società Operaie, di
Mutuo Soccorso, Cooperative ed altre.**

1	R. Accademia dei Ragionieri . . L.	45	—
2	Associazione Industriali e Commerc. »	200	—
3	Associazione Imbianchini e Decorat. »	25	—
4	Associazione Impiegati Civili e Professionisti »	25	—
5	Associazione fra i Laureati nella Scuola di Applicazione. . . . »	50	—
6	Associaz. Popolare Liberale di Zola. »	20	—
7	Circolo Felsineo di Scherma . . . »	10	—
8	Circolo Umberto I. »	12	—
9	Circolo Monarchico del III Collegio. »	25	—
10	Circolo Fotografico Bolognese . . »	2	—
11	Circolo italiano della "Dante Alighieri,, bolognese, a Wildegg (Svizzera) sottoscr. fra i soci . »	61	45
12	Consiglio di Discipl. dei Procuratori. »	100	—
13	Federazione fra le Assoc. Monarch. »	50	—
14	Fratellanza Militare Italiana . . »	10	—
15	Fraternità Pepoli. »	20	—
16	Istituzione Rossini »	250	—
17	Ordine dei Farmacisti »	20	—
18	Ordine dei Medici di Bologna . . »	100	—
19	Società Arti Costruttrici »	50	—
<i>Da riportare L.</i>		1075	45

	<i>Riporto L.</i>	1075	45
20	Società Arti Décorative . . . »	10	—
21	Società Artigiana Femminile . . »	10	—
22	Società Addetti ai Banco Lotto . »	20	—
23	Società Barbieri e Parrucchieri . »	50	—
24	Società Bersaglieri in Congedo . . »	10	—
25	Soci di detta Società »	22	05
26	Società Cacciatori »	10	—
27	Società di M. S. fra Caffettieri. . »	20	—
28	Società Camerieri e Cuochi . . . »	50	—
29	Società Cappellai. »	15	—
30	Società Carabinieri in Congedo . . »	15	—
31	Società Colombofila »	8	40
32	Società Commessi di Commercio Maschile e Femminile. . . . »	10	—
33	Società Commercianti ed Operai che santificano la Festa. »	20	—
34	Società Cooperativa Operaia . . . »	23	75
35	Società Crivellatori Ghiaja . . . »	20	—
36	Società Floricoltura Bolognese . . »	24	80
37	Società di M. S. Lavoranti Fornai. »	2	—
38	Società Assistenza Impiegati Am- ministrativi Civili e Privati . »	25	—
39	Società Ingegneri di Bologna . . »	100	—
40	Società Mugnai e Pilarini . . . »	10	—
41	Società Operaia di Bentivoglio . . »	50	—
	<i>Da riportare L.</i>	1601	45

	<i>Riporto L.</i>	1601	45
42	Società Operaia Vittorio Eman. III. »	20	—
43	Società Orefici ed Affini »	47	25
44	Società di M. S. fra il Personale addetto al Laborat. Pirotecnico. »	40	—
45	Società Reduci e Garibaldini . . »	10	—
46	Società Risveglio Cittadino . . . »	100	—
47	Società Selcini. »	15	—
48	Società Stenografica Bolognese . . »	150	—
49	Società Superstiti »	5	—
50	Società Coperativa Tip. Azzoguidi. »	20	—
51	Società di M. S. Tipografi ed Affini. »	10	—
52	Società Tipografica già Compositori. »	30	—
53	Società Ginnastica "Virtus" »	100	—
54	Unione Monarchica I Collegio. . »	50	—
55	Unione Monarchica II Collegio. . »	25	—
TOTALE L.		2223	70

Allegato Q.**Istituti di credito e relativo personale.**

1	Cassa di Risparmio L.	3000	—
2	Banca Popolare di Credito . . . »	2000	—
3	Personale della Banca suddetta . »	124	70
4	Banca Cooperativa degli Operai . »	500	—
5	Personale della Banca Commerciale »	200	—
TOTALE L.		5824	70

Riassunto generale delle

RACCOLTE

Comune di Bologna ed altri Comuni della Regione.	L.	68678	89
Amministrazioni ed Aziende varie	»	2624	10
Società Operaie, di Mutuo Soccorso, Cooperative ed altre	»	2223	70
Istituti di Credito e loro personale	»	5824	70
Colonia italiana a Filadelfia	»	5265	—
Offerte di privati, Aziende commerciali ecc.	»	15908	02
Raccolte nella passeggiata di beneficenza	»	3670	70
Raccolte nella passeggiata ciclistica ed automobilistica promossa dal T. C. C. I.	»	427	04
Questua compiuta nelle Chiese della Città il 17 Settembre 1905 .	»	967	06
Questua nella Chiesa di San Petronio il 4 Ottobre	»	269	48
» » » » » nel giorno dei funerali per le vittime del terremoto	»	366	47
Residuo fondo della raccolta che fu fatta per le famiglie delle vittime di Aigue Mortes devoluto dall'Amministrazione Municipale a profitto di questa sottoscrizione	»	1191	92
Ricavato dalla vendita di diversi oggetti raccolti nella passeggiata di beneficenza, che il Comitato non ha ritenuto conveniente di spedire	»	1079	74
Valore attribuito agli indumenti, alla biancheria, agli effetti letterecci, ai mobili, alle stoviglie, ai medicinali, alle derrate alimentari ecc., raccolte nella passeggiata di beneficenza od inviati da altri Comuni	»	9500	—

Raccolte, Erogazioni e Spese

EROGAZIONI e SPESE

Costruzioni

Acquisto di materiale	L.	47292	09		
Mano d'opera	»	24732	30		
Altre spese relative alle costruzioni e cioè: Carico e scarico del materiale, assicurazione degli operai contro gli infortuni, trasporto degli operai da Cosenza ai Comuni danneggiati	»	3210	73		
				75235	12

Beneficenza

in danaro alle famiglie danneggiate . . . L.	3020	—			
» per dotazione agli orfani . . . »	900	—	3920	—	
in generi alimentari acquistati per le distribuzioni ai danneggiati . . . L.	3386	69			
Valore dei generi alimentari raccolti nella passeggiata di beneficenza od inviati da altri Comuni	»	500	—	3886	69
in effetti letterecci o di vestiario acquistati per i danneggiati L.	3517	40			
Valore presunto degli oggetti raccolti nella passeggiata di beneficenza od inviati da altri Comuni »	9000	—			
Mobili per arredamento baracche . . . »	1344	—	13861	40	
				21668	09

Spese per la passeggiata di beneficenza, ordinamento degli oggetti raccolti ecc. L.

Spese relative alla permanenza del Comitato in Calabria

Alloggi	L.	290	—		
Etture da Cosenza a Piane Crati e negli altri Comuni	»	703	50		
Telegrammi e Posta	»	402	20		
Alimentamento e spese varie	»	1188	30		
				2584	—

Spese di Amministrazione

Contribuzioni ad impiegati, all'incaricato del servizio di Cassa e ad inservienti	L.	770	—		
Spese ed affissioni	»	633	82		
Telegrammi e Posta	»	890	65		
Etture e tram	»	216	—		
Diverse, marche da bollo ecc.	»	145	65		
				2656	12

Residuo da impiegarsi nelle costruzioni per conto del Comune di Ferrara e nelle ulteriori dotazioni agli orfani L.

Residuo da impiegarsi nelle costruzioni per conto del Comune di Ferrara e nelle ulteriori dotazioni agli orfani L.	103693	53			
	9303	29			
	112996	82			



Elaborazione di Jonathan Big Bear - Orsi Mauro 2024

Biblioteca Fondazione CARISBO



25976